



---

# **“I giovani nel tempo”**

Autori:

**Classe 3°A**

**Liceo Scientifico Statale Albert Bruce Sabin**

**Alternanza Scuola-Lavoro “Liceo A.B.Sabin-Istituto Parri”**

Anno Scolastico 2015-2016

---

## Indice

### 1

<b>Introduzione</b>	pag. 1
---------------------	--------

### 2

#### **I giovani nelle società antiche e tradizionali**

<b>L'educazione</b>	pag. 7
1. La tribù Gikuyu	pag. 7
2. Roma antica	pag. 9
3. I Germani	pag. 10
4. La Grecia antica	pag. 12
5. Confronto tra i modelli educativi studiati	pag. 13

#### **La sessualità**

1. La tribù Gikuyu	pag. 14
2. Roma antica	pag. 15
4. La Grecia antica	pag. 17
5. Confronto sull'educazione sessuale tra le diverse culture	pag. 18
6. Conclusione	pag. 19

### 3

#### **I Comuni**

1. Organizzazioni nei comuni: Università, Corporazioni	pag. 22
2. Il futuro del giovane nel Medioevo	pag. 23
3. Le Crociate	pag. 25
4. La crociata dei fanciulli	pag. 26
5. La morte nel Medioevo	pag. 28
6. Donne e cultura	pag. 30
7. Le donne e l'amore	pag. 31
8. Sessualità nell'età premoderna	pag. 34
9. Gioco e svago nel Medioevo	pag. 38
10. I giochi dei bambini	pag. 39
11. I giochi all'aperto	pag. 41
12. I giochi d'azzardo	pag. 41

---

## 4

### Il giovani nel XIX secolo:

#### la comparsa di un nuovo soggetto

1. I giovani nel Risorgimento pag. 43
2. I giovani durante la rivoluzione francese pag. 44
3. Gli Inni pag. 47
4. I giovani nel progetto politico di Mazzini pag. 52
5. I Garibaldini pag. 54
6. Il volontarismo: una religione per la patria pag. 55
7. Il rapporto fra genitori e figli pag. 59
8. La condizione femminile e la sessualità pag. 62
9. La posizione degli ecclesiastici e dei clericali pag. 64

## 5

### I giovani nei regimi totalitari

1. Il Fascismo pag. 68
2. Il Nazismo pag. 73
3. Il Comunismo pag. 76

## 6

### Il 1968 In Italia:

#### una rivoluzione politica o una rivoluzione del comportamento giovanile?

1. Introduzione pag. 87
2. Caratteri generali pag. 88
3. Giovani e famiglia pag. 89
4. La Rivoluzione musicale pag. 91
5. Il Movimento Hippy pag. 93
6. La rivoluzione sessuale pag. 99
7. Il movimento studentesco pag. 102
8. Il bilancio del '68 pag. 105
9. Considerazioni finali pag. 106

---

## 7

### Essere giovani al giorno d'oggi

1. Premessa pag. 107
2. La fonte orale pag. 110
3. I Giovani immigrati pag. 112
4. I Millennials pag. 113
5. Il linguaggio giovanile pag. 116
6. L'importanza della musica pag. 117
7. La mentalità dei giovani pag. 119
8. I Giovani, i media e la tecnologia pag. 122

## 8

### Conclusioni

pag. 125

### Bibliografia

pag. 127

## Introduzione

di Veronica Fornari

All'inizio della settimana di alternanza scuola-lavoro, dedicata alla ricerca sulla condizione giovanile, abbiamo discusso sul concetto di "giovane" e di "gioventù".

Siamo stati tutti d'accordo sul fatto che il giovane è colui che non è più bambino e non è ancora adulto, ma crediamo che la fascia di età corrispondente vari a seconda dell'epoca che si prende a riferimento.

È evidente che i giovani biologicamente sono sempre esistiti, ma solo dall'Ottocento questo termine è comparso diffusamente.

Perché? Cosa c'è dietro questo fatto linguistico? È un segno della loro accresciuta importanza per la società rispetto al passato?

E nella società di oggi i giovani sono considerati meno o più importanti?

Nel linguaggio comune il termine "gioventù" viene usato frequentemente con marcate accezioni valutative sia positive che negative: per molti anziani, ad esempio, la gioventù viene identificata talvolta come un nostalgico ricordo, ormai sbiadito negli anni, di un'età d'oro della propria vita; talvolta viene invece vista come responsabile della decadenza dei costumi e dei valori, nonché del degrado della società.

Che cosa è dunque la gioventù? Chi sono i giovani? Cosa vuol dire essere giovani? Esiste un'età precisa?

Può essere che questa concezione venga influenzata dalla società?

Dalle istituzioni? Dall'educazione, dalla religione? È cambiata di epoca in epoca, come ad esempio tra il Medioevo e la modernità?

Prima di dare la parola alle ricerche dei vari gruppi abbiamo cercato risposte dagli studiosi di professione, dagli storici e dai sociologi.

Jos Van Ussel, scrittore francese del ventesimo secolo, parla di "invenzione" della gioventù risalente al 18° secolo, preceduta dal riconoscimento, da parte della società, di una fascia d'età dedicata all'infanzia istituita tra il 15° e il 18° secolo.

Nella storia antica dell'Europa il raggiungimento della maggiore età non rappresentava l'assunzione a pieno titolo del ruolo di adulto, che era invece legato ad altri fattori quali il matrimonio, quindi l'assunzione dello status di capofamiglia.

Nel Medioevo questa responsabilizzazione dei giovani all'interno della società veniva vista come necessaria per il mantenimento dell'ordine.

Attraverso le opere d'arte ad esempio la Chiesa cercava di condizionare notevolmente il comportamento dei giovani, raffigurati come oggetto di contesa costante tra vizi e virtù, quindi bisognosi di essere instradati sulla retta via attraverso tutti i mezzi possibili nelle mani delle istituzioni ecclesiastiche e secolari.

Frequenti erano i dipinti raffiguranti giovani viziosi puniti da Dio per la loro condotta immorale, immagini suggestive finalizzate a mostrare le pene previste per le colpe dei giovani e a suggerire i modelli comportamentali degli autentici cristiani.

Dal secolo scorso ci si rivolge alla gioventù per influenzarne il pensiero e l'azione, anche se questa volta è lo Stato ad essere il protagonista con le sue teorie politiche e ideologiche. I regimi di tipo totalitario esaltano il valore della gioventù considerata come quella parte della popolazione capace di esprimere appieno i caratteri dell'uomo nuovo, non coinvolto o compromesso dalla mentalità prevalente nel passato.

Nelle società premoderne, invece, dove prevalgono in genere forme di dominio autoritario-tradizionale, dei giovani viene sottolineata soprattutto l'immaturità, giustificando così la loro preclusione dalle responsabilità comunitarie che, per questo, devono essere attribuite agli anziani.

La giovinezza come fase del ciclo di vita che conduce all'età adulta comprende processi evolutivi di ordine somatico, psichico e sociale, reciprocamente legati da un rapporto causale.

Le tesi sviluppate da Erikson Homburger, psicologo e psicanalista del Novecento di origine tedesca, relative alla genesi della personalità, sulla scia di Freud si fondano sulla connessione tra maturazione sessuale e formazione di una propria identità.

Nella sua "Teoria dell'identità" espone idee fondamentali per l'espansione della teorizzazione psicoanalitica.

Erikson, sulla base delle teorie di carattere psico-sessuale di Sigmund Freud, individua otto stadi di sviluppo psico-sociale caratterizzati dal conflitto bipolare che accompagna l'individuo durante ogni fase della sua vita. Nella sua argomentazione egli attribuisce il passaggio allo stadio successivo al

superamento di una "crisi evolutiva", differente per ogni età, grazie all'interazione dell'individuo con la realtà esterna.

Egli suddivide il periodo dell'infanzia in più parti: da 0 a 1 anno, in cui prevale il contrasto tra fiducia e sfiducia; la prima infanzia, da 1 a 3 anni, età del dubbio, del contrasto tra autonomia e vergogna; da 3 a 6 anni, in cui la curiosità e lo spirito d'iniziativa si mischia al senso di colpa;

l'età scolare, da 6 a 12 anni, periodo di "latenza", dove entrano in contrasto l'industriosità e il senso di inferiorità; dai 12 ai 20 anni l'adolescenza, o fase giovanile, in cui oltre l'aspetto biologico dello sviluppo (pubertà) avviene la formazione dell'identità.

Egli sostiene che "la gioventù consiste in un fattore legato principalmente al contesto sociologico, più che all'aspetto biologico dello sviluppo". Dunque, secondo quest'autore, lo studio storico-sociale sui giovani non si deve incentrare sulla pubertà e l'adolescenza, ma sulle norme sociali che regolano il passaggio dall'infanzia all'età adulta.

Robert B. Bell, politico statunitense, non condivide questa tesi e sostiene che vi siano state e persistano tutt'ora società in cui non esiste un'età giovanile definita socialmente, dove il bambino viene considerato tale sino a che non si è qualificato per lo status adulto.

Leopold Rosenmayr, docente universitario austriaco, afferma invece che nei popoli primitivi non esiste un'età giovanile nel senso inteso dalle società più evolute e che per loro il passaggio tra fanciullezza e maturità avviene repentinamente mediante un noviziato o una cerimonia.

Anche Phillipe Ariès nel saggio: "Padri e figli nell'Europa medievale e moderna", insiste sul fatto che nel Medioevo il modo di intendere l'infanzia e di trattare i bambini era disomogeneo e dipendeva dal contesto familiare e sociale e da fattori sessuali. Sostiene inoltre che il bambino nella società medievale veniva considerato un piccolo adulto non appena aveva raggiunta l'autonomia fisica. Infatti la distinzione tra bambino e adulto nel Medioevo era pressoché minima poiché vi era conformità nell'abbigliamento, comunanza nella sfera del lavoro e nell'affinità dei giochi.

Friedhelm Neidhart definisce i giovani come coloro che, rispetto ai bambini e agli adulti, hanno raggiunto la maturità sessuale dal punto di vista biologico, senza essere entrati, però, col matrimonio o l'inserimento professionale,

in possesso dei diritti e dei doveri generali che la partecipazione responsabile ai processi fondamentali della società riconosce o impone.

In epoca medievale ad esempio per le ragazze l'inizio dell'era giovanile coincideva con l'ammissione ai balli, per i ragazzi con l'ingresso nei gruppi giovanili, che portavano ai primi contatti socialmente regolati con l'altro sesso. Giallongo, dal canto suo, propone un'analisi critica e variegata in cui emerge la complessità degli atteggiamenti nei confronti dell'infanzia, che consiste nell'intreccio di pregiudizi e schemi ideologici, concezioni religiose e filosofiche, nonché fattori sociali e pragmatici.

Ad esempio, secondo l'autore, nel Medioevo prevaleva una concezione negativa dell'infanzia, originata dalle concezioni di Sant'Agostino e dei Padri della Chiesa, per le quali secondo la

cristianità le fasi della vita facevano tutte parte di un progetto divino, per cui erano inevitabilmente svalutate singolarmente. Prima di tutte, l'infanzia era considerata luogo simbolico dell'imperfezione, poiché era il periodo più distante dalla vera nascita, coincidente con la morte e la visione di Dio.

Sulla base di tale orientamento si istituì dunque uno stile educativo fortemente repressivo, propenso a promuovere una visione suprema dell'esistenza tale che escludesse la vita sentimentale e individuale.

Entro questi limiti generali l'educazione che i bambini ricevevano variava in base al sesso e alla classe sociale di appartenenza; vi erano forti differenze tra le bambine e i bambini e anche tra i nobili e i popolani.

Spesso i bambini appartenenti alle classi umili godevano di maggior libertà e indipendenza, poiché svincolati dalle pressioni parentali proprie dei figli di nobili, pressioni indirizzate al loro successo.

Questa libertà concedeva loro di dedicare maggior spazio ai giochi e alle attività ludiche, all'esplorazione, di vivere in un contesto di collettività e autonomia stimolante per le loro abilità fisiche e la loro conoscenza del mondo, per la costruzione di rapporti sociali.

Proprio questo modello educativo, alla fine della nostra settimana di alternanza scuola-lavoro trascorsa al Parri, ci pare quello da prendere seriamente in considerazione per l'educazione e la formazione dei giovani.

## **I giovani nelle società antiche e tradizionali**

di Paolo De Angelis, Rachele Monti e Giovanni Zuccherò

L'obiettivo della nostra ricerca è stato quello di comprendere la condizione dei giovani all'interno delle società antiche. Il nostro interesse si è focalizzato sulla cultura romana, barbarico-germanica, greca e africana poiché la prima e la terza sono alla base della nostra civiltà, mentre la seconda e la quarta ci consentono di capire meglio le caratteristiche di società in cui lo stato non era fortemente sviluppato.

In quanto a noi più vicini, abbiamo deciso di trattare i temi della sessualità e dell'educazione, grazie ai quali abbiamo capito che per conoscere a fondo i giovani, bisogna capire la società in cui vivono.

A proposito della sessualità, però, non abbiamo trovato sufficienti informazioni sulle comunità germaniche.

### **L'educazione**

#### **1. La tribù Gikuyu**

di Rachele Monti

Ho cercato di capire il modello educativo delle tradizionali società sud-sahariane attraverso il libro di Jomo Kenyatta "La montagna dello splendore".

Nelle società africane l'educazione comincia al momento della nascita e si conclude con la morte. Sono i genitori che si assumono la responsabilità di educare i propri figli fino a che questi non raggiungono l'età dell'educazione tribale; il loro obiettivo è di educare i bambini nella tradizione della famiglia o del clan chiamato nella lingua Gikuyu "otaari wa mocie o kerera kia mocie".

L'educazione dei neonati è completamente in mano alla madre e alla balia e viene svolta tramite le ninne-nanne che racchiudono tutta la storia e le tradizioni della famiglia e del clan. Quando il bambino incomincia a parlare, la madre gli insegna ad articolare correttamente le parole e a fargli conoscere tutti i nomi importanti della famiglia, sia del passato sia del presente, attraverso canzoni destinate a divertire il bambino, in modo che la storia e



le tradizioni della famiglia diventano un'influenza stimolante nella sua vita. Quando i bambini iniziano a camminare, i genitori iniziano un tipo di educazione congiunta, attraverso i giochi infantili: i bambini sono liberi di fare qualsiasi gioco purché non sia dannoso per la loro salute e solitamente, imitando i grandi, il gioco diventa un'anticipazione della vita adulta. Quando un bambino supera lo stadio dell'infanzia, il padre si cura dell'educazione dei figli maschi, mentre la madre delle femmine e dei bambini.

Il padre ha il compito di introdurre il figlio maschio nel mondo del lavoro: attraverso un addestramento molto severo gli insegna svariate cose sull'agricoltura (facendogli curare l'orto di famiglia), sull'allevamento e sul proprio mestiere, inoltre gli parla del clan, della tribù e delle terre della famiglia di cui gli vengono indicati con cura i confini.

La madre si assume la responsabilità di insegnare alla figlia i doveri domestici e i lavori agricoli e di sera si occupa anche dell'educazione del figlio, istruendolo, attraverso il folklore e le leggende della tribù, sulle leggi e i costumi che governano il codice morale e le regole di comportamento della comunità.

Nelle tribù africane l'infanzia termina con la perforazione del lobo che avviene tra i sei e i dieci anni per le femmine, mentre ai maschi le orecchie non vengono bucate prima dei dieci o dodici anni. Quando a un bambino vengono forate le orecchie egli passa dall'infanzia all'adolescenza: a questo punto potrà accompagnare suo padre in tribunale in veste di testimone e parlare di lui dopo che sarà morto. Tuttavia il passaggio più drastico per l'adolescente è la circoncisione grazie alla quale un ragazzo o una ragazza sono ammessi a far parte della comunità.

Questo evento è preparato da canti e danze che forniscono le informazioni essenziali per la vita all'interno della società. Il rito d'iniziazione ha il compito di insegnare al giovane il rispetto per gli anziani, le maniere da adottare nei confronti dei superiori di grado e il modo di rendersi utile alla propria comunità; questa prova insegna all'adolescente a sopportare il dolore, a riflettere attentamente sulle cose e a non agire d'impulso.

Quando una ragazza è pronta per essere circoncesa, le viene insegnato come comportarsi quando sarà sposata, l'insegnamento le viene impartito da sua madre e dalle donne anziane che appartengono al consiglio consultivo femminile, "ndundu ya atumia".

Il non circonciso, "kehee", al tempo delle guerre tribali, non poteva scendere in battaglia ma doveva restare a casa con le donne e difendere il casale; i rapporti con le donne circoncese erano tabù per lui, non poteva partecipare a tutte le parti del banchetto, non poteva avere per amico intimo un giovane circonciso; al contrario, il ragazzo circonciso era guerriero, ballerino, mangiatore di buon cibo, era considerato un uomo vero e proprio, un adulto, un membro della tribù in tutto e per tutto; lui, inoltre, acquisiva il diritto di ereditare e poteva pensare a sposarsi e a mettere su casa per conto proprio. I gikuyu lavorano in gruppo, si basano sulla collettività che rende più agevoli i compiti difficili "kamoinge koyaga ndere": un individuo egoista, presuntuoso o individualista, "mwebongia", non gode di alcuna stima o rispetto in una tribù dove non esistono questioni veramente individuali in quanto ogni cosa ha una risonanza morale e sociale.

Poiché un'importanza primaria è accordata ai rapporti personali, il fine dell'educazione è la formazione del carattere e non la pura e semplice acquisizione di conoscenze.

## 2. Roma antica

di Giovanni Zuccherò

L'educazione dei giovani romani era solitamente affidata alla scuola e alla nutrice affiancata dal balio (o pedagogo). Il ruolo della scuola era quello di insegnare ai pochi fortunati materie "ornamentali" come, ad esempio, la retorica e non arti "utilitarie". Invece il compito del balio e della nutrice era quello di temprare i ragazzi quando ancora si era in tempo per evitare che, una volta diventati adulti, cedessero al lusso e alla decadenza. Ovviamente anche la figura del padre e della madre contribuivano a formare il giovane: il primo poteva ricorrere all'utilizzo della paura come strumento correttivo, mentre la madre poteva essere indulgente.

Al momento delle nozze di una ragazza la nutrice, con la madre, suggeriva gli ultimi consigli alla giovane che poi non avrebbe più avuto la necessità del loro aiuto. L'età da marito per queste giovani donne, o meglio, bambine, si aggirava intorno ai 12 anni (momento in cui i ragazzi cominciarono a chiamarle signore) il che è del tutto estraneo alla nostra società.

Per il genere maschile invece, le tappe da seguire erano differenti: compiuti

i 12 anni il giovane poteva abbandonare i cosiddetti insegnamenti elementari (quindi quelli forniti dalla nutrice e dal pedagogo) e cominciare a fare tutto ciò che piace ai giovani (potevano avere una vita sessuale e unirsi alle associazioni di giovani); già a 16 anni il ragazzo poteva intraprendere una carriera politica o entrare nell'esercito. Le "opportunità di lavoro" chiaramente variavano da classe sociale a classe sociale: quella appena espressa era la migliore prospettiva in assoluto, mentre per il figlio di un contadino l'orizzonte si riduceva notevolmente. Per i Romani non c'era un'età legale secondo la quale si diventava ufficialmente maggiorenne: questa variava a seconda del primo taglio di baffi o del primo abito da adulto che il ragazzo poteva permettersi.

### 3. I Germani

di Giovanni Zuccherò

Per capire meglio i principi dell'educazione civica dei giovani romani ho pensato bene di confrontarla con quanto narra Tacito a proposito dei giovani barbari germanici.

Lo storico romano è colpito da queste usanze:

"Quasi soli fra i barbari, sono paghi di una sola moglie, salvo pochissimi, e non per sete di piacere, ma perché, a causa della loro nobiltà, sono oggetto di molte offerte di matrimonio. La dote non la porta la moglie al marito, ma il marito alla moglie. Intervengono i genitori e i parenti e valutano i doni, scelti non per soddisfare i piaceri femminili o perché se ne adorni la nuova sposa, ma consistenti in buoi, in un cavallo bardato, in uno scudo con framea e spada. Come corrispettivo di tali doni si riceve la moglie, che, a sua volta, porta qualche arma al marito: questo è il vincolo più solido, questo l'arcano rito, queste le divinità nuziali. E perché la donna non si creda estranea ai pensieri di gloria militare o esente dai rischi della guerra, nel momento in cui prende avvio il matrimonio, le si ricorda che viene come compagna nelle fatiche e nei pericoli, per subire e affrontare la stessa sorte, in pace come in guerra: questo significano i buoi aggiogati, questo il cavallo bardato, questo il dono delle armi.

Così deve vivere, così morire: sappia di ricevere armi che dovrà consegnare inviolate e degne ai figli, che le nuore riceveranno a loro volta, per trasmet-

terle ai nipoti."

Come è risaputo i barbari erano grandi e violenti guerrieri e l'attività della guerra era per loro quasi una ragione di vita, ma prima di entrare a far parte della società dovevano essere giudicati pronti dai capi e dopo ciò potevano essere "iniziati" con la consegna delle armi; questo rito è parzialmente descritto in questo passo di Tacito: "Nessun affare trattano, né pubblico né privato, se non armati ma, per consuetudine, nessuno prende le armi se non quando la comunità l'ha giudicato idoneo.

Allora, in assemblea, uno dei capi o il padre o un parente ornano il giovane dello scudo e della framea: questa è per loro la toga, questo il primo attestato d'onore per i giovani: prima di quel momento sono considerati parte della famiglia, poi dello stato."

Perché dover sudare e faticare a lungo per procurarsi qualcosa se quella medesima cosa la possono prendere con il sangue e la violenza?

Molto spesso, se la propria tribù non era in uno stato di guerra, i giovani si spostavano in cerca di conflitti nei quali poter guadagnare bottini di guerra ma soprattutto fama e grandezza.

Queste considerazioni sono espresse in un altro passo di Tacito che riporto qui di seguito: "Inoltre costituisce un'infamia e una vergogna, che dura per tutta la vita, tornare dal campo di battaglia, sopravvivendo al proprio capo: difenderlo, proteggerlo, attribuire a sua gloria anche i propri atti di valore è l'impegno più sacro: i capi combattono per la vittoria, il seguito per il capo. Se la tribù in cui sono nati intorpidisce nell'ozio di una lunga pace, molti giovani nobili raggiungono volontariamente le tribù che al momento sono impegnate in qualche guerra, sia perché la gente germanica non ama la pace, sia perché più facilmente si acquista fama in mezzo ai pericoli, e si può mantenere un grande seguito solo con la forza e la guerra.

Dalla generosità del capo pretendono quel cavallo adatto alla guerra o quella cruenta framea vittoriosa" "È ben più difficile indurli ad arare la terra e ad aspettare il raccolto dell'anno che a provocare il nemico e a guadagnarsi ferite; pare anzi loro pigrizia e viltà acquistare col sudore quanto possono avere col sangue."

#### 4. La Grecia antica

di Paolo De Angelis

L'educazione in Grecia era ritenuta fondamentale per formare cittadini "utili" allo stato. Le poleis che meglio ci consentono di trattare questo argomento sono Atene e Sparta, poiché offrono due modelli educativi molto diversi ma anche con caratteristiche comuni.

Le istituzioni a Sparta sembrano essersi fissate verso la metà del IV secolo a. C. Il maschio restava in famiglia solo fino all'età di sette anni, dopodiché il giovane spartiate era direttamente "assunto" dallo stato al quale non avrebbe cessato di appartenere fino alla morte. I ragazzi imparavano a leggere e a scrivere, ma i loro studi si limitavano allo stretto necessario poiché tutta la loro educazione consisteva nell'imparare a ubbidire, a sopportare pazientemente la fatica e a vincere nella lotta. Per questo motivo il loro trattamento diventava sempre più duro e crudele: si rasava loro la testa ed erano obbligati a giocare nudi nella maggior parte del tempo. Un esempio pratico del metodo educativo spartano è quello del pasto: non veniva dato loro cibo sufficiente affinché imparassero a rubarlo dal loro vicino per sviluppare ingegno e furbizia. Possiamo dunque dire che tutta l'educazione degli spartiate, a parte una breve formazione musicale e l'apprendimento dei rudimenti della lettura e della scrittura, si fondava sugli esercizi fisici e l'addestramento alla guerra.

Ad Atene invece, il padre di famiglia poteva educare i figli da sé oppure affidarli ad altri fino ai 18 anni, età nella quale l'adolescente diventava cittadino e iniziava la sua vita civica imparando il mestiere delle armi.

Il ragazzo cominciava con l'imparare a leggere e poi a scrivere; venivano impartiti insegnamenti di musica e di ginnastica. Il giovane ateniese passava dalla sorveglianza della nutrice a quella del pedagogo, uno schiavo addetto alla sua persona che lo accompagnava dappertutto e che gli insegnava le buone maniere. Con la nascita delle prime scuole filosofiche a pagamento, le condizioni scolastiche migliorano grazie a un nuovo metodo educativo che doveva portare alla formazione di un élite cittadina.

I ragazzi greci, sia spartani che ateniesi, praticavano la ginnastica nudi. A questo aspetto che oggi definiremmo puramente fisico veniva attribuita grande importanza, perché garantiva una futura cittadinanza forte e capace

di combattere.

Infine, possiamo affermare che l'educazione nell'antica Grecia, impartita in modi più o meno simili alla nostra idea di educazione, ebbe un ruolo fondamentale e che, dopo una fase in cui prevalse l'aspetto collettivo, si diresse verso un'educazione più individuale, formando così quella cultura che è oggi alla base della nostra civiltà.

#### 5. Confronto tra i modelli educativi studiati

Confrontando i diversi metodi educativi, abbiamo notato alcune somiglianze tra il modello romano e quello greco, e molte differenze tra questi e quello africano e germanico. I primi due sono basati su un'impostazione "classica" dell'insegnamento che comprende attività di studio teoriche e attività ludico-sportive fornite ai giovani da istituzioni pubbliche, mentre in Kenia e nelle tribù germaniche era la famiglia ad avere un ruolo prioritario.

Delle vere e proprie scuole esistevano solamente a Roma e in Grecia, anche se la "scuola" come la intendiamo noi oggi non c'era e le materie studiate non erano finalizzate all'apprendimento di mestieri, bensì riguardavano l'aspetto intellettuale. In Africa e nelle comunità germaniche invece l'insegnamento veniva impartito oralmente dai genitori che tramandavano la cultura tramite canti, filastrocche e ninna nanne. In tutti i quattro sistemi educativi la famiglia però possiede un ruolo chiave: a Roma il padre "intimidiva" il figlio mentre la madre era più indulgente; la figura paterna africana introduceva il figlio maschio nel mondo del lavoro e quella materna insegnava alla figlia come essere una buona moglie. Infine, una particolarità dell'educazione greca, quasi estranea alle altre civiltà, è la particolare attenzione verso tutto ciò che può educare all'apprezzamento della bellezza.

## La sessualità

### 1. La tribù Gikuyu

di Rachele Monti

Dopo il rito d'iniziazione i giovani organizzano danze notturne e diurne tra membri della stessa età per trovare l'anima gemella; il luogo d'incontro delle giovani coppie è una capanna speciale, "thingira", dove avviene "ombani na gweko" ovvero l'amore platonico e le carezze. Il ngwoko avviene in luoghi privati perché i Gikuyu considerano volgare mostrare in pubblico una simile manifestazione di affetto. Essendo poi questo un atto sacro, deve essere eseguito in modo sistematico e ben organizzato: le ragazze portano cibo agli innamorati nella capanna e, dopo il banchetto, il gruppo si divide in coppie che si scelgono liberamente ("kuoha nyeki") a patto che appartengano allo stesso gruppo di età e non siano famigliari, dopo di ciò le coppie entrano in un momento di intimità. All'interno di un gruppo d'età ci si può scambiare il partner, come può avvenire nel matrimonio, i giovani infatti vengono abituati a coltivare lo spirito di cameratismo e di solidarietà di gruppo prima del matrimonio: "quando lodi l'uomo bello, loda prima un uomo brutto e forte del gruppo di età. Nel gruppo di età nessuno è inferiore e disprezzato", mogekumia thaka, kumagai ndoti ya riika ee hinya. Riika retire gacii.

Durante il ngwoko il ragazzo si spoglia completamente mentre la ragazza tiene la gonna e la lega in mezzo alle gambe, in modo da proteggere le parti intime in quanto deve arrivare vergine al matrimonio; i due innamorati giacciono così uno di fronte all'altro con le gambe incrociate in modo da impedire ogni movimento delle anche, e si accarezzano e si dicono dolci frasi d'amore fino ad addormentarsi; al ragazzo fin da bambino gli viene insegnata la tecnica dell'autocontrollo che gli permette di dormire con una ragazza senza avere rapporti sessuali.

Lo scopo principale di questo rapporto è il godimento del calore del petto, "orugare wa nyondo", e non il raggiungimento della soddisfazione sessuale completa. Il ngwoko, essendo un rito sacro, ha delle norme e dei tabù che lo regolano: la donna può permettere all'uomo di penetrarla parzialmente (anche se è severamente vietato e contrario alla legge tribale che punisce i due colpevoli bollandoli d'infamia agli occhi dell'opinione pubblica), deve

mantenere sempre la stessa posizione durante il rapporto (non può dare le spalle all'uomo e non può toccargli il pube), l'uomo a sua volta non può spogliare la donna; se accade una di queste cose, viene considerato atto impuro ed entrambi devono andare da un purificatore. Nel caso che la ragazza durante un rapporto rimanga incinta, i giovani vengono severamente puniti dal consiglio tribale: al ragazzo viene fatta pagare una ammenda e viene emarginato socialmente da tutti i suoi coetanei, la ragazza invece deve pagare una multa offrendo una festa agli uomini e alle ragazze del suo gruppo di età e può essere oggetto di scherno. Prima dell'iniziazione ai giovani vengono insegnate dai genitori le cose del sesso e i tabù sessuali, ma non vi è alcun rapporto tra padri e figli maschi che si preparano al rapporto con la masturbazione; tale pratica è considerata sconveniente per le ragazze.

La pratica dell'omosessualità è sconosciuta poiché la libertà di rapporti concessa ai giovani di sesso opposto la rende inutile.

### 2. Roma antica

di Giovanni Zuccherò

Per quanto riguarda la sessualità bisogna fare una distinzione tra il sesso maschile e quello femminile. Il sesso maschile aveva diverse regole e, in un certo senso, diverse tradizioni. Per i ragazzi il concetto di pubertà coincideva con l'iniziazione sessuale: persino i moralisti più severi (quali Cicerone e Giovenale) ammettevano che si dovesse concedere qualcosa ai bollori della giovinezza. Questo qualcosa spesso si traduceva nell'averne un'amante e, in casi più estremi, nell'introdursi con la forza nella casa di una donna di cattivi costumi, accompagnati da una vera e propria banda di adolescenti, per uno stupro collettivo o addirittura nel partecipare a grandi orge dopo i banchetti. Molto diffuse erano, inoltre, le associazioni di giovani (collegia juvenum) che, oltre ad attività ludico-sportive, si dedicavano a creare gravi disordini pubblici, distruggendo negozi e spogliando passanti. Nonostante questi atti vandalici e queste azioni deplorable, l'amore e soprattutto l'attività sessuale erano di grande importanza per i Romani. Si pensi che gli adolescenti solitamente perdevano la verginità verso i 12 anni: accompagnati dal padre in un vero e proprio 'locale a luci rosse', consumavano la prima notte con una prostituta che era pagata dal padre, affinché anche il proprio figlio potesse

godere del piacere che il sesso portava. L'omosessualità non portava a strane conseguenze ma era semplicemente una "possibilità" che l'uomo poteva tenere in considerazione.

Diversa era la condizione femminile: per una ragazza di famiglia patrizia era impensabile arrivare al matrimonio non vergine poiché ciò avrebbe intaccato il sangue della famiglia portando un estraneo al suo interno (commixtio sanguinis) ma soprattutto per una questione d'onore e di patrimonio. Il fatto poteva però accadere ugualmente specialmente per due giovani, promessi sposi, che non aspettavano il momento pattuito per le nozze: in tal caso era necessario spostare il matrimonio in maniera da celebrarlo il più presto possibile. Esistevano però già metodi contraccettivi come poteva essere la lavanda dopo l'amore, l'utilizzo di diverse e bizzarre ricette, l'uso di una specie di pessario, fino forse all'assunzione di una droga che credevano essere spermicida; a tutto ciò si aggiunge la credenza che le donne potessero concepire subito prima o subito dopo il ciclo mestruale. Infine erano stati inventati anche metodi per abortire come calpestare una vipera o mangiare uova di corvo. Talvolta si ricorreva anche all'utilizzo della chirurgia che portava sì alla morte del bambino ma anche a quella delle madri per infezione dell'utero.

L'aborto infatti non era visto come un reato o comunque come un atto violento in quanto il feto non veniva riconosciuto come essere vivente, sebbene i medici greci, fedeli al giuramento di Ippocrate, a volte fossero titubanti. L'omosessualità femminile era invece malvista: bisognava preservare la donna dai piaceri con lo stesso sesso in modo tale che si ricordasse solamente del piacere provocato dall'uomo e portasse avanti il suo compito di madre. Nel corso degli anni, circa intorno al secondo secolo dopo Cristo, comincia a diffondersi l'idea che l'amore debba essere "incluso" nel matrimonio: il piacere deve essere limitato alla sfera coniugale o addirittura abolito.

In conclusione si può notare quanto siano diversi i trattamenti e le concessioni fatte ad un ragazzo o ad una ragazza, ma soprattutto quanto il modello romano sia distante dalla nostra idea del sesso.

### 3. La Grecia antica

di Paolo De Angelis

Per capire come i giovani greci vivessero la loro vita sessuale è necessario partire dalla comprensione del loro sistema di valori che comprendeva oltre al sesso, anche amore, bellezza ed educazione.

Introduciamo il concetto di eros: una forza esterna, potentissima che agisce su chi prova desiderio, capace di invadere l'intera persona. Ma non è solo un concetto: Eros è anche divinità. Presso i Greci il desiderio sessuale era considerato come una risposta allo stimolo della bellezza esteriore ed era dato per scontato, nel periodo classico, che un uomo fosse attratto da un maschio più giovane e di bell'aspetto. La relazione tra il ragazzo e l'amante, chiamata "pederastia", non aveva però il fine della soddisfazione erotica ma un significato più complesso sia sul piano individuale che sociale. Infatti, tramite questa relazione, al ragazzo veniva offerto un modello di condotta e di sapienza, e all'amante uno stimolo alla sublimazione morale. Questo rapporto omoerotico, molto meno frequente ad Atene, a Sparta venne addirittura istituzionalizzato e ritenuto fondamentale per la formazione del guerriero più audace. In conclusione, questo genere di rapporto viene a coincidere con un rapporto pedagogico in grado di formare futuri cittadini. Non molto differente, ma meno frequente, era la situazione per le adolescenti che intraprendevano lo stesso tipo di relazione col fine pedagogico di sviluppare le virtù della grazia e della bellezza, qualità indispensabili per la donna adulta. L'adolescente greco era in grado di procurarsi col denaro una grande quantità di rapporti, per i quali però rischiava di non essere accettato da una giovane al suo pari. Ma ecco che questa soddisfazione veniva cercata nel rapporto omosessuale; si pensi che la parola "eros" veniva usata maggiormente in ambito omosessuale che eterosessuale.

La vita sessuale delle ragazze era molto più moderata e controllata, se non assente; era ritenuto infatti che le donne fossero più inclini ai rapporti sessuali e che l'esperienza amorosa le rendesse più subordinate al maschio piuttosto che il contrario. Con il matrimonio, che avveniva con un uomo scelto dal padre, la donna accedeva alla sua fase matura. Questo passaggio veniva ritualizzato nel preparativo matrimoniale che prevedeva la consacrazione dei capelli, prima sciolti e poi legati. Dopo l'unione, mentre l'uomo po-

teva continuare a godere dei piaceri extraconiugali, la donna passava semplicemente dalla segregazione paterna a quella coniugale. Dunque, come già detto, la differenza tra la relazione matrimoniale e quella pederastica stava nello scopo: il primo aveva quello della procreazione, il secondo quello del contributo pedagogico. Abbiamo quindi visto che cosa era la sessualità per i giovani greci e abbiamo avuto modo di conoscere una visione e una concezione della vita sessuale e amorosa più libera, disinibita e formativa rispetto ai giorni nostri. Certo non mancavano le disuguaglianze tra uomo e donna, ingiustificabili ai nostri giorni. Abbiamo anche compreso come per la società greca fosse influente il ruolo sociale dell'eros e come fosse ritenuto fondamentale per la vita dei giovani greci.

#### 4. Confronto sull'educazione sessuale tra le diverse culture

Alla luce di quanto abbiamo scritto, proponiamo un confronto tra le civiltà che abbiamo trattato. Analizzando le diverse fonti abbiamo riscontrato che, all'interno delle diverse culture, la sessualità ha un ruolo fondamentale poiché costituisce per i giovani il passaggio dall'infanzia all'adolescenza.

La pratica sessuale tra i giovani era concepita in modi molto diversi: nella società africana era un rito sacro ben strutturato con numerosi tabù, e chi li violava poteva essere punito; nella società greca era invece un'esperienza complessa e formativa, mentre in quella romana era una parte importante della tradizione. Dal punto di vista dei riti, il popolo Gikuyu era molto severo e intransigente, mentre più elastiche e disinibite erano le usanze occidentali (romana e greca) secondo cui la pratica sessuale era importante come preparazione al matrimonio, ma solo per i ragazzi, in quanto le ragazze vi dovevano arrivare vergini. Solitamente, nelle società greca e romana i ragazzi avevano rapporti eterosessuali con schiave o prostitute ma erano ammessi anche rapporti omoerotici, poiché avevano una funzione formativa. In Africa invece i rapporti tra lo stesso sesso erano totalmente assenti perché i giovani venivano gradualmente avviati ai contatti sessuali utili alla vita coniugale. L'omosessualità femminile a Roma era mal vista, in quanto le donne dovevano solamente avere rapporti utili alla procreazione; era ammessa invece in Grecia, soprattutto tra maestra e allieva, poiché era ritenuta edificante. Associazioni di giovani erano presenti nell'antica Roma ma anche

nella società dei Gikuyu: a Roma i collegia juvenum, composti di soli maschi, che spesso provocavano disordini pubblici e addirittura partecipavano a stupri collettivi; in Africa invece, maschi e femmine si riunivano in diversi gruppi d'età e organizzavano danze e banchetti per trovare il proprio partner; in Grecia i giovani trascorrevano la maggior parte del loro tempo al ginnasio, dove sviluppavano le loro prime esperienze erotiche. Per quanto riguarda l'educazione sessuale in senso stretto, nella civiltà africana i genitori stimolavano i figli maschi a masturbarsi e "a parlare delle cose del sesso", cosa che per noi adolescenti di oggi potrebbe sembrare imbarazzante, mentre le ragazze venivano istruite sul sesso soprattutto durante il rito di iniziazione. Nella civiltà greca, come già detto, l'educazione al sesso veniva fornita da un tutore adulto, e in quella latina il padre accompagnava addirittura il ragazzo ancora dodicenne a perdere la verginità presso una prostituta, a volte anche senza che il figlio fosse pienamente d'accordo. Grazie alle differenze e ai punti in comune che abbiamo notato, siamo in grado di affermare che la sessualità ha un ruolo fondamentale nella formazione di una società poiché ne regola i rapporti sociali, garantendo la procreazione ma anche la coesione di un tessuto sociale basato sulla famiglia.

#### Conclusione

di Paolo De Angelis

Dallo studio che abbiamo fatto siamo riusciti a concludere che nelle società antiche e tradizionali i giovani hanno avuto un ruolo fondamentale perché, rappresentando il futuro, costituivano la base della società.

Rispetto ai nostri tempi abbiamo potuto constatare che ai giovani veniva data più importanza, responsabilità ed "utilità"; infatti venivano introdotti nel mondo degli adulti molto presto, spesso però senza essere pronti.

Infine, siamo riusciti a capire quanto possa essere importante il ruolo sociale del giovane, il quale non dovrebbe rappresentare la parte passiva della società, ma anzi la componente sociale più partecipe e significativa di una comunità.

## I Comuni

di Vito Mannone

Prendiamo in considerazione il periodo successivo al 1000 (il cosiddetto Basso Medioevo) che vede la nascita dei comuni in Italia, soprattutto nella zona dell'Italia centro settentrionale. I comuni sono formati soprattutto da associazioni di uomini provenienti dalle campagne, che, prima servi della gleba del signore, secondo il sistema feudale, ora nei comuni godono di libertà, non dovendo sottostare né versare tributi ad alcun padrone.

Il fenomeno dei comuni si estese anche in Germania e nelle Fiandre, poi successivamente in Francia e Inghilterra, zone con una economia basata sul commercio a lungo raggio. Dal punto di vista politico, essendo i comuni costituiti da persone socialmente molto diverse fra cui notai, medici, giudici, ma anche artigiani e mercanti, fu favorita la nascita di una classe dirigente detta borghese nettamente contrapposta alla vecchia classe aristocratica. I comuni, liberatisi dal controllo imperiale o dei signori che allora avevano perso tutto il loro potere, andavano via via acquistando autonomia, divenendo così unità indipendenti, tali da inglobare le campagne circostanti, utili soprattutto per il rifornimento di materia prima.



## 1. Organizzazioni nei comuni: Università, Corporazioni

di Vito Mannone

Il governo del comune era affidato a magistrati (consoli), incaricati della reggenza e nominati da un consiglio generale. Tutti i cittadini godevano di diritti e si riunivano in un “parlamento”, ma esistevano restrizioni quanto al sesso (solo i maschi potevano parteciparvi), all’età e al possesso di una abitazione propria. La grande novità dei comuni erano le nascenti università, un’evoluzione dei modelli scolastici di chiese cattedrali e monasteri, in cui si formavano podestà, funzionari di mestiere e amministratori territoriali. Alle Università potevano accedere solo i figli di grandi famiglie nobili, ciò accrebbe le differenze sociali nei comuni.



### • Università

Le Università abbracciavano studi quali arte, medicina, diritto (cfr. università di Bologna) e teologia. Tutte queste facoltà davano le basi per lo studio delle sette arti liberali, soprattutto la dialettica. Gli studenti andavano a vivere in casa dei loro maestri e studiavano con loro e da loro imparavano tutto ciò che serviva nella vita.

### • Corporazioni delle arti e dei mestieri

Le associazioni di maestri di bottega e mercanti regolamentava il lavoro, i salari e la concorrenza: le corporazioni garantivano innanzitutto la qualità del prodotto finale, attraverso rigidi controlli, per esempio, e si assicuravano che fra i membri della corporazione non ci fossero concorrenze sleali. Istituivano anche la possibilità di apprendistato, con durata variabile, per i giovani dai 7 ai 14 anni. Questi spesso entravano in competizione, dato che poi il migliore avrebbe preso il posto del maestro di bottega, sostituendo il vecchio, mentre gli altri sarebbero rimasti a lavorare come operai.

## 2. Il futuro del giovane nel Medioevo

di Vito Mannone

Il giovane del Medioevo aveva davanti a sé più strade per il suo futuro: poteva divenire cavaliere, e per ciò si dovevano addestrare fin da bambini; poteva divenire monaco e ricevere un’educazione clericale. Queste due strade erano quelle che solitamente venivano intraprese dai figli dei nobili: era normale che il primogenito divenisse cavaliere come il padre o che governasse al posto di questo; mentre gli altri figli, per evitare di disperdere il patrimonio, diventavano monaci. Ma spesso i valori monastici autentici non erano rispettati dai figli dei ricchi nobili.

Geoffrey Chaucer nel suo “Canterbury tales” quando parla di the prioress parla effettivamente di una figura ambigua che è contemporaneamente una priora e una aristocratica che si veste quasi liberamente, va a cavallo o a caccia.

Il giovane medioevale non aristocratico poteva sperare di diventare proprietario della bottega in cui aveva fatto il lungo tirocinio (fino ai vent’anni) oppure semplicemente lavorarci dentro nel caso le sue capacità non si fossero dimostrate quelle che il vecchio maestro di bottega avrebbe voluto vedere nel suo futuro successore.

Sicuramente la manodopera in campagna non era mai abbastanza e dunque molti giovani (date le famiglie numerose ma data anche la forte mortalità soprattutto in età giovanile) si dedicavano al lavoro dei padri, nei campi o come artigiani.



Il destino triste o felice di questi giovani non dipendeva, allora come ora, dalla classe sociale di appartenenza. Ad esempio i giovani contadini erano soliti ricevere percosse e continue punizioni corporali al fine di spingerli il più possibile all'obbedienza. Ma anche i giovani che andavano a scuola ricevevano punizioni corporali da parte dei maestri. Quindi il loro periodo giovanile dipendeva dagli adulti e dal loro modo di educare.

Alcuni ragazzi, infatti, scappavano e andavano a giocare per strada o ad ascoltare i saltimbanchi come ci dice Ottavia Niccoli nel suo "Storie di ogni giorno in una città del Seicento".

Prima di diventare cavalieri i giovani aristocratici affrontavano un tirocinio dai 7 ai 21 anni. Durante questo lungo periodo, oltre all'insegnamento dei valori del nobile cavaliere, ricevevano vessazioni, insulti, percosse continue a cui (cosa secondo me psicologicamente più dura) non potevano mai rispondere. Infatti, nella cerimonia di investitura di cavaliere, prima di essere nominato tale, il giovane, inginocchiato di fronte a colui che aveva servito come scudiero, era solito ricevere un ceffone come simbolo dell'ultima offesa ricevuta alla quale non avrebbe potuto rispondere.



### 3. Le crociate

di Vito Mannone

Dopo la conquista di Gerusalemme da parte dei Turcomanni di Atsız ibn Uvaq che uccise circa 3000 persone, nel 1077, l'imperatore d'oriente Alessio I mise da parte l'orgoglio e le divergenze storiche fra le due cristianità e richiese una risposta armata da parte della Chiesa di Roma, scrivendo nelle lettere (e forse anche ingigantendo l'idea, per assicurarsi l'appoggio di Roma) che i pellegrini erano costretti a girare sotto scorta: ma bastava già la paura che il sultanato selgiuchide potesse conquistare tutta l'Europa cri-



stiana. Iniziò la prima crociata. 40.000 persone risposero all'appello di Papa Urbano II, tra cui pochi cavalieri, molti dei quali si aspettavano grandi ricompense dopo queste guerre, avendo venduto tutto per compiere viaggio e per acquistare le armature per se stessi e per il loro seguito. Ma il Papa aveva stabilito che tutte le conquiste sarebbero spettate ad Alessio I, perciò l'unico stimolo che aveva era quello religioso. Il pontefice massimo stesso non pensava a questa come a una guerra, ma come a un aiuto verso i fratelli cristiani d'Oriente e senz'altro pensava e sperava in un avvicinamento tra le due Chiese, da secoli scisse.

Quello delle Crociate è un esercito semi-organizzato, unito al suo interno da legami feudali e dallo scopo ultimo di riconquistare la terra santa.

La prima crociata, chiamata crociata dei "pezzenti" (dato che erano male

armati) e guidata da Pietro l'Eremita e Gualtiero Senza Averi, fu persa a Nicea, mentre la prima vera crociata ("dei nobili") fu vinta riportando maggiori successi. Con la seconda crociata fu evidente il fine bellico, ma i Cristiani non riuscivano davvero a conciliare la guerra con la cristianità: emerse la teoria del "malicidio" per cui non si uccideva solo la persona, ma quella uccisione era il mezzo per annientare il male che la persona portava in sé. I Cristiani allora non avrebbero peccato di omicidio, ma avrebbero operato il bene uccidendo il male: malicidio. La seconda crociata fu persa, la terza (detta "dei re") fu vinta nonostante l'orribile e ingiusta morte dell'imperatore Federico Barbarossa, mentre la quarta, nonostante i crociati non arrivarono mai in terra santa, portò alla conquista e alla spartizione di Costantinopoli tra i crociati.

#### 4. La crociata dei fanciulli

di Vito Mannone

Tra la quarta e la quinta crociata avvenne un fatto abbastanza anomalo che riguarda molto più da vicino il tema centrale di questa relazione.

Nel 1212 accadde che due movimenti popolari, parallelamente, in Francia e in Germania, si proclamarono portatori della croce, con l'intenzione di riconquistare la terra santa.

Questi movimenti atipici furono composti da giovani e bambini e furono descritti come iter stultorum puerorum (puer potrebbe indicare anche semplicemente poveri, o analfabeti magari adulti, ma si è più propensi a pensare che queste marce fossero composte da giovani). Tale definizione di un evento che causò molto scalpore e una esaltazione collettiva di notevole grandezza, fu utile a demonizzare la questione. Un giorno d'estate del 1212 si dice che Stefano da Cloyes, leader del gruppo francese, si presentò alla corte del re di Francia portando con sé delle lettere 'ricevute da Cristo', nelle quali si diceva che lui e altri bambini avevano l'incarico di liberare il santo sepolcro.

Ma cosa spingeva questi ragazzi? C'è sempre stata una tendenza dei giovani al sacrificio per nobili motivi o gesti eroici, infatti la storia dimostra che i giovani hanno sempre avuto più spirito di sacrificio degli adulti, ma a quel tempo si pensava addirittura a influenze demoniache. Resta notevole il fatto

che quasi per la prima volta siano stati i giovani a voler essere protagonisti di un grande evento storico: questi ragazzi partivano dalle loro case e dalle loro famiglie per liberare la terra santa, scopo che prima aveva unito gli adulti nelle crociate.

Non sono strani questi gesti eroici: soprattutto in momenti di crisi, era già capitato che i giovani fossero spinti a inserirsi in queste azioni, come se fossero a un passo dalla vittoria e servisse quella piccola mano per cambiare le sorti della battaglia. Ma questi ragazzi non arrivarono mai in terra santa. Il filone tedesco, capeggiato da Nicola, attraversò le Alpi e raggiunse Genova, ma al ritorno perirono e si legge che non fu data loro neanche una sepoltura. All'andata probabilmente questi fanciulli furono aiutati e ospitati da gente del posto, che partecipava all'euforia del momento, ma al ritorno morirono perché non furono aiutati. Questi giovani sarebbero sopravvissuti se solo fossero stati aiutati da qualcuno: i ragazzi erano fragili e innocenti, ma ciò che è paradossale di questo episodio è che queste fragili figure potessero tirare fuori una forza sovrumana in momenti di crisi. Quelli che non morirono finirono per essere venduti come schiavi.

Il movimento francese capeggiato da Stefano raccolse un'ingente folla di 30.000 persone; la leggenda narra che Stefano compì anche alcuni miracoli, ma nonostante ciò furono tutti rimandati a casa da Filippo II, re di Francia.



## 5. La morte nel Medioevo

di Vito Mannone

Il Medioevo è un'epoca caratterizzata da pesti, epidemie, guerre e quindi anche da un alto tasso di mortalità. Quello che l'uomo medievale ha con la morte è uno strano rapporto che mescola sensi di colpa a una generale tendenza ad affrontare la morte con compostezza.

L'uomo medievale, nonostante vivesse la morte ogni giorno, viveva questa condizione in modo tragico: la morte colpiva (e colpisce) in modo improvviso, senza spiegazioni e in un qualche modo anche misteriosamente. Spesso si attribuiva tutto ciò a uno specifico e imperscrutabile disegno divino a cui bisognava sottostare: era come se Dio testasse la fede del credente, in poche parole.

La morte era dunque un destino ineluttabile, ma non per questo ci si abbandonava al caos e alla disperazione. Lo storico francese Philippe Ariès dice che gli uomini del Medioevo si "addomesticavano" alla morte e che la affrontavano con sicurezza, nonostante i grandi dubbi esistenziali sull'aldilà. Riguardo a questo tema molti artisti dell'epoca parlavano della morte come di un giusto abbandono dei piaceri terreni e le sue continue rappresentazioni erano un utile mezzo per esorcizzarne la paura.

L'unica sicurezza che il cristiano dell'epoca aveva era che al caos della vita terrena corrispondesse, nell'aldilà, un ordine totale e giusto dettato da Dio e che in questa vita ogni sforzo di allontanare i piaceri terreni da parte dei giusti sarebbe stato poi ripagato nell'aldilà.

Prendiamo in considerazione la poesia di un anonimo "Chi vol lo mondo desprezzare", contenuta nel laudario di Cortona, nella quale si parla espressamente della morte e della sua ineluttabilità, premendo sul fatto che accomuna tutti i mortali e che quindi l'unico modo per non averne paura è una vita ricca di virtù, privata di piaceri terreni e votata interamente alle preghiere. È questo il messaggio che viene poi trasmesso ai giovani che, nel pieno delle forze e dunque naturalmente attratti dai piaceri terreni, dovevano condurre una vita il più possibile casta e rigorosa.

Ne "Il trionfo della morte di Buffalmacco", dipinto attorno al 1340, si vede un gruppo di persone davanti a dei corpi morti. Interessante notare come

la descrizione della morte sia dettagliata per impressionare il più possibile l'osservatore e come siano accostate queste macabre figure al gruppo di persone incuriosite e inorridite. Questo contrasto indica la visione della morte come una netta separazione dai piaceri terreni: gli uomini medievali erano eccessivamente attaccati alla vita mondana.

Solo nel XV e XVI secolo il timore di abbandonare la vita si fece più presente con l'avvento di una grande crescita economica e anche di una generale fiducia nell'uomo.

*Chi vol lo mondo desprezzare  
sempre la morte dea pensare.  
La morte è fera e dura e forte,  
rompe mura e spezza porte:  
ella è sì comune sorte,  
che verun ne pò campare.  
Ogne gente con tremore  
vive sempre con gran terrore,  
emperciò che son securi  
di passar per questo mare.  
Papa collo 'mperadori,  
cardinali e gran signori,  
iusti e santi e peccatori  
fa la morte raguagliare.  
La morte viene com' furone,  
spoglia l'omo come ladrone;  
satolli e freschi fa degiuni  
e la pelle remutare.  
Non receve donamente,  
le recchezze ha per niente,  
amici non val né parenti  
quando viene al separare.  
Contra liei non val fortezza,  
sapienza né bellezza,  
turre e palazzi né grandezza,  
tutte le fa abandonare.*

(Garzo, Laudario di Cortona, XXXVII)



## 6. Donne e cultura

di Sara Civolani

Nell'epoca contemporanea non ci rendiamo conto di quanto in realtà noi donne siamo agiate dal punto di vista sociale: nel Medioevo la donna non aveva diritti né poteri. Tenendo conto dell'indice di mortalità elevatissimo e della bassa media di vita, le bambine dovevano confrontarsi ben presto con il mondo degli adulti; infatti, fin dalla puerizia, le piccole donne erano private dei momenti di svago essenziali per un bambino e affiancavano la madre in ogni lavoro facesse. Un solo esempio: in campagna, già dai cinque o sei anni, era necessario che portassero al pascolo pecore e porci.

In città, invece, spesso potevano accedere alla scuola, anche se l'apprendimento delle prime nozioni riguardava prevalentemente i ragazzi e molto meno le ragazze, il cui grado di alfabetizzazione era di gran lunga inferiore. L'appartenere al sesso femminile comportava una drastica riduzione della libertà individuale e della possibilità di scelta.

*“Infatti che una fanciulla imparasse a leggere in casa, dalla madre o dal maestro dei fanciulli, oppure dalla maestra che le insegnava i lavori donneschi, poteva essere una buona cosa, servendole per prima cosa a leggere il suo libro di preghiere. Ma scrivere sembrava molto meno necessario per una giovane donna, per non dire inutile e addirittura sconveniente per quelle di modesta condizione. In ogni caso le capacità scritte di una ragazza che non fosse di altissima estrazione sociale avevano davvero poca occasione per essere esercitate. C'era poi il rischio che una fanciulla usasse capacità del genere per intraprendere una corrispondenza inopportuna; e c'era viceversa la possibilità che tali competenze venissero invece incoraggiate, o addirittura pazientemente create, da un confessore che per meglio seguire i progressi della sua discepola le richiedeva di comporre diari o lettere spirituali in cui la pena stessa dello scrivere rappresentava un momento dell'elevazione a Dio.”* (Niccoli Ottavia, *“Storie di ogni giorno in una città del 600”* Laterza, p.95)

I dipinti su tela che ci sono rimasti raffiguranti le scuole per bambine non rappresentano quasi mai le scolare che apprendono l'arte del leggere e dello scrivere, ma molto più spesso un'insegnante circondata da alunne: le più piccoline vengono iniziate alla lettura, mentre tutte le altre all'arte del cucito.

In ogni caso tutto ciò che leggevano era di impronta religiosa, accuratamente censurato dagli ecclesiastici.



(Giacomo Ceruti, Scuola di Ragazze, 1720. Brescia, Pinacoteca Tosio Martinengo)



(Giacomo Ceruti, Ragazze che lavorano al tombolo, 1720, collezione privata)

## 7. Le donne e l'amore

di Sara Civolani

L'infanzia delle bambine durava meno di quelle dei maschi, i matrimoni potevano essere precocissimi, molte bambine nobili venivano allevate in casa dal promesso sposo: la genitrice, dunque, era sostituita da una sorta di madre adottiva, cioè la futura suocera.

Le bambine non avevano tempo per svagarsi e sognavano l'innamoramento gentile, in un *locus amoenus*, descritto dalle poesie di quel tempo. Desideravano sentimenti nobili e cavalieri devoti, ma la realtà era completamente diversa dai componimenti poetici.

Dopo aver letto testimonianze giuridiche dal libro *“Storie di ogni giorno in una città del 600”* di Ottavia Niccoli, capiamo certe dinamiche che non sono riportate nella lirica d'amore.

Il pretendente non corteggiava la donna in modo da convincerla di essere la persona perfetta con cui creare una famiglia, ma anzi imponeva la sua volontà, spesso usando la violenza e minacciando addirittura i genitori.

Nell'archivio del Torrione vengono descritti ragazzi universitari come sfacciati, violenti e profittatori; di ciò riceviamo un riscontro nelle molteplici denunce per molestia sessuale negli archivi dei tribunali.

La giovane ragazza contadina, che con forza cercava di mantenere intatto il proprio "onore", aveva una strana idea di amore. Succedeva spesso che una qualsiasi pastorella che portava i formaggi al mercato venisse pedita da gentiluomini universitari o personaggi di buon rango che, una volta raggiunto un luogo ove non fosse possibile essere visti, dimostravano la loro virilità imponendosi alla fanciulla ("infilando il suo membro nella mia natura e togliendomi l'onore"). Praticavano uno stupro vero e proprio insomma, ma quali erano le reazioni delle donne?

Nella loro mentalità una violenza iniziale era sì segno di disonore, ma non impediva la continuazione dei rapporti con il violentatore, anzi ne poteva rappresentare un insolito esordio o comunque una fase iniziale.

Queste fanciulle, insomma, non sembravano conoscere, né soprattutto immaginare, altro "voler bene" da quello che si concretizzava nella violenza: una volta avvenuta non c'era motivo, nella speranza di un matrimonio promesso, di non lasciare docilmente che la storia continuasse.

Parlando della poesia di quel periodo possiamo dire che le scene amoroze erano piuttosto filtrate e descritte, quindi, in modo molto poco realistico.

Infatti nella lirica cortese l'amore preso in considerazione era immaginario, concettuale, pieno di luoghi comuni e di topoi letterari.

Un esempio, però, di quanto la vita quotidiana fosse diversa da questa proposta letteraria lo ritroviamo in una storia avvenuta nell'agosto del 1630 a San Martino in Argine. La contadina Maria andava tranquillamente con la zia a raccogliere l'erba quando le si parò davanti un giovane compaesano che, con maniere brusche e violente, cercò di rubarle un bacio. La ragazza si difese con un braccio parandosi il volto, ma fu tanta la forza da lui usata che il naso della ragazza cominciò addirittura a sanguinare. Una volta tornata a casa, il ragazzo si presentò al suo uscio con un'asta e alle parole risentite del padre rispose con minacce, ribadendo i suoi diritti su Maria, come se fosse di sua proprietà perché l'aveva scelta.

Il bacio del giovane, accompagnato da intimidazioni e violenza, non sembrerebbe dunque esprimere affetto o desiderio nei suoi confronti, ma piuttosto una volontà di possesso esclusivo sulla ragazza.

Abbiamo però anche un'altra faccia della medaglia: il Medioevo è il periodo



in cui si assiste alla nascita della concezione di amor cortese che dalla letteratura dei trovatori provenzali arriva poi ad influenzare notevolmente i circoli letterari italiani, in primis quello fiorentino del Dolce Stil Novo. In questo caso la donna è vista come un angelo di Dio, con vere e proprie capacità salvifiche: il rapporto tra il poeta o cavaliere e la sua "domina" era quasi sempre spirituale piuttosto che fisico.

In alcuni casi si arriva a considerare questa forma di amore extraconiugale come l'unico modo per poter realmente vivere il sentimento. Molto spesso, infatti, nelle famiglie nobili moglie e marito erano uniti più per motivi politici che amorosi. Nella relazione d'amore cortese la donna poteva esercitare un potere immenso sull'uomo il quale doveva affrontare delle prove durissime per dimostrare la sua completa fedeltà (si può ben immaginare che queste fortunate signore si divertissero nel prendere una meritata rivincita sul genere maschile).

#### • La cintura di castità

Vi erano però donne che, più o meno volontariamente, erano tenute a restare sempre fedeli ai mariti, specie quando questi partivano per lungo tempo. Infatti in questo periodo fu inventato uno strano e inquietante strumento di controllo: la cintura di castità. Comparsa per la prima volta in Italia nel XIV secolo, aveva inizialmente lo scopo di proteggere le giovani vergini dalle violenze sessuali. Presto, però, la sua funzione principale divenne quella di impedire alle mogli di tradire il marito. Queste cinture erano formate da una struttura in metallo con due piccole aperture (ornate con spunzoni affilati) le quali permettevano le normali funzioni fisiologiche, ma impedivano ogni tipo di rapporto sessuale. Quando i mariti partivano si usava dire che

lasciassero le mogli “sotto chiave”: effettivamente rimanevano rinchiusi in casa indossando la cintura di castità della quale l’uomo si teneva appresso la chiave. Molte donne accettavano questa condizione, ritenendola una prova di fedeltà assoluta.

Esisteva anche un modello maschile di cintura di castità: in questo caso non con la funzione di evitare l’adulterio, ma per impedire la masturbazione che, secondo le credenze del tempo, portava alla cecità e alla pazzia.

Nonostante l’opposizione della Chiesa, in questo periodo era necessario utilizzare metodi per il controllo delle nascite, poiché le famiglie potevano mantenere solo un certo numero di figli. In verità qualcuno utilizzava come perfetto metodo contraccettivo l’astinenza, ma si trattava di pochi virtuosi. Già allora vi erano infatti delle tecniche per limitare il rischio di gravidanza: oltre alla pratica del coito interrotto (osteggiata da sant’Agostino e san Tommaso), esisteva l’utilizzo di diaframmi fatti con cera d’api o con pezzi di lino per bloccare lo sperma. Inoltre vi erano le solite superstizioni: bere bevande fredde, rimanere passive durante l’atto sessuale, trattenere il fiato al momento dell’ejaculazione dell’uomo, saltare violentemente dopo il rapporto, erano considerati metodi per evitare una gravidanza indesiderata. Quando questi metodi non funzionavano, spesso si ricorreva all’aborto, fortemente condannato dalla Chiesa. Esso veniva praticato con modalità che mescolavano credenze popolari con un poco di scienza medica. Ad esempio si facevano lavande interne o si utilizzavano varie sostanze quali catrame, piombo, succo di menta, semi di cavolo e addirittura urina animale. Anche così però non si era certi di interrompere la gravidanza: in tal caso il neonato veniva abbandonato presso una chiesa (in questi anni nascono anche i primi orfanotrofi).

## 8. Sessualità nell’età premoderna

di Sara Civolani

I teologi del tempo arrivarono a far coincidere il ‘peccato originale’ con il peccato sessuale, fonte di ogni male per l’uomo. In verità questa dottrina, così rigida riguardo i costumi sessuali, serviva a dare alla Chiesa un controllo sempre maggiore sulla comunità. Infatti, prima del peccato originale, il sesso era considerato un’attività naturale. Dopo la cacciata dall’Eden gli esseri

umani sono visti dalla Chiesa come animali incapaci di governare i propri impulsi sessuali.

Nel Medioevo la vita era fortemente condizionata dalla fede, la Chiesa godeva di grande potere, ma uno dei suoi problemi maggiori era come gestire la sessualità dei fedeli.

I teologi cristiani e le gerarchie ecclesiastiche erano alle prese con una grande contraddizione: il sesso era considerato un dono di Dio, ma al contempo veniva condannato e demonizzato. Così accade che nel sesto secolo la Chiesa cerca di regolare la questione dei peccati carnali con libri e testi in cui erano riportati i tipi di peccato e le pene corrispondenti.

Erano considerati peccato capitale: l’omosessualità, l’adulterio, la fornicazione, il sesso con gli animali e anche le polluzioni notturne.

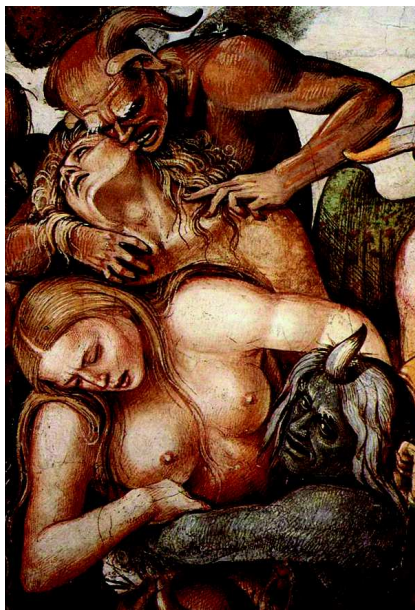
Addirittura nel corso dell’anno vi erano tre periodi, della durata di quaranta giorni, durante i quali, secondo i precetti della Chiesa, ci si doveva astenere dall’aver rapporti sessuali. Inoltre l’attività sessuale era consentita solo dopo il calar del sole, in quanto il giorno doveva essere interamente dedicato al lavoro che aveva la specifica funzione di purificare il corpo. Anche la domenica era giorno di astinenza, poiché consacrata al Signore. Era poi diffusa la credenza che fare l’amore mentre la donna aveva le mestruazioni avrebbe portato alla nascita di un bambino malato di peste e si vietava (o comunque si sconsigliava) l’attività sessuale durante la gravidanza e l’allattamento, per non recare danni al figlio. Dunque in verità le coppie sposate e totalmente fedeli avevano poco spazio per vivere serenamente la loro sessualità. Ovviamente l’atto sessuale, nel momento in cui lo si poteva portare a termine, doveva essere moderato sotto ogni aspetto: una delle funzioni più importanti era la riproduzione, ma il sesso coniugale aveva anche lo scopo di “arginare” l’uomo (e anche la donna), soddisfacendo i suoi bisogni carnali in modo che non fosse indotto a trovare soddisfazione in altri rapporti non controllati ed istituzionalizzati. Non si poteva assolutamente dare libero sfogo alla lussuria: le donne in particolare dovevano essere totalmente passive. San Bernardino dice che uno dei pochi motivi per cui una moglie può non ubbidire al marito è quando questo le chiede di unirsi “come animali”. Ingoiare il liquido seminale era considerata una pratica di stregoneria: per purificarsi da questo peccato si dovevano passare sette anni a pane e acqua. L’omosessualità era ovviamente uno dei peccati più gravi, paragonabile ad-

dirittura al cannibalismo. Chi fosse stato accusato di avere rapporti sessuali con persone del proprio sesso (in particolare si trattava di uomini, in quanto l'omosessualità femminile era poco diffusa) era condannato a morte: veniva arso vivo come un eretico su pire di legno e finocchio (a quest'ultimo elemento, utilizzato per "addolcire" l'odore della carne bruciata, si deve l'appellativo utilizzato in maniera dispregiativa nei confronti degli omosessuali ancora oggi).

Nell'ottavo secolo, poi, la religione cristiana entra in contatto con la cultura araba che segrega la donna. Nelle poesie orientali la donna viene descritta come sogno impossibile, oggetto di desiderio dei poeti.

Nella mentalità della Chiesa si diffonde sempre di più l'idea che la donna possa essere tentatrice, alleata del diavolo, che si faccia desiderare ardentemente dall'uomo per portarlo a compiere azioni malvage, come ipnotizzato dalla sensuale donna malefica.

La donna era considerata impura, poiché colpevole di indurre l'uomo in tentazione ed in quanto causa prima del peccato originale. Soltanto le vergini e le vedove sono considerate meno "sporche", poiché in qualche maniera controllano la loro sessualità. La colpevolizzazione della donna arriva davvero a livelli estremi. Ad esempio sant'Agostino scrive queste parole molto crude: *"ed ecco che siamo nati tra le feci e l'urina ed è nel peccato che mia madre mi ha concepito"*. Egli afferma dunque che la donna, nel momento in cui si è concessa all'uomo nell'atto sessuale, ha commesso peccato. In effetti già san Paolo definiva l'istinto che porta uomini e donne ad unirsi carnalmente come frutto dell'intervento di Satana.



Luca Signorelli, particolare "Predica e morte dell'Anticristo", San Brizio (Cappella Nova), Duomo di Orvieto

Con il Concilio Lateranense secondo (1139) e quello definitivo di Trento (1563) si dichiara l'impossibilità, per l'ordinato, di contrarre matrimonio in ambito ecclesiastico, mentre nel XIII secolo era usanza diffusa che i preti potessero avere delle concubine. Ciò era giustificato dal fatto che, avendo a loro disposizione delle donne di bassa moralità, i preti non avrebbero corso il rischio di corrompere donne oneste, ovviamente nel caso in cui non fossero riusciti a contenere i loro istinti.

Così viene drasticamente imposto il celibato agli uomini religiosi che prima potevano sposarsi e avere figli, ma l'immediata conseguenza di questa legge è il dilagare dell'omosessualità fra preti e monaci. Di fronte a questo grande problema la Chiesa istituisce un corpo poliziesco che vigili sulla moralità sessuale e San Piero Damiani scrive il libro Gomoriano, in cui a ogni peccato affianca una pena. Nel manoscritto viene inserito il termine sodomia che è quell'insieme di atti immorali come la masturbazione e la fornicazione.

Il sesso diventa così causa di oppressione oltre che di piacere.

Ma qual è la reazione dei giovani? Dal grande 'proibizionismo' nasce nella mente dei giovani un grande desiderio. Come è sempre stato, il frutto proibito è quello che si desidera con più ardore. Nelle città europee in espansione comincia ad esserci un graduale rilassamento dei costumi.

Con la diffusa urbanizzazione nasce una sessualità più ricca e diversificata. In città i giovani ragazzi cominciano a vestirsi in modo provocante.

Indossavano calzature lunghe e a punta, più queste erano lunghe più si considerava virile l'uomo, inoltre spesso imbottivano l'abito nella zona genitale, indossando indumenti attillati che dovevano mostrare il più possibile e non nascondere. Invece le donne si imbottivano il ventre con sacchetti: era infatti considerato simbolo di fertilità avere un addome prominente.

Nelle città così emancipate inizia a svilupparsi un mestiere non nuovo, ma mai così vitale: la prostituzione. Le donne mettono il proprio corpo in vendita, ma quale pensate che sia la reazione della Chiesa?

La Chiesa favorisce questa attività pensando che essa abbia una "funzione idraulica", addirittura favorisce la frequentazione di queste donne da parte dei giovani affinché essi possano sfogare i propri impulsi evitando la sodomia e lo stupro, come era "abitudine" fare. La conseguenza fu un'epidemia di sifilide che continuò per due secoli. Tale malattia era mortale in quel tempo ed assai diffusa in Europa, nonostante fosse già chiaro il legame con i rap-

porti sessuali. Nel contempo, nel dodicesimo- tredicesimo secolo, si rafforza la persecuzione della sodomia, istituendo addirittura la pena di morte per chi la pratica.



## 9. Gioco e svago nel Medioevo

di Veronica Fornari

Come trascorrevano il tempo i giovani nel Medioevo? Che tipologie di giochi erano diffusi? Che sport praticavano? Ci sono analogie tra i passatempi di oggi e quelli di allora?

Prima di tutto abbiamo cercato informazioni riguardo i passatempi medioevali, confrontando diverse fonti, nell'intento di rispondere almeno in parte agli interrogativi posti precedentemente. Da queste fonti siamo riusciti a ricavare informazioni interessanti sulle abitudini ed i giochi medievali, non poi così distanti da quelli della nostra epoca. Molti dei "ninnoli", dei giochi e degli sport che oggi fanno parte della nostra quotidianità hanno infatti origini molto antiche, talvolta millenarie, ed è interessante scoprire come e perché venivano praticati anche nel Medioevo.

A partire dalla prima infanzia e sino all'età adulta la dimensione del gioco e dello svago risulta fondamentale per l'uomo, sia medievale che moderno.

## 10. I giochi dei bambini

di Veronica Fornari

I bambini nel Medioevo, come ai giorni nostri, amavano andare alla scoperta del mondo, passando giornate intere ad esplorare la natura che li circondava, giocando con ciottoli, fili d'erba, conchiglie a seconda di ciò che trovavano. Piccoli oggetti di tutti i giorni potevano facilmente essere trasformati in giocattoli e passatempi grazie alla fantasia e all'inventiva tipica dei bambini. Spesso recuperavano dalle botteghe e dalle case materiali e oggetti per costruirsi in autonomia dei "balocchi"; con le doghe di legno realizzavano ad esempio dei cerchi, con i vasi di terracotta o le vesciche di maiale delle palle, che, con gli aquiloni, costituivano fino al 1300 gli unici giocattoli in uso. Ai figli degli artigiani poteva capitare che ricevessero dai propri padri fischiotti di terracotta a forma di uccello e uccelli animati in metallo.

I bambini che vivevano in campagna ricevevano invece trampoli, piccoli carretti di legno e barche miniaturizzate scavate nel legno, che potevano essere tirate nei canaletti grazie ad una cordicella. Le bambine ricevevano bambole di argilla, una canocchia in miniatura e un secchio per attingere l'acqua.

Un altro giocattolo molto apprezzato era il mulinello ad alette, scolpito in una grossa noce, o piccoli mulini a vento realizzati dai bambini.

Erano anche diffuse delle figurine in legno, terracotta o piombo, che non erano però morbide come le pellicce degli animali, che erano soliti ricevere dai genitori affinché facessero loro compagnia, di specie diverse a seconda del grado sociale a cui appartenevano.

Spesso alle bambine si regalavano scoiattoli addomesticati o uccellini, mentre i giovani aristocratici preferivano possedere un falco da poter addomesticare o scimmie con cui divertirsi.

I giocattoli svolgevano un'importante funzione didattica ed educativa, poiché solitamente erano legati al mestiere del genitore e quindi alla loro futura professione. Ad esempio i futuri cavalieri erano soliti costruire castelli di sabbia, mentre i futuri chierici delle abbazie. Inoltre ai figli di nobili cavalieri era solito regalare piccole lance, archi in miniatura, spade in legno e il cavallo-bastone che si cavalcava correndo.



### • Le Bambole

Nel Medioevo le bambole differivano, per materiale e dimensioni, in base all'età delle bambine a cui venivano regalate, oppure alla funzione che svolgevano.

Per il battesimo venivano regalate delle bambole d'argilla bianca che spesso presentavano una cavità circolare nel torace dove veniva inserita una moneta d'argento. Per i neonati venivano modellate grossolanamente in argilla, riempite di biglie di argilla usate come sonagli, che sono pervenute integre fino a noi grazie alle bambine di due tre anni che si divertivano a fasciarle.

Talvolta erano le bambine stesse a costruirsi delle bambole utilizzando il materiale e gli oggetti che trovavano, come biglie, fili di lino e canapa.

Altre bambole, fatte in legno, di grandezza naturale, simili a manichini, venivano portate nelle fiere di paese.

Nel Medioevo, epoca dominata dalla magia e dalla superstizione, c'erano anche bambole fatte di cera o con le radici delle mandragole, che venivano impiegate durante le messe nere poiché secondo la fantasia popolare avevano il potere di sconfiggere i nemici.

### • La Trottola

La trottola era un gioco molto apprezzato dai ragazzi che amavano sfidarsi in gruppo per stabilire chi fosse il più abile di tutti. Anche tra gli adulti era molto praticato questo gioco, con la differenza che il fine non era quello del divertimento, ma quello del guadagno: per loro era infatti oggetto di scommessa.



### • Gli Ossetti

Nel Medioevo, durante il periodo pasquale, era tradizione tra i bambini il gioco degli ossetti che consisteva nel procurarsi un certo numero di garretti di agnello imbiancati e dopo averne posto uno sul dorso della mano e gli altri a terra, lanciare quello sulla mano in aria, raccogliere uno da terra e riuscire in tempo a riprendere al volo il primo. Questo gioco era praticato anche pochi decenni fa con dei sassolini al posto dei garretti.

### • La Ruzzola

La ruzzola, attività ludica di origini antichissime che si svolge tuttora in Toscana, consisteva nell'arrotolare una stringa di corda attorno ad una forma indurita o ad un tondello di legno per poi lanciarla da una pendenza facendola rotolare il più lontano possibile.

## 11. I giochi all'aperto

di Veronica Fornari

Durante le feste era frequente, durante le belle giornate, praticare un gioco con la palla e dei bastoni, simile all'odierno hockey su prato, tale gioco tra i giovani sfociava spesso nella violenza.

Ciò che però più piaceva praticare all'aperto nell'epoca medioevale erano i tornei e i duelli, espressione del dominio della cavalleria sulla società.

Anche la caccia al cervo o al cinghiale, diffusa esclusivamente tra i nobili, costituiva un momento fondante della giornata medievale.

I contadini, i borghesi e gli artigiani si divertivano invece, durante le numerose feste religiose, con balli, grandi bevute, burle, giochi di società come i dadi e gli scacchi e con sport di gruppo come la soule, antenata del calcio.

## 12. Il gioco d'azzardo

di Veronica Fornari

Tra il 1200 e il 1300 nelle città italiane veniva praticata un'ampia varietà di giochi d'azzardo con i dadi o con altri strumenti tra cui le carte che erano legati alla fortuna e dunque proibiti nel Medioevo. A questo periodo risale un gioco chiamato "Baccarà", praticato coi tarocchi, carte che si pensava fos-

sero magiche e quindi venivano usate come strumento profetico.

Altri giochi, come gli scacchi, richiedevano invece una certa abilità ed erano quindi permessi, purché si praticassero in luoghi aperti, cioè nelle piazze e nelle strade. La Chiesa e le autorità civili erano fortemente contrarie al gioco d'azzardo, dal quale spesso nascevano liti, risse, o semplicemente a imprecazioni contro Dio che spesso si sentivano nelle piazze e nei portici dove si giocava. Un luogo dove erano soliti ritrovarsi per giocare era però la Taverna, diffusa nel Medioevo.



#### • I giochi da tavolo

La zara, il solum e la murbiola erano giochi, molto simili tra loro, praticati nel Medioevo.

Ma un gioco tra i più antichi e più praticati nel Medioevo era quello degli scacchi, perché rappresentava un quadro della società dell'epoca. Il re, figura più importante nella società, è il pezzo più importante della scacchiera, sostenuto da altre figure simboliche quali i cavalli, gli alfieri e le torri e, dopo tutti, i pedoni che rappresentavano i servi della gleba.

La regina nel gioco originale degli scacchi non esisteva, poiché la donna non era considerata un'autorità dalla società medievale e venne introdotta solo nel 1500.

La Chiesa vedeva nella pratica del gioco degli scacchi un'occasione di peccato, come l'ira che nasceva nel perdente o l'avidità di chi era solito scommettere denaro. Nonostante questa opposizione delle istituzioni, la "follia del gioco" si diffuse notevolmente, sia in città sia in campagna, e anche nelle stesse abbazie presso i monaci. La Chiesa dovette quindi concedere la pratica di questo gioco, ponendo però alcune restrizioni: si poteva giocare solo nei luoghi aperti. Si giocava quindi in logge, portici, crocicchi e soprattutto nelle piazze in cui si tenevano i mercati e gli scambi, luogo principale dove venivano svolte le attività ludiche.

## I giovani nel XIX secolo: la comparsa di un nuovo soggetto



(tratto dal sito "andreacarancini.blogspot.com")

### 1. I giovani nel Risorgimento

di Federico Ruggiero

Negli anni del Risorgimento italiano comincia ad affermarsi la figura di un giovane attivo che partecipa ad associazioni politiche come la "Giovine Italia" di Giuseppe Mazzini. I giovani, prima del Risorgimento, erano visti diversamente: infatti, già nell'età della fanciullezza, era imposto loro di vestirsi e comportarsi come veri e propri uomini e per questo il loro futuro era già scritto e non aveva possibilità di evolversi. In contrapposizione a ciò, i giovani del Risorgimento erano intenzionati a cambiare in meglio il proprio futuro attraverso la partecipazione ad associazioni volontarie e a movimenti rivoluzionari, con l'intento di creare un rapporto di fratellanza fra tutti i giovani d'Europa per avere un mondo senza oppressioni. Per questo svilupparono un'idea di società basata su relazioni che potremmo raffigurare secondo una linea orizzontale, a differenza dei secoli precedenti in cui prevalevano relazioni di tipo gerarchico e verticale. Sul Risorgimento influirono anche l'Illuminismo e il Romanticismo: infatti i Garibaldini presero dal primo l'idea di progresso il futuro sarebbe stato migliore del presente, mentre per la tradizione il passato costituiva un modello.

I movimenti dei giacobini, rappresentati dal pensiero di Filippo Buonarroti, e dei mazziniani, i quali si ispiravano alle idee illuministe, valorizzavano soprattutto la partecipazione dei giovani. L'Illuminismo e, in seguito, il Risorgimento, ponevano come propri capisaldi l'uso della ragione e il progresso dell'umanità che procedevano di pari passo e che dovevano costituire le basi della liberazione dell'uomo dall'oppressione politico-religiosa dei ceti dominanti (clero e aristocrazia in particolare). Lo strumento della ragione, correttamente utilizzato, consentiva infatti la critica dei pregiudizi ereditati passivamente dalla tradizione e tramandati dal principio di autorità (con particolare riferimento all'*ipse dixit*). In coerenza con questo atteggiamento, si possono indicare tra le linee-guida dell'Illuminismo l'impegno critico e militante della ragione contro le religioni "positive" e contro il tradizionalismo della Chiesa (cui si contrapponeva una religiosità naturale e razionale), la convinzione che il sapere e la cultura fossero le fonti principali del progresso collettivo, la laicizzazione della vita collettiva e la fiducia nell'educazione e nella formazione dell'uomo, il rinnovato interesse per la storia. A questo pensiero si rifaceva anche il Romanticismo. Pertanto le idee mazziniane presero spunto anche dal razionalismo settecentesco che a sua volta si rifaceva al concetto fondamentale del Rinascimento, ovvero che l'uomo fosse il vero artefice del proprio destino, al di là della Provvidenza divina.

Quest'ultima tesi, che era in sintonia con quella illuministica, fu arricchita dai movimenti mazziniani. Il loro ispiratore pensava che se l'uomo fosse stato l'artefice del suo futuro, allora avrebbe potuto anche cambiare il mondo e renderlo migliore, senza sottomettersi alla volontà divina. Per questo motivo coloro che presero parte alle associazioni del Risorgimento furono soprattutto i giovani che furono per la prima volta i protagonisti della storia.

## 2. I giovani durante la rivoluzione francese

di Dario Ralletti

La rivoluzione francese portò al rovesciamento dell'ordine sociale nella Francia di fine Settecento. Essa fu contraddistinta da ideali democratici, liberali ed antimonarchici su cui si affermarono diverse parti politiche al fine di rovesciare l'*"ancien régime"*. La rivoluzione fu guidata da filosofi fra cui si distinse maggiormente Maximilienne De Robespierre. Il motto nazionale del

periodo era "liberté, égalité, fraternité", con cui si riassumono tutti i valori e principi che hanno caratterizzato la rivoluzione. Questo motto ebbe un potere così grande da travalicare i confini cronologici e geografici: ne è un esempio l'Italia del Risorgimento. La rivoluzione francese non fu solo un atto politico-militare, ma un evento capace di portare profondi cambiamenti sociali anche tra i giovani. Questi acquisirono potere e diritti grazie al fatto che erano combattenti patrioti (*sanculotti*) e componenti fondamentali dell'*armée révolutionnaire française*. L'inno francese non è altro che un'appello a questo rinnovamento sociale:

Allons enfants de la Patrie,  
le jour de gloire est arrivé  
Contre nous de la tyrannie  
L'étendard sanglant est levé!  
L'étendard sanglant est levé!  
Entendez-vous dans les campagnes  
Mugir ces féroces soldats!  
Qui viennent jusque dans vos bras  
Égorger vos fils et vos compagnes.

Ritornello:  
*Aux armes citoyens,  
Formez vos bataillons.  
Marchons! Marchons!  
Qu'un sang impur  
Abreuve nos sillons*

Que veut cette horde d'esclaves  
De traîtres, de rois conjurés?  
Pour qui ces ignobles entraves  
Ces fers dès longtemps préparés  
Français, pour nous, Ah quel outrage  
Quel transport il doit exciter!  
C'est nous qu'on ose méditer  
De rendre à l'antique esclavage

Ritornello

Quoi! Des cohortes étrangères  
Feraient la loi dans nos foyers!  
Quoi! Ces phalanges mercenaires

Andiamo, figli della Patria  
È giunto il giorno della gloria!  
Contro di noi della tirannide  
lo stendardo sanguinoso si è spiegato!  
lo stendardo sanguinoso si è spiegato!  
Sentite nelle campagne  
Urlare questi feroci soldati?  
Vengono, fino tra le vostre braccia  
A sgozzare i vostri figli e le vostre compagne.

Ritornello:  
*Alle armi, cittadini!  
Formate i battaglioni!  
Marciamo! Marciamo!  
Che un sangue impuro  
abbeveri i nostri solchi!*

Che vuole quest'orda di schiavi  
traditori e re congiurati?  
Per chi sono questi ignobili ostacoli  
Questi ferri già da tempo preparati  
Questi ferri già da tempo preparati  
Francesi, per noi, ah che oltraggio  
Che trasporto deve provocare!  
É noi che osano pensare  
Di rendere all'antica schiavitù

Ritornello

Come? Coorti straniere  
Che dettano legge nei nostri focolari?  
Come? Queste falangi mercenarie

Terrasseraient nos fiers guerriers.  
Terrasseraient nos fiers guerriers.  
Grand Dieu! Par des mains enchaînées  
Nos fronts, sous le joug, se ploieraient.  
De vils despotes deviendraient  
Les maîtres de nos destinées

Ritornello

Tremblez tyrans, et vous perfides  
L'opprobe de tous les partis.  
Tremblez, vos projets parricides  
Vont enfin recevoir leur prix!  
Vont enfin recevoir leur prix!  
Tout est soldat pour vous combattre.  
S'ils tombent nos jeunes héros,  
La terre en produit de nouveaux  
Contre vous, tous prêts à se battre

Ritornello

Français en guerriers magnanimes  
Portez ou retenez vos coups.  
Épargnez ces tristes victimes  
A regrets s'armant contre nous!  
A regrets s'armant contre nous!  
Mais ce despote sanguinaire  
Mais les complices de Bouillé  
Tous les tigres qui sans pitié  
Déchirent le sein de leur mère!

Ritornello

Amour Sacré de la Patrie  
Conduis, soutiens nos braves vengeurs.  
Liberté, Liberté chérie  
Combats avec tes défenseurs  
Combats avec tes défenseurs  
Sous nos drapeaux, que la victoire  
Accoure à tes mâles accents  
Que tes ennemis expirants  
Voient ton triomphe et nous, notre gloire

Ritornello

abbattono i nostri fieri guerrieri?  
abbattono i nostri fieri guerrieri?  
Gran Dio! Con mani incatenate  
Le nostre fronti, sotto il giogo, si piegherebbero.  
Vili despoti diventerebbero  
I padroni dei nostri destini

Ritornello

Tremate tiranni, e voi perfidi  
Obbrobrio di tutti i partiti  
Tremate, i vostri progetti parricidi  
Infine stanno per pagare il prezzo!  
Infine stanno per pagare il prezzo!  
Ognuno è soldato per combattervi  
Se cadono i nostri giovani eroi  
La terra ne produce di nuovi  
Contro di voi, tutti pronti a battersi

Ritornello

Francesi da guerrieri magnanimi  
Portate o trattenete i vostri colpi  
Risparmiate queste tristi vittime  
Con rimpianto si armano contro di noi!  
Con rimpianto si armano contro di noi!  
Ma questo despota sanguinario  
Ma i complici di Bouillé  
Tutte le tigri che senza pietà  
Lacerano il seno della loro madre!

Ritornello

Amore Sacro della Patria  
Conduci, sostieni noi vendicatori valorosi.  
Libertà, cara Libertà  
Combatti con i tuoi difensori  
Combatti con i tuoi difensori  
Sotto le nostre bandiere, che la vittoria  
Accorra ai tuoi maschi accenti  
Che i tuoi nemici spirando  
Vedano il tuo trionfo e noi, la nostra Gloria

Ritornello

(«Couplet des enfants»)  
Nous entrerons dans la carrière  
Quand nos aînés n'y seront plus  
Nous y trouverons leur poussière  
Et la trace de leur vertus!  
Et la trace de leur vertus!  
Bien moins jaloux de leur survivre  
Que de partager leur cercueil.  
Nous aurons le sublime orgueil  
De les venger ou de les suivre

*Aux armes citoyens,....*

(«Duetto dei Bambini»)  
Noi entreremo nella carriera  
Quando i nostri grandi non ci saranno più  
Noi vi troveremo la loro polvere  
E la traccia della loro virtù!  
E la traccia della loro virtù!  
Ben meno gelosi di sopravvivere loro  
Che di spartire la loro tomba  
Noi avremo il sublime orgoglio  
Di vendicarli o di seguirli

*Alle armi, cittadini! .....*

Anche nello schieramento controrivoluzionario, però, i giovani avevano un ruolo importante. I Muscadins, reso in italiano con Moscardini, erano giovani francesi d'idee monarchiche, caratterizzati dalla cura ricercata e pretenziosa dell'abbigliamento e dall'atteggiamento snob. I muscadins appartenevano socialmente alla piccola borghesia, erano generalmente commessi di negozio, fattorini, impiegati pubblici.

### 3. Gli Inni

di Federico Ruggero

Il testo del Canto degli Italiani fu scritto dal genovese Goffredo Mameli, allora giovane studente e fervente patriota, in un contesto storico caratterizzato da quel patriottismo diffuso che già preannunciava i moti del 1848 e la guerra di indipendenza. Secondo la tesi di Aldo Alessandro Mola l'autore del testo del Canto degli Italiani sarebbe in realtà Atanasio Canata, ma questa ipotesi è però rigettata dagli storici.

Sulla data precisa della stesura del testo, le fonti sono discordi: secondo alcuni studiosi l'inno fu scritto da Mameli il 10 settembre 1847, mentre secondo altri la data di nascita del componimento fu due giorni prima, l'8 settembre. Tra i sostenitori della seconda ipotesi ci fu Giosuè Carducci che riassunse così il contesto storico in cui nacque il Canto degli Italiani:

«[...] Fu composto l'otto settembre del quarantasette, all'occasione di un primo moto di Genova per le riforme e la guardia civica; e fu ben presto l'inno d'Italia, l'inno dell'unione e dell'indipendenza, che risonò per tutte le terre e in tutti i campi di battaglia della penisola nel 1848 e 1849 [...]»

(Giosué Carducci, "..." ...)

Dopo aver scartato l'idea di adattarlo a musiche già esistenti, il 10 novembre 1847 Goffredo Mameli inviò il testo dell'inno a Torino per farlo musicare dal maestro genovese Michele Novaro che in quel momento si trovava nella casa del patriota Lorenzo Valerio. Novaro ne fu subito conquistato e il 24 novembre 1847 decise di musicarlo. Così Anton Giulio Barrili, patriota e poeta, ricordò nell'aprile 1875, durante una commemorazione di Mameli, le parole di Novaro sulla nascita della musica del Canto degli Italiani:

«[...] Mi posi al cembalo, coi versi di Goffredo sul leggio, e strimpellavo, assassinavo colle dita convulse quel povero strumento, sempre cogli occhi all'inno, mettendo giù frasi melodiche, l'un sull'altra, ma lungi le mille miglia dall'idea che potessero adattarsi a quelle parole. Mi alzai scontento di me; mi trattenni ancora un po' in casa Valerio, ma sempre con quei versi davanti agli occhi della mente. Vidi che non c'era rimedio, presi congedo e corsi a casa. Là, senza neppure levarmi il cappello, mi buttai al pianoforte. Mi tornò alla memoria il motivo strimpellato in casa Valerio: lo scrissi su d'un foglio di carta, il primo che mi venne alle mani: nella mia agitazione rovesciai la lucerna sul cembalo e, per conseguenza, anche sul povero foglio; fu questo l'originale dell'inno Fratelli d'Italia[...]»

Qui sotto riportiamo altre poesie e canti:

#### **Coro del Nabucco**

Va, pensiero, sull'ali dorate,  
va, ti posa sui clivi, sui colli,  
ove olezzano tepide e molli  
l'aure dolci del suolo natal!

Del Giordano le rive saluta,  
di Sionne le torri atterrate.  
O mia Patria sì bella e perduta,  
o membranza sì cara e fatal!

Arpa d'or dei fatidici vati  
perchè muta dai salici pendì?  
le memorie nel petto riaccendi,  
ci favella del tempo che fu!

O simile di Solima ai fati  
traggi un suono di cupo lamento  
oh t'ispiri il Signore, un concerto  
che ne infonda al patire virtù,  
che ne infonda al patire virtù,  
al patire virtù!

#### **Inno della Repubblica Partenopea (1799)**

Bell'Italia, ormai ti desta!  
Italiani, all'armi! all'armi!  
Altra sorte a noi non resta  
Che di vincere o morir!

Dalla terra dei delitti  
mosse il passo il fuoco audace  
e nel sen di nostra pace  
venne l'empio ad infierir.

#### **Inno degli studenti del 1848**

Quanta schiera di gagliardi,  
quanto riso ne' sembianti,  
quanta gioia negli sguardi  
vedi in tutti scintillar!

D'impugnar moschetto e spada,  
primi a offrire il nostro petto,  
di salvar questa contrada  
giuriam tutti nel Signor.

**All'armi! All'armi**

Su, figli d'Italia! su, in armi! coraggio!  
 Il suolo qui è nostro: del nostro retaggio  
 il turpe mercato finisce pei re.  
 Un popoi diviso per sette destini,  
 in sette spezzato da sette confini,  
 si fonde in uno solo, più servo non è.

Su, Italia! su, in armi! Venuto è il tuo dì!  
 Dei re congiurati la tresca finì!

Dall'Alpi allo Stretto fratelli siam tutti!  
 Su i límiti schiusi, su i troni distrutti  
 piantiamo i comuni tre nostri color  
 il verde, la speme tant'anni pasciuta;  
 il rosso, la gioia d'averla compiuta;  
 il bianco, la fede fraterna d'amor.

Su, Italia! su, in armi! Venuto è il tuo dì!  
 Dei re congiurati la tresca finì!

Su, Italia novella! Su, libera ed una!  
 Mal abbia chi a vasta, sicura fortuna  
 l'angustia prepone d'auguste città!  
 Sien tutte le fide d'un solo stendardo!  
 Su, tutti da tutte! Mal abbia il codardo,  
 l'inetto che sogna parzial libertà.

Su, Italia! su, in armi! Venuto è il tuo dì!  
 Dei re congiurati la tresca finì!

Voi chiusi nei borghi, voi sparsi alla villa,  
 udite le trombe, sentite la squilla  
 che all'armi vi chiama del vostro Comun!  
 Fratelli, a' fratelli correte in aiuto!  
 Gridate al Tedesco che guarda sparuto:  
 l'Italia è concorde, non serve a nessun!

Su, Italia! su, in armi! Venuto è il tuo dì!  
 Dei re congiurati la tresca finì!

**Camicia rossa**

Quando la tromba sonava all'armi  
 con Garibaldi corsi a arruolarmi:  
 la man mi strinse con forte scossa  
 e mi diè questa camicia rossa!  
 E dall'istante che t'indossai,  
 le braccia d'oro ti ricamai!  
 Quando a Milazzo passai sergente,  
 Camicia rossa, camicia ardente!...

Porti l'impronta di mia ferita,  
 Sei tutta lacera, tutta scucita:  
 Per questo appunto mi sei più cara,  
 Camicia rossa, camicia rara!  
 Tu sei l'emblema dell'ardimento,  
 Il tuo colore mette spavento:  
 Fra poco uniti saremo a Roma,  
 Camicia rossa, camicia indoma!

Fida compagna del mio valore,  
 Par che tu intenda la mia favella,  
 S'io ti contemplo mi batte il core;  
 Camicia rossa, camicia bella.  
 Là sul Volturmo, di te vestito,  
 tu sei la stessa che allor vestia,  
 camicia rossa, camicia mia.  
 Con te sul petto farò la guerra  
 ai prepotenti di questa terra  
 mentre l'Italia d'eroi si vanta,

camicia rossa, camicia santa  
 Ed all'appello di Garibaldi  
 e di quei mille suoi prodi e baldi,  
 daremo insieme fuoco alla mina,  
 camicia rossa garibaldina!  
 Se dei Tedeschi nei fieri scontri  
 vien che la morte da prode incontri,  
 chi sa qual sorte ti sia serbata,  
 camicia rossa, camicia amata!  
 (tratto da "spazioinwind.libero.it")

#### 4. I giovani nel progetto politico di Mazzini

di Luca Vignoli

Anche il disegno politico di Mazzini (come si ricorda nel libro di Orsi, Ferruccio "Dopo mezzo secolo di giovani d'Italia" Firenze, 1912) pone i giovani in primo piano. Egli, consapevole dell'inizio di una nuova epoca, si rivolge loro per realizzare i suoi ideali. Mazzini analizza le prospettive politiche dell'Italia partendo dall'esistenza di due posizioni desiderose di realizzare l'unità: una "vecchia e una giovine". Una posizione viene occupata da Buonarroti che riprende gli ideali della rivoluzione francese, mentre l'altra da Mazzini che risulta più innovatore. Quest'ultimo è d'accordo col pessimismo politico di Buonarroti che aveva visto fallire i moti del 1831 a causa del mancato sostegno militare dei francesi, tuttavia Mazzini constatava una radicale separazione fra i pensatori politici e i giovani rivoluzionari. Perciò crea associazioni giovanili allo scopo politico di realizzare l'unità d'Italia senza l'aiuto straniero. Queste "fratellanze di giovani" si contrapponevano radicalmente alla vecchia generazione dei giacobini che avevano proposto, tra il 1796 e il 1799, un modello di Stato dittatoriale. Quindi Mazzini riteneva che il mutamento dello Stato avrebbe aiutato la formazione di queste associazioni che, a loro volta, avrebbero contribuito a tale mutamento in quanto la vecchia classe dirigente era legata a valori considerati ormai al tramonto. Nel 1834 Mazzini, dopo il fallimento della spedizione in Savoia e dell'insurrezione a Genova, intraprende relazioni epistolari con i giovani universitari. Quello che Mazzini si augura è che i giovani agiscano autonomamente senza l'aiuto di altre nazioni e dei vari governi:

*"Ai giovani delle Università italiane  
Voi siete, Giovani delle Scuole, sacerdoti del Pensiero tra noi; in voi, consecrati dagli studi, vivono le speranze dell'intelletto italiano; consecratevi a un tempo sacerdoti dell'Azione, e vivano in voi le speranze dell'onore e dell'avvenire d'Italia. Sia ogni vostra Università come un santuario della nazione; l'altare su cui arda perenne, alimentata da mani giovani e pure, la fiamma delle grandi idee e dei grandi fatti; il simbolo e la promessa dell'Italia futura.*



Giuseppe Mazzini

*Voi chiamate le vostre tradizioni e la potenza della mente e del core ad essere, nella battaglia che si combatte, primi all'assalto, ultimi nel ritirarsi; esempio e scorta ai migliori nei momenti solenni d'entusiasmo e di santo ardore, freno, difesa nei momenti di subito e vergognoso sconforto che talora assalgono i popoli tentennanti sulla via della vita.*

*E tutte le vostre Università si colleghino da un punto all'altro d'Italia in una fratellanza nella quale la sacra bandiera della Nazione sia trasmessa come nella Legione Sacra de' Lacedemoni da chi cade a chi sorge.*

*È questa, o giovani, la vostra missione. Il sangue corre a voi più fervido nelle vene; il pensiero v'è dato più pronto e spontaneo; vostro è il foco delle forti passioni; vostro il coraggio che fa il braccio ministro della mente.*

*E i doveri, non lo dimenticate mai, stanno in ragione delle doti che l'uomo possiede." (Giuseppe Mazzini, 4 luglio 1856, Bologna)*

Egli crea inizialmente la Giovine Italia nel 1831 e poi la Giovine Europa nel 1834-1836: infatti il suo appello non era di scopo unicamente patriottico, ma di volontà di rinnovamento e ringiovanimento di tutte le parti politiche europee. Mazzini condanna la convinzione, diffusa fra le sette segrete massoniche e carbonare, che si dovesse realizzare l'Idée Nationale atta a "vincere senza combattere". Queste organizzazioni si erano formate all'interno di ambienti colti e quindi ristretti, mentre i gruppi garibaldini provenivano da ceti sociali meno elevati e quindi erano più vasti. Proprio per questo la prima generazione dei patrioti italiani non riuscì a coinvolgere una quantità adatta di persone e i moti del 1820 fallirono. Mazzini pensava anche che sollecitando i giovani si arrivasse non solo all'unità nazionale ma anche ad un'identità nazionale. In tal modo egli punta a redimere l'Italia dal ruolo servile di "paese di terzo rango" per rendere possibile la tanto sperata fratellanza fra nazioni. Nelle organizzazioni mazziniane furono presenti molti dei personaggi più importanti del Risorgimento come Giuseppe Garibaldi. Quest'ultimo fu, senza dubbio, l'esponente più celebre della massoneria italiana ottocentesca. Iniziato alla massoneria nel 1844 nella loggia irregolare "L'Asil de la Vertud" di Montevideo, regolarizzò la sua posizione sempre nello stesso anno, nella capitale uruguaiana, nella loggia francese "Les Amis de la Patrie". Per il nizzardo la massoneria era l'unico organismo che avesse una pur labile base nazionale e doveva rappresentare lo strumento di aggregazione delle forze progressiste italiane. Per questo, nel giugno 1867 accettò la nomina di Gran Maestro onorario dell'associazione segreta GOI (Grande Oriente d'Italia). (tratto da "wikipedia.org.it")

## 5.1 Garibaldini

di Benito Girardi

I Garibaldini hanno seguito volontariamente Garibaldi, affascinati dalla sua personalità e dal suo indubbio carisma. Essi sognavano tanto un mondo diverso e migliore rispetto a quello dei padri quanto il bisogno di basare i principi di rottura sull'entusiasmo morale, sul vigore fisico, sull'incoscienza spensieratezza dei più giovani. L'essere richiamati dal desiderio di restare giovani più a lungo appare direttamente proporzionale alla capacità di costruire prospettive ideali e materiali per un futuro concreto per le nuove generazioni. Lo svanire dell'equilibrio del terrore e l'inizio delle guerre hanno provocato nei giovani insicurezze tali da privarli della speranza di un domani migliore. Una generazione di giovani - la maggior parte degli uomini che hanno fatto la storia del nostro Risorgimento - ha partecipato all'associazione "Giovine Italia", che, come suggerisce il nome, era riservata ai minori di quarant'anni ed era nata in polemica con le precedenti associazioni politiche di tipo carbonaro. In quegli anni si assistette ad una spaccatura generazionale tra padri e figli: i primi, cresciuti in un'epoca napoleonica, avevano valori illuministici, i secondi erano legati agli ideali romantici e a un glorioso quanto remoto passato. Partecipare alla guerra per il proprio paese era un momento magico e irripetibile in cui il fenomeno garibaldino si innestava, presentandosi da una parte come il prolungamento del compito della "Giovine Italia" e dall'altra come il passaggio all'età adulta. Ciò costituiva anche un momento di rottura rispetto alla vita normale, con conseguenze anche personali, come la fuga da casa per arruolarsi di nascosto ed evitare drammi familiari. Nonostante questo i giovani non volevano entrare in polemica con il mondo dei padri, tant'è vero che prima di partire essi cercavano il bacio materno; nelle pause dei combattimenti i volontari pensavano con nostalgia ai propri cari, scrivevano loro, tendevano a sottolineare e a ribadire i legami e i vincoli familiari nella precisa volontà di rassicurarli, perché il nuovo mondo che, in quanto giovani, cercavano di realizzare anche attraverso la partecipazione a quelle imprese, non sarebbe stato un completo stravolgimento del mondo esistente quanto piuttosto una sua evoluzione. Un garibaldino scrisse delle testimonianze in cui narrò questi momenti:

*"Verso sera, chi era andato qua e chi là; nell'anticamera non eravamo se non io e un bel giovine di Camogli, con due grandi occhi azzurri spiranti un ineffabile senso di simpatia.*

*Garibaldi entrò col suo bravo sigaro in bocca, e pose gli occhi sopra una gran carta della Sicilia, spiegata sulla tavola. Schiaffino gli si avvicinò, dicendo con voce tremante:*

*- Dunque... addio, generale.*

*- Addio. E... dove andate, Schiaffino?*

*- Da mia madre, che m'aspetta...*

*- Non restate a cena con noi?*

*- No, non potrei mangiare... Addio generale.*

*E gli occhi gli si empirono di lacrime.*

*- Che cuore! - esclamò Garibaldi. - Vedete che cos'è l'amor di patria! Costui avrebbe preferito il farsi ammazzare alla gioia di rivedere la povera sua madre, che lo aspetterà piangendo. Bravo giovane! M'ha l'aria d'un eroe.*

*E Schiaffino un eroe fu davvero, e lo vedemmo a Calatafimi contendere pertinacemente a quattro cacciatori borbonici i brani della gran bandiera donata a Garibaldi dalla città di Valparaiso, finché rotto da più colpi mortali non spirò l'anima generosa tra le pieghe del disputato vessillo." (Giuseppe Banti, "I Mille", Edizioni Stampa alternativa, 2009 Viterbo, pp. 17-18)*

## 6. Il volontarismo: una religione per la patria

di Benito Girardi

I garibaldini sono volontari e il volontarismo costituisce l'anima del Risorgimento italiano. Il garibaldinismo rappresenta la manifestazione più eclatante del fenomeno del volontarismo e ne incarna lo spirito anche dopo l'unità d'Italia. Quest'unità nazionale rappresenta la meta ideale da realizzare per i giovani intellettuali e per una parte della piccola borghesia urbana dei primi decenni del diciannovesimo secolo. La patria diventava per molti oggetto di una vera e propria "religione" e di conseguenza i giovani vedono Garibaldi come oggetto d'ammirazione. La guerra diventa il punto d'arrivo per i giovani patrioti poiché essa costituisce il coronamento delle loro azioni, come una sorta di "momento della verità" perché partecipandovi si dimostra nei fatti che per gli ideali si è disposti al sacrificio di se stessi : ciò non comporta



il fatto che la guerra sia apprezzabile in se stessa. I garibaldini si esaltano per gli aspetti “romantici” della guerra (la vita errabonda, la precarietà, l’eroismo), ma nei loro ricordi la violenza non ha nulla di esaltante, questo perché i valori che hanno preceduto il Risorgimento erano quelli del cristianesimo. L’incapacità di accettare una vita normale: i garibaldini possono anche essere definiti sognatori, ma gli ideali che seguivano affondavano le loro radici nei principi della rivoluzione francese e ne costituivano una versione aggiornata e filtrata da un’esperienza collettiva fuori dell’ordinario: l’idea di libertà, intesa sia come libertà della nazione che libertà dei singoli. Per questo il garibaldino non si sente nemico del soldato che ha di fronte, ma del re che lo ha mandato a morire, colui che opprime la libertà per conservare un potere che non può che essere avvertito come ingiusto. Le continue emozioni, la continua incertezza e la speranza di combattere con il nemico, da una parte soddisfano la sete di libertà, allontanano dal cuore e dalla mente la malinconia, impediscono alla vita di diventare pesante e noiosa, dall’altra provocano nella vita dei reduci un’inquietudine interiore, con la quale molti riusciranno a convivere, conciliandola con le esigenze e con i ritmi di una vita normale, ma che porterà altri al rifiuto di ogni sistemazione nella società in tempo di pace. All’ideale di libertà è legato quello della fratellanza: il garibaldinismo è per sua natura un fenomeno transnazionale, allo stesso modo in cui Garibaldi è l’eroe dei due mondi. Il garibaldinismo non si limita a combattere in Italia ma ovunque ci sia una patria da difendere o da liberare. L’esercito garibaldino era già una prefigurazione della società che si voleva realizzare, in cui venivano meno sia le barriere tra i popoli e le razze sia le barriere sociali. La vita militare tende ad affratellare chi vi partecipa e normalmente ciò avviene tra eguali che condividono fatiche, sacrifici e rischi, escludendo però il livello dell’ufficialità; questo vale in maniera maggiore per i garibaldini dove anche gli ufficiali sono portati, da ideali di eguaglianza e fratellanza, a sentirsi fratelli dei propri soldati. Anche coloro che non andarono in guerra non tradirono i vecchi ideali, anzi, li sostennero attraverso associazioni mutualistiche, dove fratellanza e solidarietà erano quotidianamente sperimentate e con le quali criticavano l’inefficienza di quello Stato che avevano contribuito a creare ma che era ben diverso da quello che avevano sognato.

Un altro tratto dei garibaldini era, certamente, l’anticlericalismo. Questo aspetto apparteneva anche ad altri schieramenti politici. Dopo la rivoluzione francese, infatti, si riaffermano le posizioni neoghibelline tipiche dei politici democratici e liberal-moderati. Queste, però, differivano fra loro. Sismondi definisce la Chiesa come la “disgrazia della nazione italiana” e lo stesso Garibaldi non è da meno poiché sosteneva la necessità di “liberare l’Italia dalla piaga dei preti” e definisce la curia come il “governo di Satana”. Al contrario Manzoni ed altri sono per la rottura del potere temporale, ma per il rispetto del primo articolo della statuto albertino che considerava il cattolicesimo come religione di stato. Un’interessante posizione è quella liberale di Cavour che, da laico, sostiene il motto “libera chiesa in libero stato” coniata, tra l’altro, da un periodico giovanile chiamato “il Risorgimento” nel 1847. Le restanti posizioni erano occupate da Mazzini e Ferrari, il primo sosteneva l’anticlericalismo metafisico in cui la dimensione spirituale non viene mai cancellata, mentre il secondo sosteneva il socialismo evangelico e irreligioso. Questa situazione storico-politica portò all’avversione della Chiesa anche in ambito giovanile.

Lo stesso garibaldino precedentemente citato scrive:

*“Ragionavamo delle nostre tribolazioni e della coda del diavolo che avea guasti i nostri sogni leggiadri, quando il caso volle che sbucassero dietro a un gruppo d’arboscelli due preti. Que’ due preti ridevano.*

*Il focoso Elia disse:*

*- Ecco là quei due corvi del mal augurio, che gongolano della nostra mortificazione.*

*E, detto fatto, corse sopra certe brutte vestigie, lasciate per terra da certe vacche, e ne pigliò una gran manata; Rossi, indovinando il suo pensiero, fe’ altrettanto; e in un baleno, furono addosso ai malcapitati, e acciuffatili, sigillarono ad ambedue la bocca con un potente ceffone, che non ebbe delle rose né il colore né l’odore.*

*I reverendi rimasero per qualche minuto estatici, poi s’arrischiarono ad aprir bocca, e urlarono come ossessi, e fuggirono, togliendosi di sul volto, a pezzi e bocconi, la fetida maschera. Mezzo morto dal ridere, m’ero avvini-*

ghiato ad un colonnino, per non cascare in terra. Fruscianti rideva a più non posso. I due schiaffeggiatori forbivano le mani sull'erba. Quand'ecco Garibaldi, attratto dalle urla dei preti, comparire in fondo al viale e gridare:

- Che cos'è, che cos'è?

Elia e Rossi, veduto il generale, sparirono come il vento; io e Fruscianti si rideva ancora a crepapelle, quand'egli fu a pochi passi da noi, e volle sapere l'accaduto.

- Veda, dicevo io, accennando i due preti, son venuti a canzonarci, e li abbiamo puniti nella bocca...

Garibaldi mi squadro con due occhi da far paura, e fece a tutti una gran bravata; poi, bofonchiando, andossene colla compagnia, e nol rividi che all'ora di cena.

Gran scalpore menarono del triste loro caso i due preti nel villaggio di Quarto, e giurarono che nella villa Spinola erano stati assaliti dai diavoli. E quando poi, dopo non molti giorni, seppero che Elia era rimasto ferito da una palla nella bocca, lodarono pubblicamente in chiesa il dito di Dio, che li aveva vendicati. Però, non poteron dire nel caso loro e d'Elia: Qui gladio ferit, gladio perit; perchè Elia li colse collo sterco di vacca, e fu ferito dal piombo.

Ora, il lettore vorrà sapere come mai i detti preti s'arrischiassero a venir passeggiando per la villa, mentre sapevano che la villa era abitata da Garibaldi e vi bazzicava certa gente, più nemica assai delle chieriche che delle corna di Belzebù. Che debbo rispondere al lettore? Risponderò essere corsa voce, in quei tempi, che i reverendissimi fossero di voluta intesa col console borbonico in Genova, e venissero alla villa per raccogliere broccoli e portarglieli.

Se ciò è vero, bisogna pigliar nelle nostre le mani d'Elia e di Rossi, oggi ben lavate e purificate, e cantare in buona musica: "Benedette queste mani!".  
(Giuseppe Banti, "I Mille", Edizioni Stampa alternativa, 2009 Viterbo, pp. 17-18)

## 7. Il rapporto fra genitori e figli

di Dario Ralletti

Per quanto riguarda il rapporto tra genitori e figli, l'età del Risorgimento rappresenta una fase di passaggio: al tradizionale modello patriarcale, basato sul ruolo dominante del padre e sulla sua autorità, progressivamente si affianca, presso le classi alte e medie urbane, un nuovo modello di matrice romantica basato sulla centralità dei sentimenti e la cura dei figli. Il clima e la cultura del Romanticismo, insieme ai principi liberali in rapida diffusione, se da un lato avevano favorito l'affermarsi di una nuova etica e di nuovi comportamenti basati appunto sull'importanza dei sentimenti, dall'altro influenzavano i rapporti tra genitori e figli anche per un altro motivo. Infatti quel clima e quella cultura alimentavano inclinazioni e valori di tipo individualistico che spingevano molti giovani allo scontro con la famiglia se questa ostacolava le loro scelte affettive (con un matrimonio deciso dai genitori alla luce, come solitamente avveniva, di considerazioni di tipo socio-economico) oppure la loro vocazione professionale o artistica. I protagonisti di questo scontro erano prevalentemente i figli maschi, vista la posizione largamente subordinata occupata allora - e ancora per molto tempo - dalle figlie femmine. Una eccezione tra le più note è rappresentata dalla vicenda di Enrichetta Di Lorenzo che, dopo aver subito non ancora ventenne il matrimonio combinato per lei dai genitori, alcuni anni dopo lasciò marito e tre figli per fuggire assieme a Carlo Pisacane, suo grande amore di gioventù.

Per lui venne composta la poesia di Luigi Mercantini

" **La spigolatrice di Sapri**" in cui i giovani hanno un'importanza centrale:

Eran trecento, eran giovani e forti, e sono morti.  
Me ne andava al mattino a spigolare,  
quando ho visto una barca in mezzo al mare:  
era una barca che andava a vapore;  
e alzava una bandiera tricolore;  
all'isola di Ponza si è fermata,  
è stata un poco e poi si è ritornata;  
s'è ritornata ed è venuta a terra;  
sceser con l'armi, e a noi non fecer guerra.

Sceser con l'armi, e a noi non fecer guerra,  
 ma s'inchinaron per baciàr la terra,  
 ad uno ad uno li guardai nel viso;  
 tutti aveano una lagrima e un sorriso.  
 Li disser ladri usciti dalle tane,  
 ma non portaron via nemmeno un pane;  
 e li sentii mandare un solo grido:  
 "Siam venuti a morir pel nostro lido".  
 Con gli occhi azzurri e coi capelli d'oro  
 un giovin camminava innanzi a loro.  
 Mi feci ardita, e, presol per mano,  
 gli chiesi: "Dove vai, bel capitano?"  
 Guardommi, e mi rispose: "O mia sorella,  
 vado a morir per la mia patria bella".  
 Io mi sentii tremare tutto il core,  
 né potei dirgli: "V'aiuti il Signore!"  
 Quel giorno dimenticai di spigolare,  
 e dietro a loro mi misi ad andare:  
 due volte si scontrâr con li gendarmi,  
 e l'una e l'altra li spogliâr dell'armi:  
 ma quando fûr della Certosa ai muri,  
 s'udirono a suonar trombe e tamburi;  
 e tra 'l fumo e gli spari e le scintille  
 piombaron loro addosso più di mille.  
 Eran trecento e non vollar fuggire;  
 parean tremila e vollero morire:  
 ma vollero morir col ferro in mano,  
 e avanti a loro correa sangue il piano:  
 fin che pugnar vid'io per lor pregai,  
 ma a un tratto venni men, né più guardai:  
 io non vedea più fra mezzo a loro quegli occhi azzurri e quei capelli d'oro.  
 Eran trecento, eran giovani e forti, e sono morti.

Nella società dell'antico regime la centralità della figura paterna era stata ben testimoniata dalle *lettres de cachet*, attraverso le quali un padre poteva

richiedere l'intervento delle autorità contro il figlio che si fosse rifiutato di ubbidire alla sua volontà. Al principio dell'Ottocento, la codificazione napoleonica non eliminò affatto il ruolo centrale che entro la famiglia spettava al padre nel rapporto con i figli. Con la Restaurazione il diritto di famiglia vedeva confermata, pur con le differenze esistenti nella legislazione dei vari Stati italiani, la assoluta centralità della figura paterna. Unica eccezione il Regno Lombardo-Veneto, dove venne introdotto il codice civile austriaco che sottraeva la donna alla necessità dell'autorizzazione maritale, limitava la potestà paterna nel tempo e in intensità e consentiva il divorzio anche se solo ai non cattolici. La patria potestà generalmente cessava una volta che il figlio avesse raggiunto una determinata età. Caso limite quello della legislazione piemontese che ne disponeva la fine solo con la morte del padre. La centralità dell'autorità paterna si rifletteva nel trattamento riservato al primogenito grazie all'istituto del maggiorascato che, per garantire l'integrità del patrimonio familiare, stabiliva che esso restasse indiviso e fosse trasmesso al figlio maggiore. Anche quando il maggiorascato venne abolito, restò comunque diffusa la tendenza a favorire il primogenito attraverso le disposizioni testamentarie. Nelle famiglie nobili e borghesi l'educazione doveva soprattutto abituare bambini e ragazzi alle difficoltà della vita, sottoponendoli dunque a tutta una serie di prove: di qui, ad esempio, il divieto di lamentarsi per la fame, la sete o la stanchezza durante una lunga passeggiata; oppure il rifuggire da troppo esplicite manifestazioni di affetto al fine di temprare il carattere «virile» dei figli maschi. L'obbedienza costituiva il perno dei rapporti familiari tra i genitori (soprattutto il padre) e i figli.



(tratto da "la scuola per i 150 anni dell'unità d'Italia")

## 8. La condizione femminile e la sessualità

di Luca Vignoli

La donna del Risorgimento è moglie e madre esemplare, innanzitutto. La maternità ottocentesca presenta tratti inediti rispetto al passato. Negli anni del Risorgimento si diffonde un nuovo modo di intendere la maternità: da semplice assunzione di status essa prende la qualità di una vocazione e di una vera e propria missione. Un potente contributo a questa trasformazione dovette sicuramente fornirlo il nuovo sentimento del legame madre-figlio, radicato in una esperienza inedita del corpo materno che si diffuse tra le donne appartenenti agli strati alti della società urbana ottocentesca. La novità fu l'allattamento al seno e la forte svalutazione culturale del baliatico, dell'abitudine cioè dell'élite di mandare i bambini a balia presso famiglie contadine. Le donne erano fortemente motivate a tenere i figli presso di sé e ad attaccarli al seno appena nati, con un gesto che era carico di intenzioni polemiche verso il modello femminile delle aristocrazie di antico regime. L'esempio su tutti della madre di Giuseppe Mazzini, Maria Drago. Quel sentimento di confidenza tra madre e figlio, il calore dell'affettività che traspare da molte lettere di patrioti e combattenti risorgimentali alle loro madri, deriva proprio - e non è troppo azzardato crederlo - da questa nuova esperienza del corpo materno.

L'attaccamento del giovane patriota italiano alla madre è chiaro nel seguente canto che, pur essendo stato scritto durante la prima guerra mondiale, affonda le sue radici nel Risorgimento:

Addio, mia bella, addio:  
l'armata se ne va;  
se non partissi anch'io  
sarebbe una viltà!  
Non pianger, mio tesoro:  
forse ritornerò;  
ma se in battaglia io moro  
in ciel ti rivedrò.  
La spada, le pistole,  
lo schioppo li ho con me:



all'apparir del sole  
mi partirò da te!  
Il sacco preparato  
sull'òmero mi sta;  
son uomo e son soldato:  
viva la libertà!  
Non è fraterna guerra  
la guerra ch'io farò;  
dall'italiana terra  
lo straniero cacerò.  
L'antica tirannia  
grava l'Italia ancor:  
io vado in Lombardia  
incontro all'oppressor.  
Saran tremende l'ire,  
grande il morir sarà!  
Si muora: è un bel morire  
morir per la libertà  
Tra quanti moriranno  
forse ancor io morrò:  
non ti pigliare affanno,  
da vile non cadrò.  
Se più del tuo diletto  
tu non udrai parlar,  
perito di moschetto  
per lui non sospirar.  
Io non ti lascio sola,  
ti resta un figlio ancor:  
nel figlio ti consola,  
nel figlio dell'amor!  
Squilla la tromba...Addio...  
L'armata se ne va...  
Un bacio al figlio mio!  
Viva la libertà!

L'afflato pedagogico e solidaristico delle donne ebbe modo di saldarsi alla causa dell'indipendenza nazionale. Le occasioni dell'impegno si moltiplicarono e i simboli della passione nazionale affiancarono e in alcuni casi soppiantarono quelli della carità e della filantropia. Feste, canzoni patriottiche, coccarde tricolori, teatro e opera lirica, sottoscrizioni nazionali, definiscono le molteplici occasioni della nuova sfera patriottica di cui, alla vigilia della rivoluzione del 1848 e della guerra, le donne italiane diventano protagoniste a tutti gli effetti. Sulle barricate, nell'esercito e tra i Mille le donne, anche se poche, furono presenti e protagoniste. Non si può dire la stessa cosa riguardo ad altre donne sfortunate: infatti queste furono stuprate dai garibaldini nel loro viaggio da nord a sud. Quindi si è arrivati all'Unità d'Italia anche con azioni brutali che macchiano tuttora i protagonisti del Risorgimento italiano.

## 9. La posizione degli ecclesiastici e dei clericali

di Benito Girardi

Nei tempi in cui i giovani cominciano ad avere più spazio la posizione dei clericali rimane, tuttavia, molto conservatrice. All'interno del libro "La gioventù dabbene" (Orsi Paolo, Firenze, 1858) si parla di giovani dal punto di vista clericale. Inizialmente si spiega come il giovane sia puro poiché casto di corpo e scevro da ogni corruzione. Infatti la castità viene presentata come la maggior virtù del giovane: questa porta purezza d'animo e avvicina i giovani alla fede. L'impurità viene vista anche come una distorsione dell'intelletto: "la sensuale materia, coprendo il giovane di vile fango, gli toglie la luce nativa". La sensualità pare essere una distorsione dei sensi causata dalla non devozione e dalla perdita del lume della ragione. Secondo costoro l'uomo, in quanto animale, è portato alla "sozzura" e non percepisce le cose di spirito. In secondo luogo il peccato dell'impurità crea problemi legati alla salute in quanto la purezza risiede nel cuore e la rovina di quest'ultima conseguirebbe quella del cuore. In terzo luogo ciò macchia il corpo e porta i cristiani a rivolgersi al demonio. La castità verginale è la ricchezza di Dio e va preservata poiché la sua profanazione porta a sentimenti di vanità, non curanza e ozio. Quest'ultimo non può che portare alla perversione e ai vizi. Un altro posto impuro lo occupano i libri perversi che distolgono il giovane dalla propria modestia. Si cita anche Giovanni Berchmans, giovinetto della Compagnia

di Gesù che divenne famoso per la propria purezza tanto da non toccare gli altri neanche per "ischerzo". Infine ci si augura che i giovani "moderni" possano beneficiare di questo insegnamento e di queste testimonianze. In questo secolo va via via affermandosi l'importanza del giovane che verrà poi consolidata col passare degli anni. Al giovane vengono riconosciuti diritti precedentemente ignorati e si apre una nuova epoca. A questo movimento di emancipazione si contrappongono le parti conservatrici come la Chiesa. Quest'ultima che aveva condizionato la società per molti secoli riesce a farsi ascoltare poco nel XIX secolo. In un'epoca in cui si intravede una probabile crisi del valore della castità, il giovane deve rappresentare anche l'avvenire della religione, ma, rivoluzionata la società, vi è meno interesse nei confronti della fede. Perciò la Chiesa vede in malo modo i nuovi comportamenti e si rifà agli insegnamenti biblici. Vi è quindi una controtendenza rispetto al passato: la Chiesa che fino ad allora aveva esercitato un forte potere sociale va verso il suo declino, anche a causa dei giovani che preferiscono legarsi alle istituzioni politiche e militari laiche. Anche grazie a ciò si afferma il Risorgimento: un'epoca di giovani attivisti. Ma la Chiesa non per tutto il Risorgimento fu contraria alle idee mazziniane. Infatti alcuni ecclesiastici importanti cominciarono ad accogliere i giovani anche di classe sociale molto bassa per dare loro un futuro migliore non attraverso la guerra (ciò che credevano invece i garibaldini), ma attraverso la parola di Dio. Tra gli ecclesiastici più importanti spiccava senza dubbio don Bosco che decise di scendere per le strade della sua città per osservare in quale stato di degrado fossero i giovani del tempo. Incontrò così ragazzi che, sulla piazza di Porta Palazzo, cercavano in tutte le maniere di procurarsi un lavoro ma erano scartati perché poco robusti o malati. In piazza San Carlo, Don Bosco poteva conversare con i piccoli spazzacamini, di circa sette o otto anni, che gli raccontavano il loro mestiere e i problemi da esso generati. Erano molto rispettosi nei confronti del sacerdote che li difendeva contro i soprusi dei lavoratori più grandi. Insieme a Don Cafasso cominciò a visitare anche le carceri e inorridì di fronte al degrado nel quale vivevano giovani, tra i 12 e i 18 anni, rosicchiati dagli insetti e desiderosi di mangiare anche un misero tozzo di pane.

## I giovani nei regimi totalitari

Verso la fine della prima guerra mondiale in quasi tutto il mondo iniziano ad affermarsi vari regimi totalitari. Ma che cos'è un regime totalitario? È un sistema politico autoritario in cui tutti i poteri sono concentrati in un unico partito, oppure nel suo capo o in un ristretto gruppo dirigente che domina l'intera società. Il regime totalitario non si limita a imporre delle direttive, ma vuole mutare radicalmente il modo di pensare, e di vivere della società stessa. La prima definizione di sistema totalitario viene data da G. Amendola nel 1923, quando descrivendo il regime fascista in un articolo del giornale "Il mondo", lo definisce un "dominio assoluto, completo e incontrollato nel campo politico amministrativo". Amendola non fu l'unico a cercare di comprendere questo sistema politico. Esso ebbe tanti teorici e critici, poiché "il totalitarismo" come ha osservato Sergio Romano "è uno dei tratti caratteristici della storia del novecento". Infatti il periodo che va dal 1917 al 1989 viene definito "età dei totalitarismi". Le forme di totalitarismo esistite nel mondo sono quattro: totalitarismo comunista, teocratico, tribale e di destra.

- **Il totalitarismo comunista** fu il più diffuso. Nato nell'Unione Sovietica si è diffuso in Cina, Corea, e in vari stati dell'Europa dell'Est, come la Romania e l'Albania. Nel 1989 con il crollo del muro di Berlino, crollarono anche le varie dittature comuniste.
- **Il totalitarismo teocratico** si trova tuttora in paesi in cui il potere politico è detenuto da un partito o un individuo che governano secondo principi religiosi.
- **Il totalitarismo tribale** è sorto in Africa, poiché il continente africano contiene più tribù. Questo tipo di regime si verifica quando un partito politico, che rappresenta gli interessi di una particolare tribù, monopolizza il potere.
- **Il totalitarismo di destra** che tollera alcune libertà economiche individuali, ma limita la libertà politica, si impose in Europa, con il regime fascista e quello nazista. Di questi due regimi e del comunismo, per i quali i giovani rappresentarono l'elemento fondamentale di trasmissione e di continuità del pensiero politico, si tratterà in modo più approfondito.

## 1. Il fascismo

Il fascismo si impose in Italia nel 1922 con Benito Mussolini, anche se trovò i suoi precursori, negli anni precedenti alla prima guerra mondiale, nel movimento artistico del futurismo e del decadentismo, i cui esponenti proclamavano l'esautorazione dei "morti" e dei "vecchi" a favore dei giovani audaci. Il termine "fascismo" deriva dai "Fasci di combattimento" che furono fondati nel 1919 da Mussolini. L'origine etimologica della parola sta nel latino *fascis lictorii*, cioè l'arma costituita da un fascio cilindrico di verghe usata dai littori dell'antica Roma come simbolo del potere legittimo che poi divenne simbolo di unione dei cittadini nei movimenti popolari e rivoluzionari. Il progetto politico di Mussolini mirava a imporre il potere personale non solo sulle istituzioni pubbliche, ma anche su ogni aspetto della vita quotidiana. Ciò poneva in modo prioritario il problema dell'educazione dei giovani. Il fascismo, convinto di essere diverso da tutti i sistemi politici preesistenti, si preoccupava di tramandare il suo pensiero politico utilizzando i giovani. Questi erano il fattore più importante di trasmissione e di continuità della rivoluzione fascista.

Nel 1926 si istituì l'opera nazionale balilla "ONB", il cui compito era assistere ed educare i giovani con età compresa tra gli 8 e i 18 anni. L'ONB mirava non solo all'educazione spirituale, culturale, religiosa, ma anche all'istruzione



pre-militare, ginnico-sportiva e professionale. Il suo scopo era infondere nei giovani il sentimento della disciplina e dell'educazione militare, renderli consapevoli della loro italianità e del loro ruolo di fascisti del domani.



### Corpi maschili

- Balilla – 0-6 anni
- Figli della Lupa – 6-8 anni
- Balilla escursionisti – 8-12 anni
- Avanguardisti – 14-18 anni  
(moschettieri 14-16, mitraglieri 16-18)
- Fasci Giovanili – 18-20 anni
- Milizia o Partito – da 21 anni in poi

### Corpi femminili

- Piccole italiane – fino ai 14 anni
- Giovani Italiane – 14-18 anni
- Giovani Fasciste – 18 anni in poi

L'organizzazione nazionale balilla si sovrappose ai programmi educativi delle scuole. Gli insegnanti erano obbligati ad accettare i nuovi programmi scolastici fortemente manipolati dal regime e ad invitare gli alunni ad aderire all'organizzazione. Questa era divisa in vari corpi, in base all'età e al sesso.

Il numero degli iscritti registrati nell'anno 1934 era di 3.650.000, nel 1940 era salito fino a 8.495.929. Insieme al GUF (gruppi universitari fascisti) i quali avevano 600.000 membri, facevano parte del fascismo i 4/5 della popolazione scolastica. Per poter entrare nell'organizzazione era necessario fare il seguente giuramento:



“Nel nome di Dio e dell’Italia, giuro di seguire gli ordini del Duce e di servire con tutte le mie forze e, se necessario, con il mio sangue la causa della rivoluzione fascista”. Si può notare che il giovane fascista non appartiene più a sé stesso ma al Duce, diventando così proprietà dello stato. Una volta entrati nell’organizzazione, bisognava indossare un uniforme: per i maschi questa consisteva in una camicia nera, fazzoletto azzurro, pantaloni corti (grigio verde), cintura a fascia nera e fez nero; per le ragazze invece camicetta bianca, gonna di lana nera, calze bianche lunghe, scarpe nere, berretto di maglia e guanti bianchi.

Ogni corpo aveva un proprio inno che doveva essere intonato a ogni manifestazione organizzata dal regime, questi inni proponevano un’immagine idealizzata del cittadino fascista. Il maschio ideale doveva avere un fisico atletico, l’aspetto fisico non doveva essere trasandato, si incoraggiava la sicurezza e la compostezza anche nel modo di porsi e di camminare, mentre il ruolo ideale della donna fascista doveva essere quello della madre, a tal fine la donna doveva avere un fisico prestante che le permettesse di essere madre “di tanti e sani figli”.

La propaganda del regime quindi sosteneva ideali quali il nazionalismo, il patriottismo, il militarismo, l’atletismo, l’eroismo, l’autoritarismo e l’idea della virilità, nonché la disapprovazione per alcuni aspetti della società borghese. Come già detto, anche nelle scuole pubbliche era impartita l’istruzione necessaria a formare il buon cittadino, non solo in ambito pubblico ma anche in quello privato: la scuola insegna a far buon uso del tempo, dell’intelligenza e del denaro. La casa viene considerata il primo centro di vita nazionale, e quindi il governo della propria abitazione è di ordine pubblico non privato. Ci sono regole riguardanti anche il mantenimento della casa: alla piccola italiana viene insegnato che il lavoro di pulizia della casa deve essere quotidiano, amato e compiuto con gioia.

Nel 1937, quando l’ONB viene trasformata in Gioventù Italiana del Littorio molte famiglie furono scontente per il costo del rinnovo delle divise. Inoltre quando vennero fondati i “campi dux”, cioè iniziative a carattere nazionale che riunivano a Roma giovani di tutte le regioni, lo scontento dei genitori aumentò ulteriormente poiché non tutti riuscivano a sostenere il costo del viaggio. I poveri erano quindi esclusi dalle attività proposte dal regime, e ciò non perché fosse espresso nel regolamento, ma a causa della loro stessa

condizione sociale che li costringeva a lavorare sin da piccoli. Pertanto essi non potevano nemmeno frequentare la scuola. Questa rigida educazione era finalizzata a rendere l’esperienza individuale collettiva: il giovane non apparteneva più alla propria famiglia ma allo Stato, considerato la famiglia più importante. Il Duce rappresentava per i giovani il padre capofamiglia.

Inoltre il fascismo appariva ai giovani “festoso per le vacanze che offriva in abbondanza in occasione delle patrie ricorrenze”.



Il fascismo aveva compreso che per conquistare la fiducia dei giovani bisognava fare leva sul loro desiderio di conquista di un nuovo “avvenire”, per il quale combattono con fede, onore e disciplina come cantato nell’inno “Caro papà”.

Caro Papà  
 ti scrivo e la mia mano  
 quasi mi trema, lo comprendi tu.  
 Son tanti giorni che mi sei lontano  
 e dove vivi non lo dici più.  
 Le lacrime che bagnano il mio viso  
 son lacrime di orgoglio, credi a me.  
 Ti vedo che dischiudi un bel sorriso,  
 e il tuo Balilla stringi in braccio a te.



Anch'io combatto,  
 anch'io fo la mia guerra,  
 con fede con onore  
 e disciplina  
 desidero che frutti la mia terra  
 e curo l'orticello ogni mattina,  
 l'orticello di guerra  
 e prego Dio che vegli su di te  
 babbuccio mio.  
 Caro Papà,  
 da ogni tua parola  
 sprigiona un "Credo"  
 che non si scorda più  
 fiamma d'amore di patria  
 che consola  
 come ad amarla  
 mi insegnasti tu.  
 Così da te le cose  
 ch'ho imparato  
 le tengo chiuse,  
 strette nel mio cuor  
 ed oggi come te  
 sono un soldato  
 credo il tuo Credo  
 con lo stesso amor.

Manifesto utilizzato da Mussolini  
 per la propaganda tra i giovani,  
 in questo caso un quaderno scolastico)



## 2. Il Nazismo

Il termine "nazionalsocialismo" e il concetto di socialismo nazionale, confluirono per la prima volta nel 1919 nel DAP (Deutsche Arbeiterpartei), fondato nel 1903 in Austria e rinominato da Hitler, nel 1920, NSDAP. Il dittatore ha definito i concetti di nazionalismo e socialismo in modo molto personale: il nazionalismo è considerato come la devozione del singolo per la sua comunità nazionale, mentre il socialismo come una responsabilità della comunità nazionale per l'individuo. Lo NSDAP fu l'unico partito politico legalmente autorizzato dalla Germania nazista, dal luglio del 1933 fino alla fine della seconda guerra mondiale nel 1945, anno in cui venne dichiarato illegale e i suoi capi arrestati e condannati per crimini di guerra e contro l'umanità al processo di Norimberga.

Nel 1921 Hitler e i membri dello NSDAP costituirono le Sturmabteilung (SA, squadre d'assalto conosciute come camicie brune) milizie di partito che presto si lanciarono in violenti scontri con gli appartenenti ad altri partiti politici.



Nella notte del 8 novembre 1923 Hitler tentò il "putsch della birreria", ovvero un raduno patriottico tenuto in una birreria di Monaco. Qui egli volle organizzare un colpo di stato, ma fallì nel suo tentativo, poiché le forze locali della Reichswehr rimasero fedeli alla repubblica di Weimar. Nel marzo 1924 Hitler venne arrestato e processato insieme ad altri suoi collaboratori per tradimento e durante la sua prigionia scrisse un manifesto politico semi-autobiografico, il "Mein Kampf" (La mia battaglia). Nel frattempo lo NSDAP privato del suo carismatico e unico leader, si indebolì notevolmente. Uscito dalla prigione nel 1925, Hitler costituì le SS (Schutz-staffeln) che vennero inquadrare come gruppi di supporto per diventare poi le sue truppe personali

e selezionate. A differenza delle SA, le quali erano indipendenti da Hitler, le SS erano sotto il suo diretto controllo. Nella "notte dei lunghi coltelli" Hitler organizzò un piano per eliminare le SA e i capi del suo stesso partito.

*"Così ci siamo schierati e secondo leggi immutabili marciamo come ordine militare nazionalsocialista, uomini di impronta nordica, comunità giurata della nostra stirpe, verso un lontano avvenire, e desideriamo e crediamo di essere non soltanto i pronipoti che meglio la difendono, ma anche e in più i padri di generazioni future, necessarie alla vita eterna del popolo tedesco-germanico"* (Dichiarazione di Himmler sulle SS come ordine nazionalsocialista, 1939).



Le organizzazioni come le SS e la Gioventù hitleriana (Hitler-Jugend) si inserirono nel quadro del vasto processo di Gleichschaltung inteso come "allineamento" del popolo tedesco al nuovo ordine, ottenuto attraverso l'eliminazione di ogni forma di individualismo e volto ad ottenere fedeltà e obbedienza all'ideologia nazista.

*"Il mio programma educativo per la gioventù è arduo. La debolezza dovrà essere spazzata via. Nei miei castelli dell'Ordine Teutonico diventerà adulta una gioventù che farà tremare il mondo. Io voglio una gioventù brutale, tiranna, intrepida e crudele. La gioventù deve essere tutto questo. Essa deve sopportare il dolore. Non deve avere nulla di debole e delicato. La libera, splendida bestia predatrice deve ancora una volta emergere brillando dai suoi occhi. Così io sradicherò migliaia d'anni di civilizzazione umana. Così io creerò il nuovo ordine."* (Adolf Hitler, 23 dicembre 1933)

La gioventù hitleriana venne costituita nel 1926 per raccogliere i figli dei membri del partito, togliendoli dalle varie organizzazioni giovanili, come ad

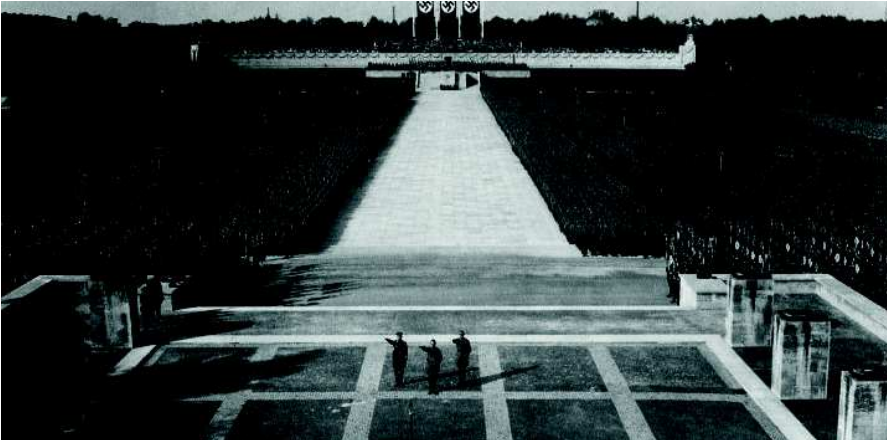
esempio i Boy scout. Nel 1939, le autorità tedesche proibirono la costituzione di nuove organizzazioni giovanili e sciolsero quelle già esistenti che potevano competere con la Hitler-jugend. L'istruzione del terzo reich serviva a indottrinare gli studenti per trasmettere loro la visione del mondo del nazionalsocialismo. Sia a scuola sia nella gioventù hitleriana l'istruzione produceva cittadini tedeschi consapevoli delle differenze razziali e allo stesso tempo obbedienti, pronti al sacrificio e alla morte per il Führer e per la madre patria. La devozione a Adolf Hitler era infatti una componente essenziale dell'addestramento impartito dal Hitler-jugend. I tedeschi ad esempio



celebravano il suo compleanno (20 aprile), che era anche festa nazionale, come cerimonia di ammissione nell'organizzazione. Inoltre gli adolescenti tedeschi giuravano fedeltà a Hitler e giuravano di difendere la nazione e il suo capo una volta che fossero entrati nell'esercito.

Mentre i censori toglievano alcune letture dalle classi, gli educatori tedeschi introducevano nuovi testi che insegnavano agli studenti l'amore per Hitler, l'obbedienza allo stato, il militarismo, il razzismo e l'antisemitismo. I libri di testo inoltre spesso contenevano storie che descrivevano l'emozione provata da un bambino la prima volta che aveva visto il leader tedesco.

Quando giunse il 1939, più di 764500 ragazzi occupavano posti di leadership nelle organizzazioni giovanili che li preparavano a ricoprire gli stessi ruoli nell'esercito e nella ormai imminente burocrazia di occupazione tedesca. La HJ univa lo sport e le attività ricreative svolte all'aria aperta con l'insegnamento dell'ideologia. Le esibizioni pubbliche di tali principi incoraggiavano altri giovani a rinunciare alla propria individualità per abbracciare gli obiettivi della collettività ariana.



I materiali creati dalla propaganda invocarono costantemente la devozione, sempre più cieca, all'ideologia nazista, persino nel momento in cui l'esercito tedesco stava ormai patendo sconfitta su sconfitta. Nell'autunno del 1944 il regime nazista cominciò ad arruolare i giovani al di sotto di 16 anni, in unità chiamate Volfsturm, per difendere il Reich. Dopo la resa incondizionata delle forze armate tedesche nel maggio 1945, alcuni giovani tedeschi continuarono a combattere in gruppi di guerriglia conosciuti come Werwoles. Durante l'anno successivo le forze alleate obbligarono i giovani ad un processo di "denazificazione" e a essere istituiti sui valori della democrazia in contrasto con la propaganda nazista.

### 3. Comunismo

Il termine comunismo deriva dal latino "communis" (comune, pubblico) ed indica un insieme di idee economiche, sociali e politiche accomunate dalla prospettiva di una stratificazione sociale egualitaria che presuppone la comunanza dei mezzi di produzione e l'organizzazione collettiva del lavoro.

#### • Leninismo

L'uso del termine comunismo cambia nel corso della storia e acquisisce un significato distinto da socialista quando, nel 1917, il Partito Operaio Sociali-

sta Democratico Russo assieme alla frazione di sinistra del Partito Socialista Rivoluzionario, prende il potere in Russia con la Rivoluzione di Ottobre, la quale porterà nel 1922 alla fondazione della Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (URSS). Al termine del processo rivoluzionario, aveva conseguito la carica di capo incontrastato del movimento Lenin, pseudonimo di Vladimir Il'ič Ul'janov. Nel pensiero di Lenin, come nel marxismo classico, il primo passo della presa del potere da parte del proletariato consisteva in una rivoluzione: il dominio borghese doveva essere sostituito dalla funzione-guida del proletariato. Lenin puntava sul movimento di massa, alla cui testa doveva porsi il proletariato guidato da un'avanguardia proletaria composta di partiti coesi, bene organizzati e retti da una rigida disciplina. La maggior parte dei socialisti rivoluzionari accettarono, dopo qualche perplessità, la proposta. Lo stesso non valse per gli studenti universitari: essi si organizzarono per levare proteste riguardanti la vita accademica, sociale e politica ma le loro intenzioni furono scoperte dagli informatori del regime e molti di loro vennero arrestati per poi essere arruolati nell'esercito. Come rilevava Trotsky nel corso del consolidamento della rivoluzione di Ottobre, nei primi anni '20, la rivoluzione stessa e la successiva guerra civile avevano assorbito ogni energia sociale e non c'era stato tempo per occuparsi in modo sistematico della scuola, dell'educazione, della famiglia e della vita quotidiana in generale. Lenin non si occupò mai della scuola russa e dell'educazione giovanile in modo diretto. Nei 45 volumi delle "Opere Complete" è raro trovarne degli accenni e, quando ci sono, riguardano soprattutto i corsi extra-scolastici per operai e contadini rivoluzionari. Comunque, di fronte alla mancanza di insegnanti comunisti, anche in questo campo egli dovette lottare contro la forza delle vecchie ideologie.

Lenin chiedeva ai giovani di preoccuparsi in particolare del loro lavoro per rafforzare il paese e di stare in guardia contro i falsi nemici che avrebbero potuto distoglierli dalle attività di cui erano incaricati.

#### • Stalinismo

Lo Stalinismo è un regime totalitario di tipo comunista istaurato nell'Unione Sovietica nel 1924 da Stalin. Questo regime detenne il potere fino al 1953. Fu in questo periodo che si costituirono i tratti fondamentali del sistema so-

vietico, segnato dall'ispirazione dello stato-partito ad assumere il controllo totale su tutti gli aspetti della vita del paese (politica, economica, sociale e culturale). Frutto di un singolare sovrapporsi di continuità e rotture da una parte con la storia russa prerivoluzionaria e dall'altra con la tradizione rivoluzionaria bolscevica, lo stalinismo generò uno degli stati totalitari più fero-



ci del XX secolo. Le vittime del regime di Stalin si contarono a milioni. Nel 1929, Stalin assunse il pieno controllo del partito e diede avvio alla "grande svolta" che avrebbe dovuto portare alla rapida edificazione dell'economia socialista, regolata dalla pianificazione statale: ebbe inizio la collettivizzazione dell'agricoltura, accompagnata dall'industrializzazione forzata. Si assistette, di conseguenza, a un ri-orientamento del sistema di valori mascherato da un'apparente continuità ideologica. La dittatura autoritaria dai tratti illuministi tracciata da Lenin che si proponeva, attraverso adeguate politiche economiche e di educazione, di conquistare il consenso di larghi strati sociali, diminuendo il divario esistente tra lo Stato e la società, cedette il posto a una dittatura autocratica. L'intervento massiccio dello Stato in tutti i settori fu favorito dal fatto che la società degli anni venti era debolmente strutturata poiché la rivoluzione e la guerra civile avevano spazzato via quei nuclei di "società civile" che si erano costituiti negli ultimi decenni dello zarismo. Questo spiega, almeno in parte, le ragioni di una mancata resistenza organizzata al regime staliniano, che mosse una vera e propria guerra a tutti gli strati della società. Gli anni trenta furono anni di spaventosi sconvolgimenti sociali. La collettivizzazione e l'industrializzazione forzata frantumarono violentemente il tessuto sociale preesistente. I giovani in questo contesto non avevano importanza: essi così come tutta la popolazione dovevano contri-

buire a rendere l'Unione Sovietica una potenza mondiale. I bambini, una volta raggiunta l'età in cui erano in grado di lavorare erano costretti a farlo; ogni segno di opposizione al regime era fortemente punito: tutti temevano la polizia segreta (Nkvd), sottoposta direttamente a Stalin, che aveva diritto di vita e di morte sugli abitanti del paese dei soviet.

Informazioni più approfondite riguardanti la gioventù durante questo periodo sono difficili da trovare poiché gli archivi russi che conservano documenti di questo periodo non sono accessibili.



#### • Maoismo

In Cina dal 1943 fu importante portavoce del Partito Comunista Cinese Mao Zedong. Sotto la sua guida, il partito salì al governo cinese a seguito della vittoria nella guerra civile e della fondazione della Repubblica Popolare Cinese, di cui dal 1949 fu presidente. Durante la guida della Cina sviluppò un marxismo-leninismo, noto come maoismo, collettivizzando l'agricoltura. A Mao vengono attribuiti: la creazione di una Cina unificata e libera dalla do-

minazione straniera, l'uso sistematico della repressione e dei lavori forzati, lo sterminio di milioni di contadini nella riforma agraria del 1951, la carestia del 1958-1961 e la violenza della Rivoluzione Culturale.

Uno dei problemi più gravi che il nuovo governo si trovò a dover risolvere nel 1949 fu il diffuso analfabetismo che si presentava come il maggiore ostacolo al progresso tecnico, sia industriale sia agricolo. Il governo di Beijing aveva ereditato un sistema educativo inefficiente che poteva garantire un'istruzione solo al 40% dei bambini in età scolare. Tuttavia, in condizioni di scarsità di risorse, si decise, in un primo momento, di investire soprattutto nei corsi brevi per i funzionari e nella preparazione di tecnici in grado di accelerare la crescita economica del paese. In breve, il massimo rilievo fu dato al rapido sviluppo dell'educazione di livello superiore nelle aree urbane, attraverso l'istituzione di un numero limitato di scuole di eccellenza, dette "scuole-chiave", che offrivano un'istruzione di tipo elitario. Questa priorità limitò le risorse disponibili per l'espansione dell'educazione di base nelle aree rurali del paese, entrando di fatto in conflitto con gli ideali di uguaglianza tanto decantati da Mao. L'educazione scolastica nelle aree rurali era mirata alla formazione di lavoratori mediamente istruiti attraverso l'istituzione di organismi educativi informali. Nel 1951 solo 10 milioni di contadini potevano permettersi di studiare nelle scuole regolari.

Il protagonismo giovanile nella fase iniziale della rivoluzione culturale può dare l'impressione che il pensiero politico di Mao Zedong sia pervaso da un atteggiamento "giovanilistico" e da un'esaltazione della funzione dei giovani nella società. Ciò non è completamente vero, anche se dal 1964 Mao fu ossessionato dal problema della sorte dei giovani e dalla loro disponibilità a fare o meno scelte socialiste. È importante sottolineare che Mao riteneva che i giovani fossero, se ben educati, un elemento positivo della società. Li considerava migliori dei vecchi, le cui idee erano difficilmente influenzabili. Dagli stessi scritti di Mao si nota che l'intero Esercito Rosso era costituito da giovani e che educare i giovani soldati era compito solo dei membri appartenenti al partito, in modo da poter trasmettere loro gli ideali del comunismo per renderli "padroni della nuova società".

I giovani, in particolare gli studenti, occuparono una posizione di primo piano nell'azione politica grazie alla mobilitazione studentesca a favore della lotta anti-giapponese. Mao apprezzò e lodò l'impegno dei giovani nei di-

scorsi che successivamente fece, ma non lo ritenne fondamentale per la salvezza nazionale perché solo la mobilitazione delle grandi masse contadine poteva portare il paese alla vittoria.



### Regimi comunisti nell'Europa dell'Est

#### • Romania

Dopo la seconda guerra mondiale, l'Unione Sovietica fece pressioni affinché il Partito Comunista della Romania, che in precedenza era stato illegale, entrasse nel governo e i capi politici non comunisti fossero eliminati dallo scenario politico. Re Michele abdicò proprio a causa di tali pressioni e si ritirò in esilio il 30 dicembre 1947, quando fu dichiarata la Repubblica Popolare Rumena. Nei primi anni sessanta, il governo comunista della Romania iniziò a dimostrarsi indipendente dall'Unione Sovietica. Nicolae Ceausescu divenne Capo del Partito Comunista nel 1965 e Capo di Stato nel 1967.

Per instaurare ed organizzare il regime, Ceausescu usò come modello la Repubblica Popolare Cinese. Egli dovette tentare di riorganizzare il sistema scolastico per formare uomini con un'ideologia comunista poiché inizialmente molti giovani si opposero a questo regime.

Agli studenti veniva proposta un'immagine ideale del cittadino comunista: egli doveva dedicarsi alle attività collettive, doveva lavorare ottenendo ottimi risultati in tutti i settori, doveva far passare la vita privata in secondo piano. Ritenevano che i bambini, iniziando da piccoli ad abituarsi a un regime autoritario, una volta finita la scuola avrebbero condiviso le idee imposte loro dal regime. I bambini a partire dai sei anni, iniziavano a far parte di organizzazioni socio-politiche come "Soimii patriei", "Pionerul", "Unirea Tineretului Roman" per poi una volta adulti passare al "Partidul Comunist Roman". I maschi inoltre dovevano partecipare ad allenamenti militari "Pregatirea Tineretului Roman pentru Apararea Patriei" per poi fare la leva obbligatoria: questa era necessaria anche per le donne ma solo per sei mesi. Per poter entrare a scuola tutti dovevano indossare l'uniforme e la matricola-

la: un pezzo di stoffa attaccato al braccio su cui veniva scritto il nome, cognome e il numero di matricola. All'inizio e alla fine di ogni giornata scolastica, si doveva intonare l'inno comunista "Trei colori" e quello dell'organizzazione a cui si apparteneva. Il regime cercava di limitare il tempo libero dei giovani. Il sabato si facevano lezioni e la domenica si doveva partecipare ad attività ludiche proposte dal regime. Si dovevano inoltre fare otto ore lavorative obbligatorie ogni settimana e nel momento della raccolta della produzione agricola, si dovevano aiutare i contadini insieme all'esercito.

Ma non bastarono tutte queste regole per domare gli animi dei giovani, questi, ogni volta che ne avevano la possibilità, si ribellavano contro il regime. Infatti ebbero un ruolo fondamentale nella rivolta del dicembre 1989 che portò alla caduta del regime comunista in Romania.



#### • Albania

Un gruppo di comunisti, organizzatosi rapidamente durante la seconda guerra mondiale, eliminò tutti i potenziali nemici politici in Albania ed isolò dal mondo il paese, stabilendo la Repubblica popolare d'Albania, una dura dittatura comunista di stampo stalinista. Entro i primi mesi del 1945, i comunisti avevano liquidato, screditato o mandato in esilio la maggior parte dell'élite culturale d'anteguerra del paese, cresciuta sotto il dominio italiano. Tutto ciò anche grazie all'aiuto dei giovani studenti delle diverse scuole che,

facendo propaganda clandestina, fecero salire al potere il partito comunista e vollero aprirsi alle potenze mondiali, pensando agli ideali di questo sistema politico (marxismo) e non alle conseguenze che si sarebbero verificate con Enver Hoxha. Hoxha spinse il paese verso un isolazionismo sempre più accentuato, sulla base di un marxismo-leninismo anti-revisionista, tuttavia in un'occasione sostenne il ripristino delle relazioni con l'Italia e consentì anche ad alcuni albanesi di studiare in Italia.

Hoxha si dichiarava un marxista-leninista ortodosso, grande ammiratore del dittatore sovietico Stalin. Prese come modello l'Unione Sovietica e irrigidì le relazioni con i suoi vecchi alleati, i comunisti jugoslavi, in seguito alla condanna della loro ideologia decisa a Mosca nel 1948. Il suo ministro della difesa, Koçi Xoxe, fu condannato a morte e giustiziato un anno dopo per attività in favore della Jugoslavia. Fino a quando la Jugoslavia non venne espulsa dal Cominform nel 1948, l'Albania agì come un satellite della federazione di Tito che la rappresentava alle riunioni del Cominform. Nella possi-



bilità di un'invasione occidentale o jugoslava, dal 1950, Hoxha fece costruire in tutto il paese migliaia di bunker in cemento per una persona, per essere usati come posti di guardia e ricoveri di armi; il loro numero potrebbe essere superiore ai 500.000.

Nel 1961 Hoxha avvicinò l'Albania alla Repubblica Popolare Cinese in seguito alla crisi sino-sovietica, compromettendo le relazioni con Mosca negli anni seguenti. Nel 1968 l'Albania si ritirò dal Patto di Varsavia come reazione all'invasione sovietica della Cecoslovacchia. Nel 1967, dopo due decenni di "ateizzazione" sempre più forte, Hoxha dichiarò trionfalmente che la nazione era il primo paese dove l'ateismo di stato era scritto nella Costituzione. In quella del 1976 l'articolo 37 recitava: "Lo Stato non riconosce alcuna religione e sostiene la propaganda atea per inculcare alle persone e soprat-



tutto ai giovani la visione scientifico-materialista del mondo”, mentre il 55 proibiva la creazione “di ogni tipo di organizzazione di carattere fascista, anti-democratico, religioso o anti-socialista” e vietava “l’attività o propaganda fascista, anti-democratica, religiosa, guerrafondaia o anti-socialista, come pure l’incitazione all’odio nazionale o etnico”. Secondo un rapporto di Amnesty International pubblicato nel 1984, lo stato dei diritti umani in Albania era cupo sotto Hoxha. A causa dell’isolamento e del deperimento dei rapporti con il blocco sovietico, alcuni diritti civili come la libertà di parola, di religione, di stampa e di associazione, sebbene la costituzione del 1976 li enunciava, vennero sensibilmente ridotti con una legge del 1977, per garantire stabilità ed ordine. Mentre il paese diveniva sempre più isolato, Hoxha cercò di far progredire il suo paese: pochi giovani fortunati potevano permettersi di studiare all’estero grazie al suo consenso e al finanziamento da parte dello Stato. Con l’avvento del comunismo in Albania si formò anche la “cooperativa”, grandissima istituzione gestita dallo stato, dove dovevano lavorare obbligatoriamente e chi non lavorava veniva considerato un fallito oppure un traditore della patria e mandato a lavorare nei campi di lavoro forzato (gulag), simili a quelli sovietici. I giovani dai 16 anni in su, dopo la scuola, dove si studiavano maggiormente le materie scientifiche, venivano mandati a lavorare nei campi per contribuire ad aumentare lo stipendio della famiglia. Tale stipendio veniva dato due volte al mese e permetteva solamente



la sopravvivenza. Nessuno aveva un futuro e il popolo viveva in condizioni misere. Tutto era vietato, basti pensare che nelle famiglie albanesi, durante le festività di fine anno, era proibito possedere un albero di Natale e festeggiare. Insomma poco da dire e tanto da riflettere: non furono tempi belli ma di grande sofferenza durante i quali, per sopravvivere, bisognava improvvisare e lavorare duramente. Un prigioniero che sopravvisse al sistema di Gulag in Albania scrisse, con umorismo nero, che i cosmonauti probabilmente potevano vedere i campi di prigionia dallo spazio, tanto erano grandi. Per eliminare i dissidenti il governo imprigionò migliaia di persone nei campi di lavoro forzato o le giustiziò per crimini come la presunta infedeltà o per aver corrotto la dittatura proletaria. I viaggi all’estero, tranne quelli ufficiali, vennero vietati a tutti, dopo il 1968. I parenti delle persone accusate venivano spesso arrestate, ostracizzate ed accusate di essere “nemici del popolo”. Spesso si usarono torture per ottenere confessioni. Un emigrato, ad esempio, testimoniò di essere rimasto legato mani e piedi per un mese e mezzo e picchiato con una cintura o con degli stivali per periodi di due o tre ore, ogni due o tre giorni. Un altro venne detenuto in una cella larga 1 x 8 m. nella stazione di polizia locale e mantenuto in isolamento per cinque giorni con due sessioni di botte finché non firmò una confessione.



## Il 1968 In Italia: una rivoluzione politica o una rivoluzione del comportamento giovanile?

### Introduzione

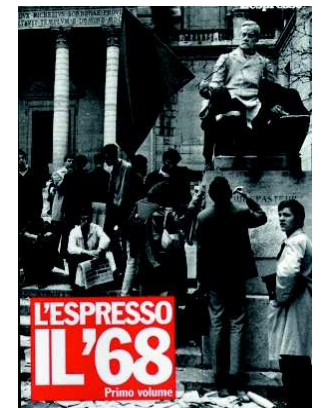
di Arianna Lolli

Con tutta la ricchezza di idee, la freschezza e l'immaginazione che ci hanno dato in questi ultimi anni, i giovani sono oggi causa di un profondo turbamento per noi. Vediamo i migliori e i più coraggiosi tra loro estraniarsi profondamente. Sentiamo parlare sempre meno di programmi educativi da svolgere nei ghetti e sempre più di viaggi, di festival e di droghe dai nomi nuovi. Scoppiano disordini nella "fascia" di Los Angeles e in dozzine di università. Centinaia di giovani si sottraggono dal servizio militare rifugiandosi in Canada. Aumenta il numero di suicidi tra i giovani, aumenta la delinquenza minorile. Questo rifiuto lo si nota molto chiaramente nel propagarsi di una cultura giovanile "sotterranea", basata essenzialmente sul principio che ogni partecipazione alla vita pubblica è una perdita di tempo, che qualsiasi forma di potere conduce inevitabilmente alla corruzione e che la salvezza va cercata in un modo di vivere del tutto nuovo, ispirata dalle fantasie della droga e dal più totale egocentrismo. Questa piccola minoranza non soltanto predica l'estraniamento completo ma lo vive.

"[...] Questo movimento "sotterraneo" diffonde il messaggio dell'alienazione totale. Il loro modo di vivere è in ogni caso il rifiuto completo della vita moderna americana".

È questo il discorso di Robert Kennedy, inserito nel numero dell'Espresso dell'11 febbraio 1968, con il quale egli parla di uno dei più importanti problemi del periodo: la rivolta dei giovani.

Il movimento del Sessantotto è il fenomeno socio-culturale che ha visto grandi movimenti di massa socialmente eterogenei (operai, studenti e gruppi etnici minoritari), attraversare quasi tutti i Paesi del mondo con la loro forte carica di contestazione sulla corruzione e sui pregiudizi sociali e politici.





Il movimento nacque originariamente a metà degli anni sessanta negli Stati Uniti e raggiunse la sua massima espansione nel 1968 nell'Europa occidentale. Il movimento americano per i diritti civili aveva costituito, fin dall'inizio degli anni sessanta, il prototipo di questo movimento.

## 1. Caratteri generali

di Elisabetta Menchetti

La prima e più evidente caratteristica del '68 fu il porsi della gioventù come categoria sociologica autonoma e privilegiata. Il '68 è un movimento giovanile che si pone in contrasto radicale e drammatico con le generazioni precedenti: esistono figure di persone anziane che i giovani possono seguire e ammirare, ma sostanzialmente il frutto dell'esperienza viene negato. Ai giovani è assegnato il compito di guidare il mondo verso il futuro, verso la rivoluzione definitiva; la classe rivoluzionaria non è più il proletariato ma i giovani e questi non si trovano più in posizione secondaria. Esiste quindi un modo di vestire giovanile, una musica giovanile, una sessualità giovanile, tutto un modo di essere giovani che gli adulti non possono capire: la cultura familiare e la tradizione ad essa legata va in frantumi, ciò perché gli adulti sono sempre stati estranei al movimento.

La contestazione si diffonde tramite modelli culturali, artistici, letterari e, in maniera più incisiva, attraverso un nuovo modello musicale che vuole mettere al bando la musica melodica e sentimentale per produrre un nuovo sound provocatorio: la libertà artistica, dei costumi e della sfera sessuale si fondono prepotentemente. I giovani che prendevano parte ai movimenti provenivano da classi sociali diverse o addirittura opposte: classi popolari, medie e dominanti. Questo aspetto è dovuto al fatto che le questioni poste interessavano tutta la massa giovanile, al di là della provenienza sociale.

I giovani, dopo i primi anni di contestazione, diventano quindi portatori di una nuova cultura, sperimentale, di dissenso e di critica radicale. Uno dei principali aspetti della questione giovanile è il conflitto contro le istituzioni che sfocia in dure contestazioni volte alla loro destabilizzazione.

I giovani sono alla ricerca di una propria identità culturale, non incentrata sull'aspetto economico della vita ma sulla sua qualità e sui valori che devono guidarla; essi infatti non trovano un senso nella vita della società contempo-

anea poiché questa ha per unico riferimento la produttività e riduce tutto a merce di consumo.

I movimenti che si distinguono sono soprattutto quattro:

il movimento hippie, di origine anglosassone;

il movimento del dissenso cattolico, innescato dal crollo di grandi associazioni cattoliche e dall'apertura al dialogo di Papa Giovanni;

il movimento studentesco (1967-1968);

e il movimento sindacale (1969-1974).



Con la rivoluzione del '68 i giovani acquisirono anche una notevole libertà personale che si manifestava sia attraverso l'abbigliamento (ne è esempio l'uso della minigonna) sia attraverso la libertà di movimento: in Italia, la Vespa diventò simbolo di autonomia.

## 2. Giovani e famiglia

di Giorgia Rossi

In un orizzonte tradizionale, un giovane viene considerato tale fino a quando dipende economicamente dalla famiglia. Per esempio, in età preindustriale, i giovani iniziavano ad assumere autonomia e indipendenza solo alla morte del capofamiglia.

Una troppo lunga dipendenza economica dalla famiglia può scatenare una situazione conflittuale: il giovane oscilla tra il desiderio di autonomia e la dipendenza forzata. Canali di socializzazione come la scuola e il lavoro hanno deluso le aspettative giovanili per cui la famiglia è rimasta l'unico rifugio-riparo in una situazione di attesa troppo prolungata. Questo essere costretti a restare in famiglia produce nel giovane un senso di inutilità e di invalida-

zione sociale; nonostante questo la famiglia resta l'unico luogo dove si è riconosciuti, accettati e amati. Molti film del periodo rappresentano questo rapporto difficile fra i giovani e le famiglie. Per esempio, la famiglia poteva essere per alcuni un rifugio, un punto d'appoggio e un sostegno, ma per altri causa di discussioni e conflitti, da qui le frequenti fughe e le "scappatelle" di gruppo.

Si può prendere in considerazione il film "Gioventù bruciata", diretto da Nicholas Ray nel 1955. Nel film sono presentate tre situazioni parallele: quella del protagonista Jim, quella di Judy, la ragazza di cui si innamora, e quella dell'amico Plato. Jim ha una vita difficile, si sente incompreso dai genitori che scaricano su di lui tutte le colpe e utilizzano la scusa del trasloco per risolvere i loro problemi. Lui prova affetto per loro, cerca spesso il dialogo, loro al contrario gli dimostrano affetto soltanto attraverso i beni materiali, di cui il giovane farebbe volentieri a meno. Judy invece, per compensare la mancanza d'affetto dei genitori, cerca sostegno e attenzioni nel gruppo di amici che però si presenta soltanto come un mezzo per allontanare le responsabilità. Plato considera Jim e Judy come una famiglia, data l'assenza dei suoi veri genitori: la madre lo ha abbandonato a una donna che lo accudisce come fosse suo figlio e il padre è probabilmente morto in guerra.

Il tema della violenza è alla base del film "Arancia meccanica" del 1971, diretto da Stanley Kubrick. Il protagonista Alex, insieme al suo gruppo, compie continue violenze 'gratuite', cioè prive di movente: atti vandalici, rapine, violenze fisiche, stupri. Tutto ciò perché i ragazzi non hanno una vita soddisfacente e si vendicano per ciò che non hanno avuto e che probabilmente avrebbero voluto. Manca anche l'interesse da parte dei genitori che non sembrano in grado di capire e non riescono a prendere decisioni coerenti. Il film parla anche dell'integrazione dei giovani nella società: i protagonisti vorrebbero rimanere per sempre giovani e non si interessano del futuro. I giovani sessantottini vivono quindi un periodo di grande ribellione: niente è come vorrebbero e tutto è contrario ai loro ideali. In questi anni, l'arco di tempo che va dall'infanzia all'età adulta si dilata e diventa sempre più difficile viverlo senza una guida. Questa stagione della vita è significativa non solo perché è in grado di condizionare le stagioni successive, ma anche perché in essa si elabora la propria visione del mondo.

### 3. La Rivoluzione musicale

di Arianna Lolli

Se Nilla Pizzi con "Vola colomba" e Gino Latilla con "Tutte le mamme" e "Cassetta in Canada" esprimevano la spensieratezza e la leggerezza degli anni '50, i Nomadi con "Come potete giudicar" e Pettenati con "La Rivoluzione", degli anni '60, costituiscono una protesta contro la pace e la serenità che avevano regolato, fino a quel momento, il ritmo lento sia della musica sia della società. Se prima la figura materna aveva un ruolo essenziale di affettività e di sostegno nella crescita del giovane, ora diventa un peso e i giovani non riescono ad avere un rapporto non conflittuale con i genitori. Dalla metà degli anni '60, le canzoni mostrano un notevole cambiamento tematico rispetto a quelle degli anni 50, poiché fanno emergere il pensiero rivoluzionario dei giovani del tempo: i testi devono manifestare le idee dell'autore. Ad esempio i Rokes, nel '66, con "Ma che colpa abbiamo noi" mettono in evidenza il tema del cambiamento, del nuovo modo di pensare dei giovani che non viene compreso dal "mondo vecchio":

*"..la gente non sorride più  
vediamo un mondo vecchio che  
ci sta crollando addosso ormai  
ma che colpa abbiamo noi?"*

*sarà una bella società  
fondata sulla libertà  
però spiegateci perché  
se non pensiamo come voi  
ci disprezzate come mai?"*

mentre in "La pioggia che va" del '67, spostano l'attenzione sulle speranze e gli ideali che i giovani cercano di imporre nonostante la società pensi che siano soltanto "fumo". Inoltre, esprimono il loro dissenso nei confronti di una società che ha per soli valori il denaro e il potere, le "trappole mortali" in cui i giovani non vogliono cadere.

*“Sotto una montagna di paure e di ambizioni  
c’è nascosto qualche cosa che non muore  
Se cercate in ogni sguardo, dietro un muro di cartone  
troverete tanta luce e tanto amore  
[...]Quante volte ci hanno detto sorridendo tristemente  
le speranze dei ragazzi sono fumo  
Sono stanchi di lottare e non credono più a niente  
proprio adesso che la meta è qui vicina  
[...]Non importa se qualcuno sul cammino della vita  
sarà preda dei fantasmi del passato  
Il denaro ed il potere sono trappole mortali  
che per tanto e tanto tempo han funzionato  
Noi non vogliamo cadere  
non possiamo cadere più giù.”*

Quarant’anni dopo, i Nomadi con “Dio è morto” e Caparezza con “La rivoluzione del sessantotto” riprendono i temi che segnano la fine degli anni ’60: il primo fa riferimento a quella generazione che cerca di “mettere a nudo” la verità ed è pronta a un futuro migliore:

*“Ho visto  
La gente della mia età andare via  
Lungo le strade che non portano mai a niente  
Cercare il sogno che conduce alla pazzia  
Nella ricerca di qualcosa che non trovano nel mondo che hanno già  
[...] Mi han detto che questa mia generazione ormai non crede  
In ciò che spesso han mascherato con la fede  
Nei miti eterni della patria o dell’eroe  
Perché è venuto il momento di negare tutto ciò che è falsità  
Le fedi fatte di abitudini e paura  
Una politica che è solo far carriera  
Il perbenismo interessato, la dignità fatta di vuoto  
L’ipocrisia di chi sta sempre con la ragione e mai col torto  
E un Dio che è morto  
[...]Questa mia generazione è preparata*

*A un mondo nuovo e a una speranza appena nata  
Ad un futuro che ha già in mano, a una rivolta senza armi.”*

Il secondo invece ha come tema centrale la rivoluzione sessuale avvenuta in quegli anni. Con il titolo, infatti, il cantante crea un gioco di parole tra il “sesso in tutto” e il “sessantotto”, periodo in cui si sviluppa appunto la rivoluzione sessuale.

*“Quanti credono nel ‘68 e quanti vedono del sesso in tutto?  
[...]Tu, in pratica, a scuola sei una chiavica  
Daresti fuoco all’istituto con la tanica  
Ma da ieri ci torni volentieri,  
che miracoli che fa la supplente di matematica!  
Le tocchi la natica, lei miagola, ti fai le pippe sul teorema di Pitagora  
Scolari, sono coatti tali che il Pierino  
di Vitali è una figura aristocratica  
Che fine ha fatto la protesta studentesca?  
Sodomizzata in una tresca da palestra!  
Il Sessantotto è un interrogativo ma il numero successivo,  
ti resta nella testa!  
I fricchettoni vollero cambiare il mondo,  
quelli del mio mondo vogliono guardare i porno.”*

#### **4. Il Movimento Hippy**

di Giorgia Rossi

Il movimento degli Hippy ha origini americane e nacque nel giugno del 1967 con la “summer of love”. I componenti vengono spesso chiamati “figli dei fiori”, dal termine americano che significa letteralmente “uno che ha mangiato la foglia”. Questi ragazzi, per lo più tra i 15 e i 25 anni, provenienti dalla classe media bianca, perseguivano l’ideale di un mondo senza guerra, senza barriere e discriminazioni. Gli Hippy respingevano con forza le istituzioni, criticavano i valori della classe media, erano contrari alle armi nucleari e alla Guerra del Vietnam (famosi gli slogan “Mettete dei fiori nei vostri cannoni” e “Fate l’amore, non la guerra”), abbracciavano aspetti della filosofia orienta-

le, promuovevano la libertà sessuale, erano spesso vegetariani ed ambientalisti, promuovevano l'uso di droghe per espandere la propria coscienza e creavano comunità intenzionali e comuni. Essi utilizzavano arti alternative, il teatro di strada, la musica popolare, le sonorità psichedeliche come parte del loro stile di vita e come modo di esprimere i propri sentimenti, le loro proteste e la loro visione del mondo e della vita. Gli Hippy si opponevano all'opinione corrente, politica e sociale, scegliendo una mite e non dottrina-ria ideologia che favoriva la pace, l'amore, la fratellanza e la libertà personale. La ricerca sfrenata della totale libertà era il significato intrinseco del loro stile di vita. Vestivano in maniera trasandata, spesso con vestiti decorati con fiori o stoffe dai colori vivi, compravano in negozi di seconda mano e vivevano fuori casa nelle "comuni". Il loro desiderio era quello di viaggiare: praticavano, per questo, l'autostop e facevano uso di droghe per compiere



un viaggio con la mente.

Dal 15 al 18 agosto 1969 a Woodstock, nello Stato di New York, si tenne il più grande raduno hippie della storia: tre giorni di raduno rock dedicato a "pace, amore, musica". Pochi anni dopo però morirono per overdose i tre grandi miti del rock dell'era hippie: Janis Joplin, Jimi Hendrix e Jim Morrison. La moda e i valori hippie hanno avuto un notevole impatto sulla cultura, influenzando la musica popolare, la televisione, il cinema, la letteratura e l'arte in generale. Dagli anni sessanta molti aspetti della cultura hippie sono diventati di comune dominio. La diversità culturale e religiosa abbracciata dagli hippie ha guadagnato un'ampia accoglienza e la filosofia orientale e l'elemento spirituale hanno raggiunto un vasto pubblico.

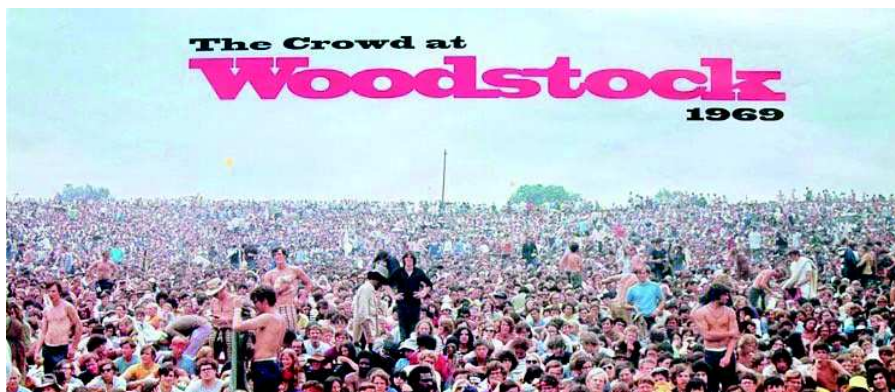


#### • La Rivoluzione (1968-1969)

Nell'aprile 1969, la costruzione del People's Park di Berkeley, in California, ha ricevuto un'attenzione internazionale. L'università della California aveva progettato di demolire tutti gli edifici su una superficie di più di 11.000 metri quadrati vicino al campus perché voleva utilizzare il terreno per costruire campi da gioco e un parcheggio. Dopo un lungo ritardo, migliaia di comuni cittadini di Berkeley, commercianti, studenti e hippy presero la questione nelle proprie mani, piantando alberi, arbusti, erba e fiori per trasformare il sito in un parco. Un importante confronto si ebbe il 15 maggio 1969, e il governatore Ronald Reagan ordinò due settimane di occupazione della città di Berkeley da parte della Guardia nazionale californiana. Il "Flower Power" prese vita proprio nel corso di questa situazione, quando gli hippy iniziarono ad impegnarsi in atti di disobbedienza civile, piantando fiori negli spazi vuoti di tutta Berkeley sotto slogan "Let A Thousand Parks Bloom" (Fai fiorire un migliaio di parchi).



Nell'agosto 1969, a Bethel (New York), ebbe luogo il Festival di Woodstock che per molti rimane il miglior esempio di controcultura hippy. Oltre 500.000 persone vi si recarono per ascoltare i musicisti e le band più notevoli del tempo, tra cui Richie Havens, Joan Baez, Janis Joplin, The Grateful Dead, Creedence Clearwater Revival, Crosby, Stills, Nash and Young, Carlos Santana, The Who, Jefferson Airplane, e Jimi Hendrix. Durante questo evento, gli ideali hippy di amore e di fratellanza umana sembrarono aver acquisito espressione concreta.



Nel dicembre 1969, un evento simile ebbe luogo presso l'Altamont Raceway Park, in California, che venne poi chiamato anche "Woodstock West". Circa 300.000 persone vi convennero per ascoltare i Rolling Stones, Crosby, Stills, Nash and Young, Jefferson Airplane e altri gruppi.

#### • Etica e caratteristiche tipo del movimento

Gli hippies cercarono di liberarsi dalle restrizioni della società, scegliendo la propria strada e trovando un nuovo senso della vita. Un'espressione dell'indipendenza dalle norme sociali raggiunta dagli hippies è stato il loro insolito modo di vestire e di autogovernarsi. Tutto ciò fece sì che gli hippies fossero immediatamente riconoscibili gli uni agli altri e servì come simbolo visivo per significare il loro rispetto dei diritti individuali e la loro volontà di mettere in discussione l'autorità. I simboli e l'iconografia hippy mostravano un basso status sociale, coerentemente con ideali di povertà e semplicità, rap-

presentati da un vestiario che rifletteva uno stile di vita disordinato e spesso vagabondo. Come nel caso di altri movimenti di adolescenti bianchi di classe media, il comportamento deviante degli hippies comportava una sfida alle principali differenze di genere del loro tempo: sia i maschi che le donne hippies portavano i jeans e i capelli lunghi, ed entrambi portavano sandali o andavano scalzi. I maschi spesso portavano la barba, mentre le donne limitavano al minimo o non utilizzavano il trucco, e molte non portavano il reggiseno. Gli hippies spesso sceglievano vestiti con colori brillanti e di taglio insolito, come pantaloni a zampa d'elefante, gilè, indumenti tie-dyed (t-shirt con disegni e colori psichedelici, spesso in cotone), dashiki (specie di mezzi mantelli provenienti dall'Africa), o camicette; molto popolari erano anche indumenti di taglio non occidentale e con motivi ispirati ai modelli dei nativi americani, degli africani e dei latino americani. Gran parte di questi indumenti era autoprodotta per contrastare la cultura delle aziende e gli hippies spesso acquistavano i propri abiti nei mercatini delle pulci o dell'usato.



Gli accessori preferiti, sia per gli uomini che per le donne, consisteva in oggetti della cultura indiana, copricapi, bandane e lunghe collane a grani. Le case, i veicoli e gli altri oggetti appartenenti agli hippies erano spesso decorati con motivi psichedelici.

#### • Viaggi

Il viaggio è stato uno degli elementi caratteristici della cultura hippy. La cultura hippy era comunitaria e viaggiare diventò un modo di estende-

re il concetto di amicizia; divennero popolari i furgoni, come l'iconico VW, che permettevano di viaggiare insieme e in modo economico. Molti hippies preferivano l'autostop perché economico, ecologico e un modo sicuro per incontrare nuove persone. Gli hippies tendevano a viaggiare leggeri ed erano sempre pronti a partire. La pianificazione era avversata: un hippy era sempre felice di mettere pochi indumenti in uno zaino, tirar fuori il pollice e viaggiare in autostop ovunque; questi difficilmente si chiedevano se avessero abbastanza soldi o una prenotazione alberghiera. Conseguenze di questo



stile libero di viaggio furono i furgoni e i pullman utilizzati come case mobili, costruite artigianalmente sugli chassis originali, in modo da favorire una vita nomade. Alcuni di queste case mobili gitane erano ben attrezzate, con letti, bagni, docce e fornelli.

La più memorabile esperienza di viaggio hippy, intrapresa da centinaia di migliaia di giovani, specie negli anni 1969-71, fu il viaggio via terra verso l'India, la loro "terra promessa"; questa era apprezzata non solo per motivi culturali (molti guru del pensiero hippy sono indiani) ma anche per la presenza di droghe a buon mercato.

#### • Droghe

Seguendo l'esempio della Beat Generation, anche gli hippies usarono canapa indiana o marijuana e si spinsero fino all'uso di allucinogeni come l'LSD

e l'hashish. Nel mondo hippy si usarono anche sostanze più pesanti, come oppio o anfetamina; tuttavia queste droghe venivano disprezzate, perfino tra chi ne faceva uso, perché riconosciute dannose. L'eroina, per esempio, fu vietata allo Stonehenge Festival del 1967.

#### • Influenza degli hippy nella cultura di massa

L'eredità che gli hippies hanno lasciato alla società è ancora oggi molto forte: dimostrazioni politiche e pubbliche ora sono considerate libere espressioni legittime; coppie non sposate si sentono libere di viaggiare e vivere insieme senza la disapprovazione della società. Le tematiche che riguardano le questioni sessuali sono divenute la norma e i diritti degli omosessuali, degli ermafroditi e dei transessuali si sono evoluti. La diversità religiosa e culturale è più rispettata e anche l'interesse verso l'alimentazione e i rimedi naturali è aumentato. Anche lo sviluppo delle correnti pacifiste ed ambientaliste in occidente è riconducibile alle tematiche sviluppate all'interno del primo movimento hippy. Infine anche la moda è stata fortemente influenzata dalla cultura hippy, se consideriamo il rifiuto delle divise e la mescolanza di capi eterogenei. Ciclicamente ritornano modelli che richiamano la stagione degli hippies (colori acidi, pantaloni svasati, frange, grandi occhiali ecc.).

#### 5. La rivoluzione sessuale

di Maele Allorio

La rivoluzione sessuale (o liberazione sessuale) fu un sostanziale cambiamento culturale della moralità sessuale che ebbe luogo nei paesi occidentali fra i tardi anni sessanta e i primi anni settanta del XX secolo. Secondo alcuni storici, la rivoluzione sessuale non rappresenterebbe una vera e propria frattura rispetto ai costumi occidentali degli anni precedenti. Si tratterebbe invece di una liberalizzazione dopo un periodo di 'chiusura' nei confronti della sessualità tra gli anni trenta e cinquanta. È d'altra parte discutibile la misura in cui la rivoluzione sessuale portò a significativi cambiamenti nel comportamento sessuale. Secondo diverse testimonianze, il principale cambiamento non consistette nel fatto che la gente praticasse con maggiore frequenza il sesso o diverse forme di sesso, semplicemente se ne parlava

più apertamente di quanto non facessero le generazioni precedenti. Si tratta piuttosto di un periodo di coming out riguardo a rapporti sessuali premaritali, masturbazione, fantasie erotiche, aborto, dissolvimento dell'istituto familiare per un rapporto sessuale libero, uso della pornografia e omosessualità. È altrettanto vero che il comportamento sessuale cambiò per la maggioranza delle donne, ma soltanto una generazione dopo che la cosiddetta rivoluzione aveva avuto inizio: le donne degli anni 80 ebbero più partner (da due a tre volte tanti) e cominciarono ad avere rapporti sessuali

## 'FREE LOVE'



in età più giovane (da tre a cinque anni prima) delle donne della generazione degli anni Settanta. Ispirandosi al criterio della valutazione comune, anche la legge si adegua a ciò che avviene, rinunciando a considerarlo come reato. Il sesso ha la capacità di sconvolgere in maniera assoluta le convenzioni della famiglia borghese.

Con la rivoluzione sessuale furono affrontati anche i temi del divorzio e dell'aborto. In Italia, nel 1970, il divorzio è legge dello stato. La battaglia per l'introduzione del divorzio non si presenta come una manifestazione di principi anticlericali, è semplicemente il riconoscimento di un diritto: il diritto di porre fine a un matrimonio infelice.

“Il modo radicale di negare i doveri verso l'altro è negare il dovere di tenerlo in vita”: De Sade è il primo grande teorico dell'aborto. Secondo lui “Non è ingiusto impedire di nascere a un essere che sarà certamente inutile; la spe-

cie umana deve essere epurata sin dalla culla; un individuo che sarà inutile alla società deve essere strappato dal suo seno”. Questi anni di rivoluzione, sono anche gli anni in cui molti paesi europei e non europei legalizzano l'aborto; l'Italia concede l'aborto pochi anni dopo la rivoluzione, nel 1975. Con la liberazione sessuale degli anni sessanta ci furono le prime rappresentazioni di sesso esplicito e l'accettazione del nudo da parte di uomini e donne. La pornografia è quindi la raffigurazione esplicita di soggetti erotici e sessuali, in genere ritenuti osceni, effettuata in diverse forme: letteraria, pittorica, cinematografica, fotografica.

Dalla pornografia si sviluppa così la pornologia come scienza della risessualizzazione, che concepisce il mondo come sesso in evoluzione, in opposizione al mondo statico e moralizzato del cristianesimo. E perché l'operazione riesca, pornografia e pornologia devono essere imposte a tutti: nasce allora la pornocrazia, quale «sesso al potere». La pornocrazia è una forma di governo caratterizzata dalla forte influenza delle cortigiane o delle favorite sugli uomini di potere. Per estensione, il termine è riferito a un governo corrotto e dedito al favoritismo. Letteralmente, pornocrazia significa invece “governo delle prostitute”. Con la pornografia crebbe indubbiamente il numero di stupri in quegli anni.

Il movimento di liberazione omosessuale comprende serie di gruppi, organizzazioni e associazioni accomunati dal progetto di cambiamento della condizione sociale, culturale, umana, giuridica e politica delle persone omosessuali, bisessuali e transessuali. Già alla fine del XIX esistevano forme più o meno ufficiali, ma il movimento omosessuale contemporaneo, caratterizzato da una maggiore connotazione “rivoluzionaria”, si inserisce nella fase delle rivendicazioni del movimento sessantottino; questo fece propria la volontà di cambiamento della società in favore di una maggiore libertà di scelta e del riconoscimento della dignità di ogni persona. La data simbolica di inizio del movimento omosessuale contemporaneo è il 28 giugno 1969: quel giorno, in un bar gay di New York, lo Stonewall Inn, all'ennesimo tentativo della polizia di disperdere i clienti, questi si ribellarono, scatenando quelli che sono passati alla storia come i moti di Stonewall. Anche l'Italia ne è stata profondamente coinvolta: l'esplosione dei movimenti giovanili e operai, con il progetto di abbattere lo stato borghese e le sue istituzioni, non poteva non coinvolgere anche gli omosessuali.



## 6. Il Movimento Studentesco

di Maele Allorio

«Abbiamo chiesto di essere ascoltati. Avete rifiutato. Abbiamo chiesto giustizia. L'avete chiamata anarchia. Abbiamo chiesto libertà. L'avete chiamata licenza. Piuttosto che affrontare la paura e la sfiducia che avete suscitato, avete chiamato tutto questo "comunismo". Ci avete accusati di essere usciti dalle giuste vie. Ma siete stati voi a precluderle. Voi, non noi, avete edificato le università sulla sfiducia e sulla disonestà»

È questo il discorso di un rappresentante degli studenti a una riunione del consiglio di amministrazione dell'università di California, riportato nell'Espresso dell'11 febbraio 1968.

Il movimento studentesco, in quanto movimento politico, utilizzava l'assemblea, così come il movimento operaio. Il movimento studentesco prese le mosse dalle università di Milano e Trento per poi espandersi in tutto il territorio nazionale. Esso fu la conseguenza della scolarizzazione di massa che garantiva lo studio a tutti i cittadini e la possibilità di frequentare l'università dopo ogni tipo di scuola superiore. Infatti, prima del '69, non era possibile accedere all'università se si aveva un diploma tecnico o magistrale. Il processo di scolarizzazione di massa nasce come esigenza di maggiore istruzione da parte delle classi popolari che richiedevano l'aumento degli anni della scuola dell'obbligo (dai 6 ai 14 anni). Dopo il 1969 fu concessa la libertà di accedere a tutte le facoltà universitarie indipendentemente dal titolo di studio conseguito. La liberalizzazione dell'accesso all'università portò però

all'aumento dei laureati con conseguente diminuzione del lavoro: si ebbe quindi uno squilibrio tra scolarizzazione e sviluppo economico, quando in partenza si voleva ottenere un rapporto stretto tra essi. La scuola secondaria perse dunque il suo carattere di professionalizzazione poiché la formazione tecnica raggiungeva il suo culmine solo con il percorso universitario. Inoltre vi era l'aspirazione degli strati più bassi della società a salire nel livello di istruzione e ottenere un titolo accademico stimato.



Sempre nel medesimo numero dell'Espresso, leggiamo:

*Prima dell'avvento dell'educazione di massa (scuola media e universitaria) i bambini diventavano adulti quasi senza transizione, passando direttamente dallo stretto controllo dei genitori alla responsabilità di guadagnarsi la vita e di allevare i propri figli. Ma il ventesimo secolo ha spezzato questo ritmo secolare. Una nuova fase, l'adolescenza, separa oggi l'infanzia dalla maturità. È una fase, ci dicono, durante la quale le regole e i modelli più importanti sono quelli offerti dai coetanei. C'è quindi oggi una frattura nella catena che una volta trasmetteva i valori da una generazione all'altra. È nata una cultura a sé stante, libera dai vincoli e dalle esigenze che condizionano la visione della vita nella società.*



Una scuola diversa la volevano gli studenti del campus di Berkeley in California, dove scoppiò una rivolta nel '64 dopo che il direttore aveva vietato la distribuzione dei volantini contro la guerra in Vietnam. L'eco di questa protesta arrivò in Europa dove mise le radici, e germogliò lentamente fino all'esplosione del '68 che non fu un inizio ma il punto di arrivo di una contestazione incompresa dagli adulti di allora e per questo sottovalutata pericolosamente.

Un fatto che identifica il '68 italiano è quello del primo marzo a Valle Giulia, vicino a Roma, dove gli studenti che cercavano di riappropriarsi delle aree occupate si accorgono di poter tenere testa ai poliziotti e oppongono così una strenua resistenza. Nel libro 'Il 68 tra rivoluzione e restaurazione' di Guido Viale, troviamo una vera e propria narrazione della rivolta:

1° marzo, Piazza di Spagna: appare un corteo di migliaia di studenti, risale lungo il parco di Villa Borghese e incontra la polizia schierata sulle gradinate della facoltà di Architettura, fatta chiudere dal rettore. Il corteo avanza, la polizia carica, gli studenti non scappano: «non siam scappati più» reciterà di lì a poco una canzone. Corpo a corpo di studenti con polizia e carabinieri appesantiti dal loro armamentario. Studenti e studentesse combattono con pietre, bastoni, le prime bottiglie incendiarie. La polizia con manganelli, candelotti lacrimogeni, caroselli di jeep: ma il terremoto non le è favorevole.



Non si usano armi da fuoco né da una parte né dall'altra.[...] Una parte di studenti sfonda il cordone dei poliziotti ed entra nella facoltà. Ma vi resta imbottigliata e dovrà uscire in fila indiana tra due file di poliziotti che li massacrano di botte. Nuove manganellate per gli oltre duecento arrestati che verranno tenuti in piedi tutta la notte nel cortile della questura. Ma a Valle Giulia, e lungo i prati di Villa Borghese, gli studenti in piccoli gruppi continueranno la loro battaglia per ore. I poliziotti feriti saranno più di cento. Gli studenti, altrettanti.

Nella battaglia di Valle Giulia il movimento degli studenti riceve una nuova legittimazione: quella del ricorso alla violenza. Pochi mesi dopo si ebbe il culmine con il maggio parigino, fiammata intensa, ma altrettanto breve. Canzone che parla di Valle Giulia:

[https://youtu.be/ZTn\\_fw4ZGQ](https://youtu.be/ZTn_fw4ZGQ)

Documentari sul movimento studentesco:

[https://youtu.be/VADNUZ\\_crPI](https://youtu.be/VADNUZ_crPI)

[https://youtu.be/vJja-Wmp1\\_0](https://youtu.be/vJja-Wmp1_0)

## 7. Il Bilancio del '68

di Elisabetta Menchetti

Dall'Espresso del 29 dicembre 1968, articolo di Alberto Moravia

Dove va l'Italia 1968-1969 Bilancio di un anno drammatico e inquieto per la storia del nostro paese

Il 1968 fu l'anno della contestazione. Ma le cose che sono state contestate erano presenti da un sacco di tempo: anni, decenni, secoli. Quindi la contestazione è stata profonda e radicale, e gli studenti sono riusciti a pieno nel loro intento: dare alla protesta un carattere globale. Il termine "globalità" indica un modo molto concreto di vedere le cose, anche se generale, e non va confuso con il termine "universalità". Esiste una protesta mondiale, che accomuna gli studenti di tutti i paesi, e una protesta nazionale, una per ogni paese. La contestazione a livello mondiale va contro ogni forma di autorità; quella nazionale, per esempio in Italia, va contro gli aspetti autoritari della società. I movimenti studenteschi infatti contestavano la corruzione dell'Italia. «La società italiana da venti anni si lascia corrompere da quello che, con

eufemismo filantropico viene chiamato benessere. Ora la prima condizione perché si verifichi il fenomeno di una corruzione così sottile e così invisibile è la sospensione dell'intelligenza. (...) L'intelligenza individuale si chiama sveltezza, prontezza, vivacità. Ma l'intelligenza di una nazione, di una società, di una classe è la sua cultura. Gli individui italiani sono pronti, svegli; ma la società italiana, in senso culturale no. (...) Avverto che per cultura non intendo soltanto le arti, il sapere scientifico ecc. ecc. ma, soprattutto, il modo di esistenza.» in questo modo Moravia descrive la società italiana e, con altre parole, espone l'intervento dei movimenti giovanili, che avendo "immaginato" la corruzione e la struttura statale classista dell'Italia, hanno dato il via alle contestazioni: «La contestazione studentesca costituisce una svolta. (...) Gli studenti hanno fatto in piccolo quello che i vietnamiti hanno fatto in grande. Hanno demitizzato il sistema produzione-consumo. Cioè ne hanno contestato la scala di valori. Il segno più chiaro di questa demitizzazione sta nella caduta verticale della fiducia nel sistema.

## 8. Considerazioni finali

Il '68 ha cambiato radicalmente la mentalità delle generazioni successive, influenzando cultura, arte, musica, scuola, lavoro, sport e tanti altri ambiti. Crediamo che sia stata una svolta importante per la storia e sosteniamo i motivi per cui questa rivoluzione ha preso spazio, poiché probabilmente le idee e le concezioni che abbiamo oggi noi giovani sono frutto delle idee che si sono sviluppate in quegli anni. Concludiamo dicendo che le critiche dei giovani erano indubbiamente giuste, ma pensavano che il mondo andasse "distrutto" per poi essere "ricostruito" e che i loro problemi sarebbero stati gli stessi delle generazioni successive, cosa che non è avvenuta.

## Essere giovani al giorno d'oggi



### 1. Premessa

di Gregorio Di Capua

L'obiettivo di questa ricerca è portare alla luce le verità che si nascondono dietro al curioso mondo dei giovani di oggi. In un articolo de "La Repubblica" redatto il 18 novembre 2014 da Emanuela Stella emerge che i giovani di età inferiore ai 24 anni sono all'incirca un miliardo e ottocentomila su una popolazione di sette miliardi e trecentomila persone. Prima di addentrarsi nei numeri e nei rapporti con la società, è necessario però chiarire che cos'è un giovane. I dizionari lo definiscono come una persona che è nell'età compresa fra la tarda adolescenza e la maturità. La gente tende a categorizzare come giovani coloro che amano uscire fuori dagli schemi, trasgredire le regole e affrontare il mondo in maniera diversa. In realtà giovani sono anche quelli che hanno passione, si vogliono bene e sono semplicemente in cerca della migliore strada per il futuro. Tutte queste considerazioni lasciano sull'argomento un velo d'ambiguità e fanno sorgere diverse domande alle quali tenteremo di dare una risposta con le nostre parole.



## 1. I giovani e la disoccupazione: dati percentuali

di Gregorio Di Capua

Nella società di oggi, la gente dedica poco tempo a ciò che è davvero importante. Nessuno, travolto dalla frenesia di produrre, si preoccupa del futuro ma soprattutto di coloro che dovranno affrontarlo e realizzarlo; questi ultimi sono proprio i giovani, che, approcciandosi al mondo del lavoro, hanno spesso un riscontro negativo e talvolta rimangono disoccupati. È di questo che ci occuperemo in tale paragrafo, tentando di rilevare la maggior parte dei dati relativi alla disoccupazione giovanile italiana e provando a confrontarli con la situazione degli altri paesi europei.

### • Situazione italiana

I dati che verranno riportati qui di seguito derivano da indagini svolte dall'Istat e mettono a confronto i giovani della fascia d'età compresa fra i 15 e i 24 anni con il resto della popolazione italiana.

Ecco perciò una tabella con il tasso di disoccupazione totale (maschi e femmine) dall'anno 2001 all'anno 2015.

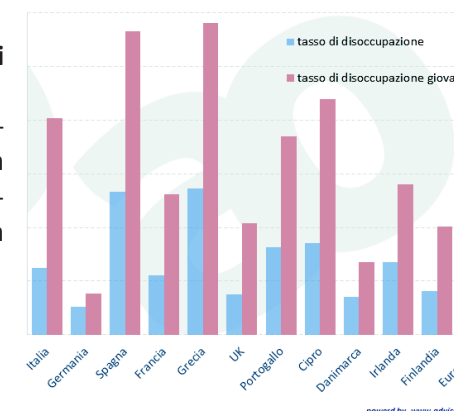
(Ogni valore è espresso in percentuale ed è stato ricavato facendo la media di dati di vari test condotti durante gli anni.)

	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
15-24 anni	23,10	22,00	23,40	23,60	24,00	21,70	20,30	21,50	25,40	27,90	29,10	35,50	40,10	42,70	40,90
Tutte le età	9,00	8,50	8,40	8,00	7,70	6,80	6,10	6,80	7,80	8,40	8,40	10,70	12,20	12,70	12,10

Analizzando la tabella si nota che le percentuali rimangono più o meno costanti fino al 2008; mentre, a causa della crisi, dal 2009 si registra una crescita drastica della disoccupazione che raggiunge il culmine nel 2014. Dai dati raccolti si evince inoltre che la percentuale dei disoccupati, non solo giovani, è in media pari all'8,9 %, mentre quella dei giovani (15-24 anni) è pari al 28,1 %; quindi si può intuire che il fenomeno della disoccupazione colpisce soprattutto i giovani (in particolare le femmine).

### • L'Italia a confronto con gli altri paesi europei

È interessante paragonare la situazione degli altri paesi europei con quella italiana che è una delle peggiori. Per dimostrare ciò ecco un grafico del 2013:



### • Situazione europea

Nel corso del tempo, in Europa, l'andamento della disoccupazione giovanile è stato simile a quello della popolazione.

Dal 2001 al 2005 è rimasto fra il 17 e il 18 %; nel 2007 è sceso al 15,3 % e, nel 2009, è salito al 19,6 % con la crisi economica; nel 2013 ha raggiunto il 23,1 %; infine, nel 2014, è sceso al 21,4 %.

### • Disoccupati, inoccupati e inattivi

Nell'ambito della disoccupazione bisogna parlare anche del fattore dell'inoccupazione e dell'inattività giovanile. Infatti, qual è la differenza fra disoccupato ed inoccupato?

Il disoccupato è colui che:

- ha perso un posto di lavoro o cessato un'attività lavorativa autonoma;
- ha un reddito al di sotto dei 4.800,00 € lordi annui, nel caso di lavoro autonomo;
- ha un reddito inferiore a 8.000,00 € lordi annui, nel caso di lavoro dipendente;
- ha lavorato solo per otto mesi.

Molti giovani italiani disoccupati tentano di trovare lavoro all'estero; infatti, tra il 2010 e il 2014, la crisi ha spinto quasi 100.000 persone a cercare fortuna altrove.

L'inoccupato è colui che non ha mai svolto attività lavorativa. Egli si dichiara disponibile a lavorare ed è in cerca di lavoro.

L'inattività giovanile riguarda invece giovani neo-laureati che non sono occupati perché non trovano un impiego inerente a ciò che hanno studiato o giovani che non cercano lavoro perché ancora impegnati negli studi.

## 2. La fonte orale

di Martina Asta

Ma qual è il modo migliore per approfondire questo argomento se non quello di intervistare i giovani stessi sulle loro idee e sul loro futuro?

Abbiamo deciso di formulare un questionario con cinque domande da porre ad alcuni ragazzi incontrati nei pressi della Sala Borsa, nel centro storico di Bologna. Abbiamo chiesto loro:

- 1) Chi sono i giovani oggi? Quand'è che ci si definisce giovani secondo te?
- 2) a. I giovani tendono a voler trasgredire le regole?  
b. (se sì) Perché? È colpa della società in cui viviamo o dell'educazione ricevuta dalla famiglia?
- 3) La disoccupazione giovanile è presente perché gli imprenditori non assumono, e quindi non c'è lavoro per tutti, o perché i giovani non si danno da

fare per trovarlo?

4) Cosa pensi riguardo ai giovani, figli di immigrati, che cercano lavoro? Sono penalizzati a causa delle loro origini?

5) Hai già le idee chiare riguardo al tuo futuro o vivi il presente?

Siamo riusciti ad intervistare in totale nove studenti universitari (di cui sei femmine e tre maschi) e due adulti, che si sono dimostrati molto disponibili nel regalarci cinque minuti del loro tempo per portare avanti il nostro progetto. La maggior parte di loro definisce con il termine "giovani" i ragazzi che stanno affrontando gli studi liceali ed universitari, che diventeranno adulti quando cominceranno ad avere maggiori responsabilità, anche lavorative, ed otterranno una propria autonomia; un ragazzo che studia lettere all'università ha invece definito come giovane una persona che non ha ancora messo su famiglia, mentre un adulto di 35 anni pensa che i giovani siano coloro che hanno volontà di capire e conoscere cose nuove, e passione per esplorare il mondo circostante.

Alla seconda domanda hanno poi risposto tutti che è normale che i giovani trasgrediscano le regole, perché fa parte della loro crescita e serve per fare esperienze, e che, come afferma una studentessa di 22 anni, ciò dipende dalle situazioni che hanno affrontato in passato, perché possono aver avuto un difficile rapporto con l'autorità familiare, o essere stati influenzati dalla società o dagli amici. Ma ponendo il questionario ad un anziano signore abbiamo riscontrato che lui crede che ci si possa sentire giovani a qualsiasi età, e che quindi essi non tendono a trasgredire le regole.

Molti degli intervistati stanno cercando lavoro, ma è difficile trovarlo e credono dunque che questo dipenda sia dagli imprenditori, che cercano persone con molta esperienza, sia da alcuni ragazzi, che non hanno le idee chiare sul proprio futuro, o sono un po' pigri, e non si danno da fare abbastanza. Inoltre una giovane che sta per finire i suoi studi alle magistrali pensa anche che le tecnologie non siano molto conosciute e che le riforme dello Stato non aiutino affatto a diminuire il tasso di disoccupazione.

Alla terza domanda sono stati tutti d'accordo con una ragazza, appena arrivata in Italia da un altro Paese, che afferma che purtroppo i pregiudizi e gli stereotipi fanno vedere i figli di immigrati con occhi diversi; potrebbero però trovare un impiego nei campi in cui gli italiani laureati non lo cercano,

come il settore primario, ma bisogna ricordare di non generalizzare la situazione, perché molti di loro si sono integrati benissimo nella nostra società e dovrebbero quindi avere le nostre stesse opportunità.

Infine sono pochi coloro che sanno cosa vogliono fare nella loro vita, poiché tutti tendono a vivere il presente, ma non nascondono, come afferma uno studente del DAMS (Dipartimento di Musica e Spettacolo), la propria preoccupazione per il loro futuro.

In conclusione possiamo aggiungere che da questa intervista abbiamo notato che le femmine sono state più disponibili nei nostri confronti, mentre è stato più difficile trovare dei maschi che ci prendessero sul serio e ci dessero delle risposte riflettendo sinceramente sulle nostre domande; è importante anche sottolineare il fatto che alcuni degli intervistati (in particolare uno studente e l'uomo di 35 anni) hanno utilizzato un linguaggio scurrile, tipico del mondo dei giovani.



### 3. I Giovani immigrati

di Martina Asta

Ed ecco che si presenta un altro interrogativo: è diverso il rapporto fra l'ambiente lavorativo e i giovani immigrati?

Purtroppo l'Italia, a differenza di molti altri Stati, è un po' arretrata per quanto riguarda l'accettazione della diversità: la discriminazione verso persone con origini diverse è un fatto quotidiano e molto spesso nel nostro

Paese si discute di situazioni assurde, delle quali non ha senso parlare, perché andrebbero semplicemente accolte, come per esempio i matrimoni fra persone omosessuali.

L'errore più comune presente in Italia è sicuramente quello di fare di tutta "l'erba un fascio"; molte persone sbarcano sulle nostre coste con la speranza di poter vivere in pace e scappare dalle situazioni di guerra, miseria e povertà che caratterizzano le città in cui vivevano.

Bisogna considerare che alcuni di loro sono clandestini, mentre altri hanno un permesso per poter soggiornare qui e si mostrano disponibili nel voler lavorare per potersi mantenere; inoltre molti giovani si sono integrati totalmente nella società, hanno un titolo di studio e si sono laureati con ottimi risultati.

L'opinione comune li caratterizza invece come ignoranti, nullafacenti e delinquenti, quando al contrario accettano molto spesso di svolgere lavori poco dignitosi o poco redditizi che nessun altro farebbe mai, pur di riuscire ad arrivare a fine mese; sono comunque penalizzati perché nella maggior parte delle situazioni hanno più difficoltà nel trovare lavoro.

Gli imprenditori considerano da quanto tempo sono in Italia, ma spesso li giudicano e discriminano ancor prima di conoscerli o incontrarli: i pregiudizi dipendono però anche dal settore lavorativo in questione, ma, in ogni caso, non bisogna fermarsi alle apparenze ma scavare a fondo per comprendere a pieno le situazioni, prima di giudicare.

### 4. I Millennials

di Daniele Zecchini

Partiamo dal passato, dai giovani che sono stati giovani, che si sarebbero dovuti trasformare in adulti già da parecchi anni e che invece si ritrovano a trent'anni senza lavoro, a convivere ancora con i genitori e a dipendere in gran parte da essi. La nostra società li chiama "generazione Y", "Millennials" o più semplicemente "bamboccioni". Con questi termini si indica la maggior parte di coloro che sono nati fra la metà degli anni '80 e l'inizio del 2000, ragazzi che hanno il futuro nelle loro mani ma non sanno ancora precisamente cosa farsene o come affrontarlo, e se lo sanno, non ne sono completamente convinti. Bisognerebbe però analizzare

e conoscere a pieno la situazione prima di giudicare ed accusare questi giovani “invecchiati” che non riescono ad entrare nel mondo degli adulti.

Questa “sfortunata” generazione non si è più sentita libera di sognare perché ha dovuto iniziare a occuparsi del mondo del lavoro: infatti, come ci racconta la morale di Pinocchio “prima o poi occorre prendere le distanze dal paese dei balocchi” perché non si può rimanere bambini per tutta la vita. Tra i Millennials alcuni si sono iscritti all’università, altri, dopo la scuola, hanno iniziato a lavorare. Intanto il mondo stava cambiando in fretta, troppo in fretta: la popolazione italiana invecchiava rapidamente e con essa anche i lavoratori, i quali però non sono andati in pensione e non hanno lasciato spazio a chi invece il lavoro lo stava cercando da tanto tempo; quindi quelli che sono entrati all’università sognando il posto fisso sono usciti che non c’era più bisogno di loro perché coloro che dovevano essere rimpiazzati erano costretti a lavorare molti anni in più del previsto a causa del prolungamento dell’attività lavorativa prima della pensione. Come la dovremmo chiamare questa situazione? “sfortuna, ingiustizia, egoismo”? Ma il vero problema sta nel fatto che questi giovani stanno crescendo: si tratta di una generazione “bruciata”, come direbbero molti, che non riesce a garantirsi una propria autonomia. L’unico modo di avere un futuro degno di essere chiamato tale è guadagnarselo con sforzi e sacrifici, cercando di realizzarlo a piccoli passi. Ma se questi giovani non entrano a far parte del mondo lavorativo, rischiano davvero di perdere quel treno che potrebbe non passare di nuovo. Però, come si può rimproverare a tutti loro di avere perso le giuste occasioni? Allora qualcuno potrebbe chiedersi: “Hanno mai avuto veramente un’opportunità?” Infatti alcuni giornalisti affermano che, attualmente, se un giovane esce a 28 anni con una laurea da 110 e lode rischia comunque di non lavorare e in tal caso non gli rimane altra scelta che fare le valigie e cercare un’occupazione all’estero; questo fenomeno è conosciuto come “fuga di cervelli” ovvero l’emigrazione verso paesi stranieri di persone di talento o alta specializzazione professionale. I “bamboccioni” si ritrovano a convivere con nonni che hanno fatto la seconda guerra mondiale e con genitori che hanno affrontato il Sessantotto, mentre tutto ciò che loro sono riusciti ad inventare è Facebook ed un altro paio di social network. Oggi tanti sono ancora in cerca di quell’indipenden-

za che sognavano fin da piccoli, quando i genitori ripetevano loro: “fino a quando non avrai diciotto anni decideremo noi!” Il problema è che, con il raggiungimento della maggiore età, questa frase si è evoluta in: “fino a quando vivrai sotto questo tetto a prendere le decisioni rimaniamo noi”.

Bisogna però ammettere che questa nuova generazione ha subito una grave ingiustizia: essere nati negli anni della massima innovazione tecnologica è stata una fortuna o, al contrario, motivo di difficoltà?

Questi ragazzi criticano spesso i politici, affermando che sono incapaci di svolgere la propria funzione oppure che sono corrotti e ladri, quando però è il momento di dire la propria per provare a cambiare le cose, si scopre che la maggioranza di loro non solo ha smesso di votare ma si disinteressa totalmente anche delle dinamiche politiche. Quindi, se i giovani non riescono a costruirsi un futuro, non è solamente colpa dei politici.

Concludiamo questo paragrafo con una celebre citazione del cantautore Giorgio Gaber: “libertà è partecipazione”, ma i Millennials hanno mai davvero partecipato a qualcosa che fosse un progetto comune? Non si può rispondere con esattezza a questa domanda ma l’unica cosa di cui siamo certi è che non tutti sono riusciti ad entrare in relazione con la società, rimanendo inconsapevolmente esclusi.

(Il testo è stato creato prendendo spunto dall’articolo di Addizzone Carla, “Generazione sfiga”, Linkiesta, 6 Dicembre 2015)



## 5. Il linguaggio giovanile

di Martina Asta

Consultando una bibliografia online, abbiamo scelto di leggere alcuni testi che riguardano i giovani: abbiamo esaminato, in primis, il libro “Giovani oggi tra realtà e utopia” di Franco Frabboni (monografia pubblicata nel 1994). Abbiamo ricavato che oggi si sta evolvendo sempre di più e molto rapidamente un linguaggio comune fra i giovani, un gergo caratterizzato da termini semplici, ma molto frequenti e di uso particolare; vengono inoltre utilizzate inconsapevolmente molte metafore e figure retoriche, e tutti i ragazzi cercano di imparare questo linguaggio per sentirsi “in” e riconoscersi parte del proprio gruppo. Questo desiderio deriva probabilmente dalla necessità di non farsi comprendere dagli adulti.

Questo linguaggio è una tappa importante per la ricerca della propria identità e l’acquisizione di un senso d’indipendenza e di forza nei confronti del mondo esterno. L’evoluzione di questo gergo dipende dall’evoluzione dell’individuo ed è in continua crescita; l’origine dei vocaboli è differente, poiché alcuni provengono dal sud-Italia, altri dai dialetti, altri sono neologismi che vengono inventati dai giovani stessi, appartenenti ad un medesimo gruppo. L’influenza dei mass-media è notevole anche in questo ambito perché si cerca sempre di assomigliare o prendere come riferimento personaggi televisivi. Inoltre per comunicare i ragazzi utilizzano canali propri: il più usato è sicuramente quello orale, seguito da quello degli SMS. La caratteristica principale di quest’ultimo è l’utilizzo sempre più frequente di abbreviazioni (come tvtb=ti voglio tanto bene, xkè=perché, cmq=comunque e xò=però), per cercare di diminuire il tempo e lo spazio impiegati per digitare i testi dei messaggi. Legato al mondo degli SMS c’è anche quello delle chat che permettono agli utenti di comunicare in tempo reale tra loro: questo aspetto è molto positivo, ma rischia di assumere valenze negative quando accade che non si conosca realmente la persona con cui si sta parlando; può essere però anche un mezzo di sfogo, di evasione dalla realtà, dove si può diventare ciò che si vorrebbe essere ma che non si è.

Ultimo canale di comunicazione è quello delle scritte sui muri. Esso è caratterizzato, oltre che da un linguaggio preciso, anche da grafie complesse; i testi, realizzati con vernici spray, possono essere messaggi semplici o com-

plici, e talvolta possono trasformarsi in vere e proprie opere d’arte. Il linguaggio dei giovani è dunque estremamente variegato e rimane uno degli elementi che più li caratterizza.

Dal secondo libro scelto “I giovani e la libertà oggi”, realizzato dagli studenti del comune di Belluno, abbiamo invece preso alcuni spunti da poter ampliare: innanzitutto bisogna considerare il fatto che i giovani pongono in primo piano la dimensione affettiva in tutte le scelte, inoltre è importante analizzare il fatto che per loro una delle valvole di sfogo principale è la musica.

## 6. L’importanza della musica

di Martina Asta



Per capire meglio la situazione dei giovani oggi e il loro ruolo nella società, abbiamo deciso di cercare alcune canzoni attraverso le quali gli artisti affrontano questo problema.

Tramite il brano “Si scrive schiavitù si legge libertà”(https://youtu.be/954fwoYQLwA), Fedez polemizza riguardo al mondo in cui viviamo, caratterizzato da persone false e ipocrite che parlano tanto e agiscono poco; l’artista incolpa il sistema che inghiottisce i giovani e pesa sulle loro scelte, e parla dei sempre più diffusi pregiudizi e delle grandi contraddizioni che condizionano le decisioni del nostro Paese. Ciò accade perché ogni cosa viene fatta con uno scopo di lucro e noi ci troviamo rinchiusi come dentro una prigione.

La canzone “Non cambierò mai”(https://youtu.be/PKSOiNzXs5o) di Baby K e Marracash è incentrata invece sul comportamento e sulla mentalità dei

giovani: essi sono convinti delle proprie idee e non vogliono cambiare per nessun motivo, vogliono fare nuove esperienze e scoprire lati nuovi di se stessi, sono pieni di aspettative ma preferiscono vivere il presente perché non riescono a far coesistere sogno e realtà o ad accontentare le speranze dei genitori.

L'ultimo brano che abbiamo scelto è sempre di Fedez e si intitola "Generazione boh" ([https://youtu.be/\\_NhcJokNEos](https://youtu.be/_NhcJokNEos)), nel quale l'autore riporta informazioni precise sugli Italiani di oggi, ma aggiungendo un tocco di ironia: ci parla del fatto che i giovani non sono autosufficienti, ma dipendono dai genitori fino ad età avanzata, e non riescono a fare a meno della tecnologia, ma anche del fatto che dovrebbero essere loro a guidare il nostro Paese, perché il futuro è nelle loro mani.

Fedez crede anche che per trovare delle opportunità si debba andare all'estero, perché lo Stato italiano non ne offre a sufficienza e che dobbiamo cercare di riprenderci da questa crisi che continua a persistere.



## 7. La mentalità dei giovani

di Daniele Zecchini

Per mentalità intendiamo il modo di pensare e di agire secondo i propri ideali. La mentalità giovanile è mutata nel corso del tempo poiché è cambiata la società in cui i giovani vivono, così come è cambiato il modo di relazionarsi tra genitori e figli.

Sono tante le situazioni che modificano i criteri secondo i quali condurre la propria vita, dal rapporto che si ha con la famiglia, con la scuola all'attività sportiva. Cercheremo ora di analizzare la "metamorfosi", rispetto al passato, dei comportamenti giovanili, sicuramente molto influenzati anche dalle relazioni che si hanno con i coetanei. Gli esempi più lampanti sono le amicizie, le relazioni sentimentali, i litigi, gli scambi di opinioni, quindi le situazioni di vita quotidiana. Raggiunta una certa età, che varia di solito tra i quattordici e i vent'anni, si inizia a frequentare più intensamente amici e amiche e a trascorrere le serate in compagnia, fino a tardi, nel centro delle città, nei pub, nelle discoteche o semplicemente nel classico parco sotto casa. In questi luoghi, dunque, nascono le prime esperienze sia sentimentali, come i primi baci o le prime discussioni, sia psicologiche, come il voler provare ad essere grandi prima del previsto (la prima sigaretta, lo spinello o il bicchiere di troppo durante un party in discoteca), per avere più fiducia in se stessi.

Una tappa veramente significativa del passaggio dalla condizione giovanile a quella adulta sta nell'acquisizione della patente: fase importante per il percorso di crescita del ragazzo, al quale viene data maggior autonomia e





senso di responsabilità; questa situazione rischia però di degenerare quando la macchina o il motorino non sono più ritenuti semplici mezzi di trasporto ma motivi di vanto: ne sono un esempio, soprattutto nel mondo degli adolescenti, l'apporto di modifiche per dare maggiore velocità e rumore al veicolo, oppure le corse "clandestine", prevalentemente in moto, per mostrare la propria superiorità.

Sulla mentalità del giovane incide molto il rapporto che ha con la propria scuola. Soprattutto nel periodo delle superiori, il ragazzo è portato inevitabilmente a cercare nuove conoscenze e amicizie. Questo fenomeno è assai positivo per la formazione del giovane perché ha la possibilità di confrontarsi con i suoi compagni e di imparare a relazionarsi. Tuttavia, come sempre nell'ambito delle relazioni umane, si possono verificare anche esperienze negative, come episodi di bullismo o più comunemente delusioni che possono condizionare il carattere del ragazzo. Cattive amicizie possono anche portare il ragazzo, ancora ingenuo, sulla "cattiva strada" e provocare un peggioramento nel suo rendimento scolastico.

Un altro grave problema degli ultimi anni è quello dell'occupazione dell'edificio scolastico: spesso gli alunni sono indotti ad occupare le scuole, non tanto per i problemi riguardanti le ultime riforme scolastiche emanate dal governo, o per le cattive condizioni delle scuole, bensì per perdere giorni di scuola. La maggioranza degli alunni si comporta infatti come le pecore che preferiscono seguire il gregge anziché prendere una posizione personale.

Trasgredire le regole dei genitori è comune e può essere anche utile per la formazione del ragazzo e della sua personalità. Ma un carattere facilmente manipolabile può incorrere anche in gravi errori per sentirsi maggiormente accettato da un gruppo o da un singolo amico.

Durante l'adolescenza è importante il rapporto che il giovane ha nei confronti della sessualità. Tra i giovani è comune la convinzione che sia più facile comprendere ciò che riguarda il sesso guardando video o materiale di carattere pornografico; questo fenomeno può causare effetti drammatici sulla psicologia del ragazzo poiché rischia di produrre una visione distorta della realtà.

Spesso si evita anche l'utilizzo di contraccettivi poiché ci si vergogna di andare a comprarli, ma ciò comporta il rischio che la ragazza rimanga incinta in età precoce e sia costretta ad abortire o a dover mantenere un figlio; nella

maggior parte dei casi, in queste situazioni, non si è pronti ad impegnarsi così prematuramente in amore da mettere su famiglia, poiché come dice la giornalista Carla Addizione: "non si può fare bambini se dentro ci si sente in realtà ancora bambini!".

In fatto di comunicazione amorosa la situazione è molto cambiata nel corso degli anni: se i nostri nonni erano costretti a mandarsi lettere lunghe quanto papiri per esprimere i propri sentimenti verso il partner e i nostri genitori si chiudevano in camera con il filo della cornetta che partiva dal salotto per parlare in privato con la propria fidanzata, ai giovani d'oggi basta un veloce squillo per fare capire alla propria ragazza che si sta pensando a lei, oppure un semplice messaggio di poche righe per chiederle il fidanzamento.

(Il testo è stato creato prendendo spunto dall'articolo di Addizione Carla, "Generazione sfiga", Linkiesta, 6 Dicembre 2015)



#### • Le mode dei giovani nel corso degli ultimi anni

Un fattore che si può rivelare molto influente sulla mentalità del giovane è la tendenza a seguire le mode per sentirsi parte di un gruppo senza il rischio di rimanerne esclusi. Questo non ha effetti positivi sul singolo individuo che, sentendosi costretto a seguire un unico "modo di essere e di comportarsi", rischia di nascondere la propria personalità.

Prendiamo ora in considerazione le tendenze relative al modo di vestirsi: dagli anni 2000 iniziano ad "imporsi" i pantaloni strappati e a cavallo basso, provenienti dai ghetti delle metropoli americane, già da molto prima i Raiban, classici occhiali da sole utilizzati dalla Marina militare, o, esempi che ci riguardano più da vicino, le All-star, il cappellino all'indietro, la Kefiah al collo. I cambiamenti delle mode nel corso degli anni non si notano solamente nei capi d'abbigliamento, ma anche in ambito musicale: a pari passo con il desiderio di trasgredire le regole diventavano idoli per i giovani Michael Jackson, Eminem, mentre prima riempivano

gli stadi le band musicali dei Nirvana e i Green Day; nelle discoteche, ambiente prevalentemente frequentato dai giovani, tramonta la disco-music, lasciando spazio alla musica elettronica (House, Techno, Hip-hop). La moda condiziona però anche i modelli estetici del giovane: negli ultimi anni, ad esempio, per esaltare la propria fisicità o magari ribellarsi alla società e alla famiglia, gli adolescenti di entrambi i sessi indossano piercing e tatuaggi, usano l'orecchino, si tingono i capelli.

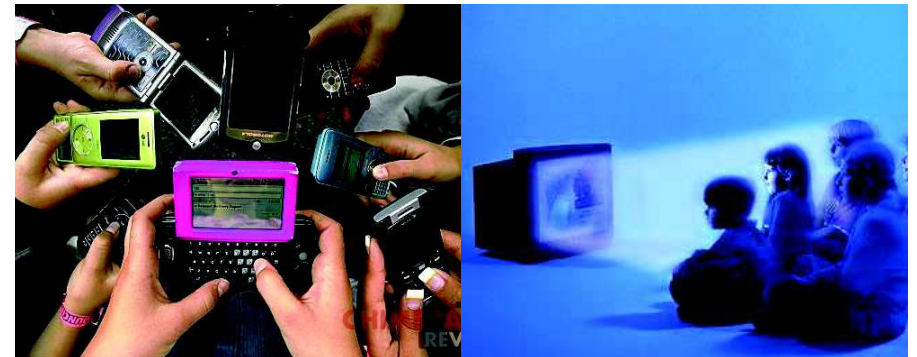
## 8. I Giovani, i media e la tecnologia

di Gregorio Di Capua



I giovani di oggi trascorrono una buona parte della loro giornata davanti al cellulare, alla TV o al computer. Tutti desiderano rimanere sempre al corrente di ciò che accade sul nostro pianeta. Però questa eccessiva voglia di relazionarsi con il mondo condiziona fortemente la vita di un giovane, portandolo addirittura a chiudere i rapporti più importanti. Ormai il dialogo non esiste più, si parla solo attraverso WhatsApp e l'amore nasce sul Web. Troppe persone raccontano la propria esistenza attraverso i post di Facebook e si interessano esclusivamente dei problemi altrui. Si cerca spesso di definire la propria personalità imitando quella di qualcuno che piace, come per esempio un conduttore di Reality Show. Ma tutto ciò descrive davvero un panorama negativo o non dovrebbe più stupirci perché corrisponde alla normalità?

I media discutono molto questi argomenti ma, le informazioni che riceviamo da loro quotidianamente sono tutte vere? I giornalisti in particolare si concentrano sugli aspetti negativi e a volte tendono anche ad esagerarli. Da un articolo dell'11 luglio 2009, pubblicato su La Repubblica, si discute di giovani incoscienti, che spendono molto: non solo vengono accusati loro ma anche i genitori che li accontentano eccessivamente, comprando loro tutto ciò che vogliono. Perciò i giornalisti dipingono i giovani come viziati ed egoisti e propongono sulle pagine dei giornali gli atteggiamenti peggiori che li riguardano, con l'ulteriore scopo di coinvolgere un pubblico più ampio. Si viene così a creare uno stereotipo, un modello fisso di giovane, che, seppur falso e sbagliato, viene accettato da tutti come verità. Dunque, come avevamo già sostenuto nel paragrafo dei Millennials, non è sempre colpa dei giovani se sono malvisti ma, in questo caso, anche de mass media. Infine, si può affermare che, prima di esprimere la propria opinione, bisogna riflettere a lungo e non basarsi soltanto su ciò che dicono gli altri.



**Conclusioni**

di Elisabetta Menchetti e Federico Ruggero

In generale, l'esperienza è stata molto apprezzata da tutta la classe. Dalle considerazioni di ciascun gruppo è emerso che essa è stata molto positiva perché ha permesso a tutti di sentirsi autonomi e quindi stimolati a dare il meglio. Questo lavoro ha reso possibile la collaborazione tra gli studenti e ha accresciuto il senso di responsabilità e la capacità di gestione del tempo. Lavorare in gruppo ha anche permesso di confrontare le varie opinioni sugli argomenti trattati e di aiutarsi a vicenda, riuscendo così a essere più produttivi. Inoltre l'impegno della ricerca è servito in parte a proiettare gli studenti verso il mondo del lavoro e a metterli alla prova. Nonostante queste considerazioni positive, emergono anche aspetti che hanno un po' turbato i vari gruppi: la difficoltà tra i componenti a mettersi d'accordo per la scelta delle informazioni da inserire, l'elaborazione di queste in un unico testo e il fatto che per alcuni è risultato complicato muoversi in autonomia poiché si sono sentiti disorientati.

In conclusione, però, possiamo dire che l'esperienza è stata molto interessante perché si è imparato a ricercare le fonti sul catalogo di una biblioteca e a lavorare in gruppo, in modo assolutamente nuovo rispetto a quello che si svolge a scuola, in più ci è stata data grande fiducia dai tutor.

## Bibliografia

### 2

Calame Claude, "L'amore in Grecia" Laterza, Roma,-Bari, 1988

Flacelière Robert, "La vita quotidiana in Grecia nel secolo di Pericle" Rizzoli, Milano 1983

Kenyatta Jomo, "La montagna dello splendore" ", A. Mondadori, Milano 1990

Tacito, "Germania".

Veyne Paul, "La vita privata nell'impero romano", Laterza, Roma-Bari, 2000

### 3

Niccoli Ottavia, "Storie di ogni giorno in una città del 600", Laterza

Mitteraurer Michael, "i giovani in Europa dal Medioevo ad oggi", Laterza

<https://www.youtube.com/watch?v=vTOOPthBcoQ>

Treccani

<https://www.youtube.com/watch?v=tC7XKxeEbC0>

### 4

"andrearancini.blogspot.com";

"wikipedia"

"spazioinwind.libero.it".

"Dopo mezzo secolo di giovani d'Italia" Orsi, Ferruccio, Firenze stampa 1912;

"Andrea Carancini.blogspot.it";

"I garibaldini: dal Risorgimento alla grande guerra" Bologna, Museo civico del Risorgimento, 15 febbraio-1 giugno 2013;

"Giuseppe Banti, "I Mille", Edizioni Stampa alternativa, 2009 Viterbo, pp. 17-18".

"I garibaldini: dal Risorgimento alla grande guerra" Bologna, Museo civico del Risorgimento, 15 febbraio-1 giugno 2013;

"Giuseppe Banti, "I Mille", Edizioni Stampa alternativa, 2009 Viterbo, pp. 17-18".

"La scuola per i 150 anni dell'unità d'Italia".

"ognimaledettopost.blogspot.com";

"La gioventù dabbene" Orsi Paolo, Firenze, 1858;

"www.piavetv.net

**5**

Addis Saba Marina "Gioventù Italiana del Littorio", Feltrinelli, 1987  
 Shirer William, "Storia del Terza Reich", Simon & Schuster, 1960  
 Lenin, "Sulla gioventù e sulla scuola", Rinascita, 1948  
 Makmann Kurt, "Hitlerjugend Neue Jugend", Berlag ferdinand in Breslau, 1933  
 Sorcinelli Paolo e Varni Angelo "Il secolo dei giovani" Donzelli editore, 2004  
 Mann Erika, "La scuola de barbari", Giuntina 1997  
 Botoni Stefano "Transilvania rossa: Il comunismo romeno e la questione nazionale", Carocci, 2007  
 Fevziu Blendi "Enver Hoxha", UET Press & Klau, 2011

**Fonti internet:**

www.emscuola.org  
 Il Nazismo, l'educazione dei giovani e la scuola di Milena Cossetto  
 www.erasmosto.eu-L'educazione fascista  
 www.wikipedia.com  
 www.pbmstoria.it  
 www.pmlit.it  
 www.1917.org

**6**

Ardigò Achille, "La questione giovanile negli anni 1968-1978",  
 Cooperativa Libreria Universitaria Editrice Bologna, 1981  
 Ghione P. e Grispigni M., "Giovani prima della rivolta",  
 Manifesto Libri, Roma, 1998  
 Kennedy Robert, "L'Espresso", 11 Febbraio 1968  
 Moravia Alberto, "L'Espresso", 29 Dicembre 1968  
 Sorcinelli Paolo e Varni Angelo, "Il secolo dei giovani", Donzelli Editore, Roma, 2004  
 Viale Guido, "Il 68 tra rivoluzione e restaurazione", NdA Press, Rimini, 2008

**Filmografia**

Hopper Dennis, "Easy Rider", 1969  
 Kubrick Stanley, "Arancia Meccanica", 1971  
 Ray Nicholas, "Gioventù Bruciata", 1955  
 Taymor Julie, "Across The Universe", 2007

**Discografia**

Caparezza, "La Rivoluzione del Sessintutto", 2008  
 Caselli Caterina, "Nessuno mi può giudicare", 1966  
 Don Backy, "Serenata", 1966  
 Latilla Gino, "Tutte le mamme", 1954  
 Nomadi, "Come potete giudicare", 1994  
 Pettenati Gianni, "Bandiera Gialla", 1967  
 Pettenati Gianni, "La Rivoluzione", 1967  
 Pizzi Nilla, "Vola colomba", 1952  
 The Rokes, "Ma che colpa abbiamo noi", 1966  
 The Rokes, "La pioggia che va", 1966

**7**

Addizione Carla, "Generazione sfiga", Linkiesta, 6 dicembre 2015;  
 Baby K e Marracash, "Non cambierò mai", canzone;  
 Fedez, "Generazione Boh", canzone;  
 Fedez, "Si scrive schiavitù si legge libertà", canzone;  
 Frabboni Franco, "Giovani Oggi tra realtà e utopia", 1994, monografia;  
 Giubilei Francesco, "I giovani italiani hanno una mentalità sbagliata",  
 Linkiesta, 22 Ottobre 2012;  
 Istat, Lavoro, "tasso di disoccupazione – dati destagionalizzati";  
 Magri Valentina, "Grafico della settimana: allarme disoccupazione  
 giovanile, ecco i dati per paese", AdviseOnly, 25 Novembre 2013;  
 Redazione di Psicolinea, "Giovani: chi sono?", psicolinea.it, 1 Gennaio 2015;  
 Stella Emanuela, "Demografia, i giovani sotto i 24 anni sono un miliardo e  
 ottocento milioni, insieme possono cambiare il futuro di tutti",  
 La Repubblica, 18 Novembre 2014;  
 Studente reporter, "Qual è il futuro dei giovani oggi?",  
 La Repubblica, 4 Maggio 2012;  
 Studenti del comune di Belluno, "I giovani e la libertà oggi",  
 1984, monografia;  
 Wikipedia, "Disoccupazione nell'Unione Europea", Eurostat